ANNO XLVI MATTINO — TORINO, Venerdì 12 Gennaio 1912 [redacted]TTINO — NUM. 12

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	32,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO ... Corso ... Via S. Teresa, 2

ARCHIVIO STORICO

Il nemico si sposta da Azizia verso le nostre posizioni

La fiducia del Governo nel Comando supremo

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA")

L'Islam e la guerra

Le preoccupazioni degli Italiani di Tunisia — Gli arabi tunisini fanno buoni affari — Il pericolo relativo del Senussismo — Il dominio turco in Tripolitania è condannato nella stessa opinione mussulmana — La scarsa efficacia della solidarietà islamitica — Bisogna distruggere o costringere alla resa i regolari turchi.

(Da uno dei nostri inviati speciali)

GABES (Tunisia), dicembre 1911.

Ho notato negli italiani di Tunisia il medesimo rammarico degli italiani di Levante per la condotta politica generale della guerra. E se questi ultimi mi affermavano che la limitazione del teatro delle operazioni di guerra alla sola Tripolitania, cioè l'esclusione di ogni azione nell'Egeo, avrà come conseguenza una precaria situazione morale e materiale degli italiani in oriente, con danni gravissimi per la nostra influenza in Turchia all'indomani della pace, i primi, gli italiani di Tunisia, sono quasi tutti d'opinione che, sinchè nella più recondita oasi tripolina resterà una bandiera turca spiegata al vento del deserto, tutto il paese sarà in guerra contro di noi. In altre parole, per quanto vittoriosi e decisivi potranno essere i successi che le nostre armi otterranno sui nuclei turchi regolari, l'ostilità contro di noi perdurerà tenace, poichè infine è la guerra all'islamismo che noi abbiamo acceso e sarà l'islamismo mondiale che s'incaricherà di tener viva cotesta resistenza e di prolungare la guerra all'infinito.

Dicono ancora gli italiani di Tunisia che l'esclusione sollecita dei turchi dalla lotta per la conquista effettiva della Tripolitania, cioè la costrizione dell'impero alla pace da ottenersi in principio con offese dirette alle sorgenti vitali dell'impero, sui territori asiatici od europei, avrebbe diminuito grandemente il valore della coalizione di simpatie islamitiche attorno alla Tripolitania invasa da noi, e in ogni modo avrebbe impedito che quelle simpatie, cercandosi e riunendosi attraverso la vastità delle terre dove il Corano è legge, producessero attorno alle bandiere turche sventolanti sul paese sahariano effetti apprezzabilissimi sulla continuazione delle resistenze.

Non voglio discutere oggi se la condotta politica della guerra sia buona o mediocre, o addirittura riprovevole. Viviamo oggi in un'epoca nella quale un giornalista onesto che ama ardentemente il suo paese deve compiere ogni giorno il sacrificio di credere anche a quello che non si può credere. In ultima analisi bisogna convenire che sempre in merito della condotta politica della guerra noi non possediamo che una parte soltanto degli elementi di giudizio, e quindi il giudicare potrebbe essere pericoloso. Sta il fatto che la guerra italo-turca è destinata a passare alla storia come una delle più strane che si siano mai combattute. Sfrondata dalle esaltazioni naturali di un popolo generoso che ha imposto ai suoi tiepidi governanti la resurrezione propria, io credo che i nostri nepoti ci ammireranno essenzialmente per l'opera formidabile dell'occupazione materiale costiera del nostro nuovo impero. E la storia infatti non vide mai 120,000 uomini, un esercito, spiegarsi per una così vasta estensione di terra bagnata dai flutti procellosi del mare e su di una così vasta estensione compiere il prodigioso quotidiano ufficio dei rifornimenti. A parte questo, a parte voglio dire la esaltante vittoria logistica che noi siamo riusciti ad ottenere su di una quantità di elementi avversi, i commentatori del domani diranno certamente che delle varie vie che si presentavano a noi per conseguire la vittoria militare noi ci siamo compiaciuti di scegliere la più ardua e la più lunga, forse perchè noi facciamo la guerra ad una potenza che non si vuole, non si deve annientare. Le contraddizioni ed i controsensi apparenti di questa lotta dipendono precisamente dalla soppressione da noi fatta del principio che regola le guerre, che le ha regolate tutte dalle più remote alle più prossime, mirare all'annientamento dell'avversario.

Ma io divago. Volevo per questa volta esaminare semplicemente se era poi vero che la commozione risentita dal mondo islamitico per effetto dell'occupazione, anzi, dell'annessione tripolina sia stata e sia così intensa da farci prevedere per l'avvenire, se si persisterà nella condotta politica generale attuale, una dura lotta di penetrazione contro un nemico alimentato dall'Islam mondiale in generale ed africano in ispecie.

Dalla Tunisia del Sud, dal paese che è l'immagine esatta della Tripolitania nostra, a me sembra che il timore sia soltanto chimerico e per persuadersene basterebbe l'osservazione vicina del piccolo mondo islamitico tunisino che è quello che, malgrado tutto, ha con la Tripolitania i maggiori legami e le più intime affinità. Tutto il chiasso che gli arabi della Tunisia hanno fatto e tutto il favoritismo francese per la causa turca non hanno spinto una recluta tunisina ad inquadrarsi nelle forze che da Garian si propongono di rinnovare le classiche resistenze turche genere Plewna. Gli arabi tunisini si limitano ad essere dei semplici ausiliari di rifornimento a condurre i loro cammelli al grande centro di Ben Gardane, trasformatosi improvvisamente da misero villaggio in popolosa città di tende, donde le carovane partono per Zuara, per Nahut, per il Ghebel Tahaüit, per Foum-Tatahouine, dovunque dove l'attività delle sussistenze turche le dirigano. Ma da questo all'unirsi in armi con gli arabi tripolitani ci corre, e pare che la guerra santa li interessi soltanto per la conclusione di ottimi affari sia con i turchi come con gli agenti del Governo italiano medesimo, che non hanno trovato in Tunisia grandi difficoltà ad acquistare immensi armenti di cammelli per i bisogni logistici delle nostre truppe.

E per la Tripolitania? Come tutti oramai sanno, il territorio sahariano non è paese dove il concentramento di grossi effettivi sia possibile. Inoltre non bisogna dimenticare in che modo le tribù arabe hanno compreso il gihad, la guerra santa. A parte le coartazioni commesse dalle truppe turche su alcune tribù, sulle quali hanno potuto avere buon giuoco ed effettuare dei veri e propri reclutamenti, la maggior parte, secondo anche quanto ne dicono qui, ha spedito sul teatro della guerra dei gruppi di combattenti che non hanno molta tendenza a prolungare per lungo tempo le ostilità, perchè essi lasciano dietro loro i propri accampamenti sguarniti. E l'esperienza ha insegnato loro che un attacco improvviso di una tribù rivale può durante la loro assenza compromettere la vita delle loro donne e dei loro figli. Essi quindi si allontanano mal volontieri dalla via ordinaria delle loro consuete migrazioni. Io credo che si possa, senza tema di errare, affermare che i turchi hanno ottenuto dalla popolazione araba tripolina tutto quello che essa poteva dare in fatto di contingenti disposti a farsi uccidere per la fede. Con questo non è ch'io intenda riaccendere le antiche illusioni o magari le nuove di gruppi arabi disposti a far causa comune con noi. Voglio soltanto affermare che l'ideale islamitico, se così si può chiamarlo, sul quale basano essenzialmente le speranze di resistenza turche, non darà alla fine che un appoggio assai incostante, indeterminato, e, in ogni modo, militarmente poco impressionante.

Si è tanto parlato dei Senussi e del loro Papa o Principe che sia, che ci si ostina a considerarlo come una specie di arcivescovo armato del santo impero germanico. Molta parte della stampa italiana gli attribuisce un atteggiamento di aspettativa e di neutralità benevolenti. In verità, per chi conosce le condizioni esatte di esistenza di cotesto clericalismo maomettano che costituisce le confraternite e le sètte sahariane, l'atteggiamento di Si-Ahmed-Cherif non potrebbe essere in opposizione con l'opinione indigena. Ora se si può dire che non esiste un sentimento collettivo in paese arabo quando si tratta di politica pura, bisogna riconoscere che sul terreno religioso l'opinione pubblica ha un valore apprezzabile. Ed essa è per sua natura ostile alla sottomissione ad un potere che non sia mussulmano. Per effetto dell'invasione italiana la Tripolitania d'ieri «dar el Islam», cioè paese dell'Islam diventa «dar el harb», vale a dire terra dove i credenti devono combattere per la fede. Durante un certo tempo, anche dopo la pace, la condizione degli spiriti creata dalla «dar el harb», persisterà certamente, e lo sceicco dei Senussi, anche se lo volesse non saprebbe intralciare questa tendenza sotto pena di compromettere il suo prestigio spirituale. D'altra parte, gli affigliati al Senussismo, quantunque numerosi, non formano tutta la popolazione araba tripolina. Altri Ordini mistici, come i Tigiania, i Rahamania, i Sciadelia, i Kadria, per non citare che i principali, vi contano numerosi adepti. Per modo che la resistenza eventuale alla nostra avanzata, sarà disordinata, senza possibile coesione, avendo ciascuno dei gruppi, al disopra della preoccupazione derivante dalla lotta generale contro l'invasore infedele, l'altra più forte ancora di distinguere l'operato della propria sètta dalle rivali.

La stampa turca, quando si prende la pena di discutere delle condizioni sahariane, se ne dimostra singolarmente poco informata. Essa attribuisce allo sceicco dei Senussi un'importanza assolutamente sproporzionata con la realtà, quando annuncia che Ahmed Cherif ha convocato i Tibbu del Sahara orientale, centocinquantamila combattenti all'ingrosso! Non occorre discutere queste cifre. Basta osservare che i Tibbu, assai sparsi in ragione stessa delle difficoltà dell'esistenza al Sahara, sono per natura poco disposti a lasciarsi trascinare in un'azione lontanissima dal loro territorio.

I turchi, com'è noto, hanno stabilito la loro base difensiva al Garian, nel Gebel Yfren, ma i loro rifornimenti dal confine tunisino hanno subito una diminuzione notevole. Questa diminuzione, più che essere l'effetto di un atteggiamento meno favorevole al nostro nemico da parte delle autorità francesi, è cagionato dal fatto che oggi, con l'occupazione di Ain Zara e di Zanzur e le ricognizioni al nord e ad occidente eseguite dalle nostre truppe, le carovane di rifornimento turche sono costrette a seguire una strada meridionale che, oltre ad essere assai più malagevole, le espone, come già è accaduto alla razzia di tribù, il cui sentimento di odio verso di noi non impedisce le rapine ai danni dei turchi. E la precarietà della situazione ottomana in Tripolitania, che aumenterà ancora quando Zuara sarà occupata, è oramai così entrata nel dominio dell'opinione mussulmana, che gli stessi popoli confinanti con l'antico possesso turco in Africa, come le tribù nomadi dell'Egitto, tengono un contegno che, tradotto in chiaro, significa che non vale per essi la pena di accorrere in aiuto dei turchi, dal momento che il loro dominio in Tripolitania è condannato. Quelle tribù si sono bensì dichiarate pronte a fornire il loro contributo alla difesa del patrimonio islamitico, ma il fatto ch'esse hanno fatto delle offerte a Costantinopoli, dimostra sufficientemente che il loro desiderio d'offensiva non è mai stato impaziente. E' superfluo poi che ricordi il meschino risultato ottenuto dall'appello fatto dal panislamismo islamitico sulle rive del Nilo per provocare almeno il concorso pecuniario delle personalità egiziane in favore della Turchia.

In Arabia l'imam Yaya, riconciliato con il califfo dopo il riconoscimento della più illimitata autonomia, ha affermato la sua solidarietà islamitica con un gesto più simbolico che efficace, ma che la Porta si è affrettata a riconoscere come un atto di prezioso lealismo. Ma l'offerta fatta dallo sceicco di Zeidia nel telegramma al Sultano di portarsi con tutte le sue tribù dinanzi al nemico, nella condizione territoriale nella quale si trovano i centomila partigiani di Yaya rispetto alla Tripolitania, dev'essere soltanto considerata come un abile modo di ricordare alla Porta la forza imponente del rivale della suprema autorità religiosa islamitica.

Seid Idriss, il madhi dell'Assir, non ha voluto [illegible] di [illegible] di Yaya, e benchè non ancora sottomesso, ha scartato ogni rancore dinanzi al pericolo che minaccia la fede. Gli effetti dell'offerta fatta da Idriss al comandante militare dell'Assir di sbarcare con 40,000 uomini in Eritrea, sono troppo noti perch'io ne debba ricordare il miserevole naufragio sotto i colpi dei cannoni delle navi italiane nel Mar Rosso.

D'altra parte, gli abitanti di Medina e le tribù dei dintorni, ponendo tregua alle loro interminabili querele, hanno prestato dinanzi alla tomba del profeta il giuramento di sacrificarsi per la patria mussulmana, mettendosi a disposizione del comandante del Corpo d'armata di Suana.

In Siria il sentimento islamitico è ancora oggi assai sovraeccitato e le sottomissioni pro-guerra hanno forse dato, sotto l'incitamento del generale Mehemet Pacha, discendente dell'Emiro Abd-el-Kader, i risultati migliori. In Asia Minore noi medesimi abbiamo potuto constatare personalmente or è qualche settimana l'effervescenza provocata dal conflitto con tutte le conseguenti minaccie di massacri e l'accorrere a falangi delle schiere dei volontari anatolici e kurdi.

La Mesopotamia pure partecipa alla indignazione generale. A Bagdad gli indigeni delle tribù dei dintorni si sono presentati al Konak per domandare di essere armati immediatamente. E le notabilità civili e religiose hanno offerto il loro concorso finanziario all'opera della difesa della patria.

Nell'India inglese la comunità mussulmana è assai importante. Essa conta quasi 60 milioni di maomettani d'origine o convertiti all'India Moslem League, che riunisce l'élite dell'Islam peninsulare, ed ha espresso il voto di vedere il Governo britannico intervenire diplomaticamente per salvaguardare l'integrità ottomana. L'Observer di Lahore, l'organo della suddetta lega, ha scritto: che dal Marocco a Pekino, da Bokkara a Java l'aggressione italiana produrrà la più profonda impressione sullo spirito mussulmano.

La Turchia è dunque più che sicura delle simpatie del mondo mussulmano. Ma quelle simpatie non hanno nè modo, nè opportunità di tradursi in rinforzi efficaci alla resistenza in Tripolitania.

E' fuori dubbio in ogni modo che quelle simpatie giovano, o per lo meno hanno giovato a mantenere in Turchia non solo gli spiriti ostili alla pace, ma anche a darle modo di provvedere ai mezzi di cui l'impero ha avuto bisogno sia per le sue difese nell'Egeo come alla resistenza in Tripolitania. Se in Egitto la liberalità dei fedeli è stata relativa, altrove, e specie in India, si è manifestata con un entusiasmo non inferiore a quello sollevato per la costruzione della ferrovia dell'Hedgiaz. Ma anche per questo l'Islam ha dato quello che poteva dare, nè è possibile concepire che la Turchia faccia seriamente conto delle risorse pecuniarie di quel genere per loro natura indeterminate ed impari sempre alle colossali necessità finanziarie della guerra.

Il movimento panislamico, di cui noi siamo stati la causa, non è destinato quindi ad agire con apprezzabile efficacia sulla durata della resistenza. Noi che siamo stati designati come i provocatori di tale movimento, nè siamo — noi, conquistatori dell'ultimo lembo islamico dell'Africa — alla fine i meno minacciati, poichè non abbiamo per ora nè una politica di collaborazione con l'elemento indigeno da salpare, come un'azione nell'Africa islamitica francese, nè nascenti nazionalismi di grandi masse mussulmane da soffocare, come si manifesta in Egitto e in India. La nostra lotta è ben localizzata e resa aspra dalla sola presenza del nucleo turco regolare, che, dove sia questo, o distrutto, o costretto ad arrendersi, cadrebbe l'apprezzamento persistente nell'arabo della potenza turca. Sicchè l'umiliazione della bandiera ottomana metterebbe il più profondo scoraggiamento nelle schiere arabe. Senonchè questo nucleo turco, lungi dal formare una massa composta, è sparpagliato ad inquadrare i contingenti arabi, donde ne derivano difficoltà grandissime per aver ragione ultima su di esso. Ed è perciò che fra i due sistemi di condotta della guerra che si presentavano a noi per raggiungere il nostro obbiettivo, restringere il teatro d'operazioni alla Tripolitania o estenderlo all'Egeo, questo costringendo la Turchia alla pace o a subire una profonda umiliazione con relativa perdita di prestigio avrebbe probabilmente indotto le tribù arabe ad essere meno fidenti e fedeli nella potenza turca. Se voi interrogate un arabo reduce da Garian, egli vi racconterà che, novantanove su cento dei suoi consimili, credono che il poco aiuto che presta militarmente la Turchia ai suoi partigiani in Tripolitania, dipende dalla poca importanza dei suoi mezzi di offesa sul mare. Nel concetto primitivo dell'arabo le navi da guerra si possono acquistare, da un giorno all'altro mediante somme più o meno cospicue di denaro: il giorno nel quale il Sultano potrà disporre dei mezzi necessari, invierà a Tripoli una squadra che, distruggendo la nostra, ristabilirà la preponderanza turca...

ARNALDO CIPOLLA.

Sul teatro della guerra

(Per telegrafo alla STAMPA)

A Tripoli fervono i preparativi di una prossima azione

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 10, ore 22.

Dopo la ricognizione di ieri, è trascorsa un'altra giornata nella più completa tranquillità. Il tempo primaverile, che ci favorisce, tende a mantenerci l'illusione di trovarci in una villeggiatura invernale, in qualche ricco luogo. Ma traverso questa [illegible], e traverso il solito affaccendarsi dei servizi per le strade di Tripoli con la solita teoria di carri di battaglione, di carrette siciliane, di carrozze e di cavallieri, si scorgono i preparativi per una prossima azione in avanti, che naturalmente dovrà coincidere con la fine dei temporali invernali, che chiudono il porto per settimane intere, arrestando i rifornimenti.

La giornata di oggi è contrassegnata solo dallo sbarco di alcune truppe sussidiarie, fra cui, accolti da viva curiosità, trenta gendarmi abissini, che sono sbarcati al molo dello sparto con i caratteristici loro sciamma. Sono di religione mussulmana, ma fedelissimi. Saranno molto utili, grazie alla loro conoscenza dell'arabo, dei costumi della religione mussulmana; saranno specialmente di grande utilità in questi piccoli accerchiamenti di Tripoli.

Sono pure sbarcati più di 200 doganieri, molto belli nella nuova uniforme di guerra, ufficiali dei bersaglieri ed ufficiali di altre armi, destinati a riempiere i vuoti creatisi, oltre che per rimpatrio di feriti, per malattie, licenze ed altre cause. Allo sbarco i bersaglieri sono stati vivamente applauditi.

Gli effetti dei manifestini

Ad Ain Zara nulla di nuovo. Sono stati messi due grandi riflettori di portata di otto chilometri, che permettono di esplorare fino a Gargaresch, e si sono presentati quattro arabi armati, che hanno fatto atto di sottomissione, levando le braccia e gettando via i fucili. Portati in città, hanno detto di essere di Tarhuna, di aver combattuto finora con i turchi, ma di essersi decisi, finalmente, ad arrendersi ed abbandonare i turchi a causa delle privazioni estreme. Erano infatti sfiniti; mostravano i segni della miseria e del deperimento.

Uno dei nostri informatori, tornato oggi, ha raccontato che l'effetto dei proclami lanciati nelle ultime ricognizioni dai nostri aviatori sul campo degli arabi è stato interessante. Quando per aria hanno visto quel pacco bianco di manifestini, si sono messi a fuggire in tutte le direzioni, si sono gettati a terra, credendo che cadesse una bomba di nuovo genere; ma, poi, vedendo che non scoppiava, si sono decisi ad avvicinarsi, a raccogliere i fogli dispersi. Quelli che sapevano leggere, poi, hanno tenuto circolo, hanno spiegato il proclama inneggiante all'opera del nostro Governo e promettente l'impunità a coloro che si arrendano. Ciò ha prodotto eccellente impressione. Molti hanno detto che volevano mandare a Tripoli una risposta per iscritto: forse questo può essere l'inizio di trattative, se non con tutti, per lo meno con molte di queste mehallie arabe, che in certi punti sono indipendenti una dall'altra.

P. S

Ricognizioni su Gargaresch ed oltre Ain Zara

TRIPOLI, 10.

Ieri una colonna composta del 52.o fanteria, di una batteria di artiglieria da montagna e di due squadroni del reggimento di cavalleria «Lodi» eseguì una ricognizione oltre Gargaresch, senza segnalare il nemico.

Gli ingegneri incaricati dei lavori del porto hanno eseguito scandagli nelle cave di pietra con risultati soddisfacenti per la quantità e la natura del materiale.

Alle ore 10 da Ain Zara si è mosso il reggimento di cavalleria «Firenze» sostenuto da reparti di fanteria e di artiglieria. Queste truppe, divise in quattro colonne, si sono dirette verso Bir El Turki, Bir Tobras, Bir Alluara e Bir Edin. Le due colonne di lato non incontrarono alcuno; quelle del centro, verso Bir Tobras e Ben Gashir, videro numerosi arabi che fecero fuoco a distanza senza risultati.

Ad Homs ed a Tagiura nessuna novità.

(Agenzia Stefani).

Il comando turco a Suani Ben Aden

TRIPOLI, 10, ore 23,10.

Calma piena a Tripoli, Ain Zara, Tagiura ed Homs.

Ricognizioni di areoplani e di cavalleria, nonchè notizie recate dagli informatori, confermano l'esistenza di nuclei arabi a Bir el Turki, Suani Ben Aden, Fonduk Ben Gashir, Bir Tobras e Uadi Rubela.

Forze regolari turche sarebbero ripartite fra questi gruppi ed Azizia. Il comando turco sarebbe a Suani Ben Aden.

L'arrivo della Missione geografica deegli zaptiè d'Eritrea

TRIPOLI, 11, ore 10,10.

Ad Azizia si trovano parecchi europei. Ieri, con i piroscafi «Mendoza» e «Ravenna», sono arrivati: la missione geografica, incaricata dei lavori topografici, diretta dal col. Caputo; una compagnia di guardie di finanza; squadroni di cavalleggieri «Guide» e trenta zaptiè eritrei con tre graduati.

A Suani Ben Aden sono aumentate le tende turche, probabilmente in seguito al trasporto del comando turco, che si trovava finora ad Azizia.

La "Nota,, del Governo sull'alto Comando della spedizione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, sera.

Alcuni giornali pubblicano giudizi sulla azione del Comando militare in Tripolitania, i quali tendono ad esautorare il Comando stesso e a fare credere che la guerra potrebbe, se condotta con criteri diversi, avere risultati più pronti e decisivi. Il Governo, che possiede tutti gli elementi per un ponderato giudizio, che segue giorno per giorno l'andamento delle operazioni e si rende conto esatto di tutte le necessità di carattere tecnico-militare, di quelle derivanti dalle condizioni locali e di quelle che sono inevitabili in una guerra coloniale, ha approvato nel modo più esplicito la condotta del supremo Comando e gli ha manifestato la sua piena fiducia.

Il Governo crede suo dovere di mettere in guardia il pubblico contro gli avventati giudizi degli incompetenti e anche contro i giudizi di persone che, pure avendo qualche competenza militare, non posseggono però tutti gli elementi di fatto e le conoscenze locali che sono indispensabili per dare un sicuro giudizio.

(Agenzia Stefani)

Roma, 11, notte.

Questa sera a Montecitorio, che era stato affollato di deputati, si diceva che il Governo fosse stato indotto a passare alla «Stefani» l'odierno comunicato sull'azione del Comando militare a Tripoli, dal mio articoletto apparso nella «Stampa» di ieri, sotto il titolo: «Commenti di Montecitorio alla situazione militare». Se questo è vero, ne sono contento, perchè provocando il chiaro e preciso comunicato del Governo, ho contribuito ad arrestare o, per lo meno, a diminuire notevolmente una corrente pericolosa che, poco per volta, con grande discrezione, si era fatta tanta strada da spingere l'altro ieri, come vi dissi, un deputato d'opposizione molto autorevole, che fino a quel giorno si era mantenuto in riserbo, a tener circolo a Montecitorio per discorrere con qualche vivacità degli «errori» del Comando militare di Tripoli. Io non debbo modificare in nulla il mio articoletto, perchè esso era la riproduzione fedelissima dell'ambiente di Montecitorio in quel giorno. Ora è opportuno di aggiungere che, a formare tale ambiente, avevano contribuito alcuni sintomi manifestatisi nel campo perfettamente ortodosso. Ieri l'altro vi dissi, ed ora vi confermo, che per l'addietro la condotta del Comando era stata a quattro occhi e sottovoce, sottoposta a qualche critica per il grave difetto che, purtroppo, caratterizza gli italiani troppo corrivi alla critica anche nei momenti in cui l'azione eminentemente patriottica dove far tacere o, per lo meno, far rinviare a tempo opportuno qualsiasi critica anche la più moderata, anche la più giusta. Ora vi dico che quella piccola critica sommessa sarebbe probabilmente rimasta allo stato innocuo in cui la tenevano quelli che la facevano con la più grande circospezione, se essa non fosse apparsa nei giornali ministerialmente più ortodossi, perfino nel giornale ufficioso che ha meritata fama di prudenza e di accortezza. Ma quando i corrispondenti di guerra formularono critiche punto innocue, che la censura lasciò passare e giornali notoriamente amicissimi del ministero pubblicarono, senza la minima riserva, e con tutti gli onori tipografici, quando il giornale ufficioso più prudente e più accorto non esitò ad attaccare apertamente la condotta del Comando militare per il doloroso incidente di Gargaresch e a confermare la sua grave critica il giorno dopo, allora si fece subito strada nei circoli parlamentari la voce che non ci fosse perfetta armonia fra il Comando militare di Tripoli e gli alti circoli militari di Roma.

A dar credito a queste voci persistenti contribuì anche non poco l'arrivo a Roma del tenente colonnello Giardino, vice-capo di Stato Maggiore del generale Caneva, venuto, secondo annunziarono alcuni giornali, per dare spiegazioni al Governo di alcuni atti del Comando generale. Naturalmente, come succede sempre, di bocca in bocca, la notizia della disarmonia andò ingrossando fino al punto che membri del Senato e della Camera dei Deputati, alieni dai pettegolezzi, non esitarono a crederci ed a riferire nelle conversazioni a quattr'occhi che il dissidio fosse irreparabile e che si dovessero perciò aspettare cambiamenti nel Comando generale. Giusto mentre queste voci si diffondevano nelle sale di Montecitorio, venne fuori la critica vivace che della condotta del Comando fece

[illegible]

La guerra e la critica

[illegible]

Le autorità inglesi in Egitto impediscono anche con la forza il contrabbando di guerra

[illegible]

lometri 44 o 64. L'occupazione militare è avvenuta con squadre di guardiacoste e con truppe dell'esercito inglese di occupazione che si sono accampate a Ismavia ed a Kantara e nei diversi punti di passaggio.

Mohamed bey Mahud, governatore del canale, è sul luogo da tre giorni per l'alta sorveglianza. Lord Kitchener è in continua comunicazione telefonica col comandante delle truppe inglesi. Tutto pare dimostrare la buona volontà di fare rispettare la neutralità. L'attuale scopo delle autorità è quello di sorvegliare il passaggio del canale, che in tempi normali le carovane di beduini fanno a mezzo di barche collocate a Kantara, presso Ismavia Kabret e Porto Tewfik. A Kantara vi è una piccola stazione di guardiacoste e due guardie italiane di polizia, le quali ricevettero ieri l'ordine di tagliare il telegrafo con El Aris. I nostri bravi connazionali italiani residenti lungo il canale, pieni di patriottismo, stanno continuamente all'erta per rendere edotte le nostre autorità di quanto accade. Il console italiano di Porto Said è sempre sul «chi vive», ricevendo e trasmettendo puntualmente informazioni.

Da Porto Said fu segnalato l'arrivo, a bordo di un vapore tedesco, di tre aviatori, di cui uno francese e due belgi per partire coi loro apparecchi verso la Tripolitania per la via del deserto. Ma anche a costoro fu impedita la partenza e lo sdoganamento degli apparecchi aviatori.

E' giunta da Malta la nave da guerra inglese *Suffolk* per fare rispettare la neutralità delle acque egiziane durante la guerra italo-turca. E' ritornato da Sollum Hunder Pascià, direttore generale dei guardacoste, il quale si era recato in quella località per prenderne possesso a nome del Governo egiziano. Hunder Pascià è subito ripartito per il Cairo per rendere conto della sua missione al Governo. Stamane è partita per la Cirenaica con la ferrovia del Mariut una missione della Mezzaluna Rossa. Un treno speciale era stato posto a sua disposizione; tutto il materiale fu passato in esame dalle autorità egiziane e trovato regolare, prima di permetterne la partenza per il campo della guerra.

Presso il villaggio di Atia el Barut è stata trovata una carovana di armi e munizioni, a cui fu impedita la partenza. I beduini che erano a capo della carovana furono arrestati e tradotti al Cairo. Interrogati, essi hanno ammesso che erano diretti in Tripolitania per essere incorporati nell'esercito turco. L'arresto è stato mantenuto.

Le autorità di polizia di Rafeh, sulla frontiera est dell'Egitto, hanno respinto ben cinque carovane composte di gran numero di cammelli, che trasportavano munizioni da guerra e perfino dei piccoli cannoni. Ed una attivissima sorveglianza viene effettuata giorno e notte per impedire in ogni modo il passaggio di esse.

Forti contingenti di poliziotti vengono spediti per sorvegliare ogni provenienza dal Sinai.

Il giornale arabo *Garidal* crede che questo rincrudire della sorveglianza su ogni strada carovaniera per impedire il contrabbando di guerra sia la conseguenza dell'occupazione egiziana di Sollum, e che anzi fu la condizione pregiudiziale della acquiescenza italiana a tale occupazione.

Anche da Damadur si annunzia che i soldati guardacoste hanno fermato verso Komma Amada una grande carovana di oltre 300 cammelli carichi di armi, munizioni e viveri. I cammellieri furono arrestati. Il pascià Kamal Muhdir, di Berbera, si è recato sul posto.

Al Ministero degli interni ha avuto luogo una riunione, sotto la presidenza di Mohamed-pascià Said, a cui assistevano il ministro della giustizia, degli affari esteri, dei consiglieri alle finanze ed alla giustizia ed i signori De Bernardi e Roccaserra, consiglieri kediviali. Si è discusso delle misure che si debbono prendere dal Governo egiziano nel momento attuale. Le conclusioni prese serviranno di base ad una nota diplomatica all'Italia, in risposta alle numerose proteste del Governo italiano inviate al riguardo del contrabbando di guerra.

I giornali ritornano sulla notizia già data che ad Abukir siano stati ritrovati quindici cadaveri di marinai italiani, ed aggiungono trattarsi di marinai dell'equipaggio della *Città di Siracusa*, che sarebbero annegati per l'affondamento di una scialuppa. Siccome tale notizia potrebbe giungere in Italia e mettere in giusta ansia tante famiglie, è bene smentirla. L'equipaggio della *Città di Siracusa* si trova al completo ed è anche guarito un marinaio che era ammalato.

Il giorno 4, con la nave *Città di Catania* dei Servizi Marittimi, sono partiti alcuni funzionari italiani già appartenenti alla polizia egiziana, che sono stati assunti dal Governo italiano per il servizio di pubblica sicurezza delle nuove colonie.

Prigionieri arabi a Palermo

Palermo, 11, sera.

Col postale di Napoli sono colà giunti trentacinque prigionieri arabi, provenienti dall'isola di Ponza. Essi non erano incatenati: marciavano in fila, uno dietro l'altro; ciascuno portava sulle spalle il proprio fardello di luridi cenci, avvolti in barracani di grossa tela gialla.

Appena discesi dal postale, vennero fatti salire su quattro carrozzoni cellulari, e condotti alle carceri, dove furono passati in rassegna. Fra loro si trovano due sudanesi e un candiota. Tutti gli arabi verranno condotti all'isola di Favignana.

Nessun austriaco ebbe a subire sfregi in provincia di Belluno e Udine

Roma, 11, sera.

Le notizie pubblicate in alcuni giornali esteri secondo le quali viaggiatori austriaci nella provincia di Belluno e di Udine sarebbero stati fatti oggetto di atti di sfregio, sono assolutamente destituite di qualsiasi fondamento.

Ain Zara resa assolutamente inespugnabile

[illegible]

Il nemico che fronteggia Bengasi

[illegible]

Il contrabbando al confine tunisino

[illegible]

Le perdite del nostro esercito africano

[illegible]

La crisi ministeriale francese
Spiegazioni sull'incidente De Selves e aspri commenti contro il Gabinetto caduto
(Per telefono alla STAMPA)

Parigi, 11, sera.

[illegible]

La lettera di Caillaux a Fallières

Portanto, la cronaca della giornata si deve occupare ancora del Gabinetto che fu, in attesa di occuparsi della formazione del Gabinetto avvenire.

I ministri hanno tenuto questa mattina dalle 10 alle 11,50 il loro ultimo consiglio, durante il quale hanno rimesso al loro Presidente, Caillaux, una lettera nella quale dicono specialmente che egli li ha associati pieni di fiduciosa solidarietà a negoziati difficili, che essi hanno giorno per giorno seguito con lui in un'intera unità di vedute e d'azione.

La lettera constata che la politica estera, per la quale Caillaux ha chiesto ai suoi collaboratori la loro costante partecipazione, ha incontrato in ciascuna delle riunioni ministeriali, l'approvazione senza riserve di tutti i membri del Governo.

A mezzogiorno Caillaux e gli altri ministri si sono recati a consegnare a Fallières le dimissioni del Gabinetto. La lettera di dimissioni constata che non si è verificato alcun disaccordo tra la maggioranza repubblicana e il Governo. Essa ricorda quindi che l'opera compiuta, caratterizzata sopra tutto dall'accordo votato dalla Camera e in discussione davanti al Senato, è stata elaborata dall'intero Consiglio dei Ministri. In particolare, ciascun articolo dell'accordo, ciascuna linea, è stata apertamente esaminata nelle riunioni ministeriali e a nessuno di coloro che si dimettono con Caillaux, sembrò che tra i membri del Consiglio fosse sorta nemmeno la parvenza di dissensi.

La lettera termina così: «Bruscamente (mentre in nessun momento nè al mio Gabinetto nè in Consiglio, queste lagnanze erano state da chicchessia avanzate) uno dei membri del Governo, al cui compito le circostanze davano una gravità speciale, si ritira. Non mi è stato permesso, nel breve termine che la forza delle cose mi concedeva, di completare il Gabinetto che presiedeva, e non voleva lasciare senza titolare, sia pure momentaneamente, un portafoglio da cui dipende la difesa nazionale.

«In queste circostanze, Signor Presidente, io ho il dovere di dimettermi dalle funzioni che voi mi avevate affidato».

«Delcassé pose condizioni eccessive»

Agli amici politici che si sono recati ieri sera a stringergli la mano, Caillaux ha rinnovato la sua affermazione del giorno prima, che egli ha fatto il suo dovere, e che non credeva che dal punto di vista dei negoziati occulti, gli si potesse rimproverare qualche cosa. «La sola cosa che mi dispiaccia, ha detto Caillaux, è di non poter domani salire alla tribuna e, guardando bene in faccia la Camera, discutere liberamente, completamente su tutti i fatti che mi sono rimproverati, su tutte le calunnie dirette contro di me, ma è una partita rinviata, e presto spero mi sarà offerta in questa occasione e potrò avere la mia rivincita».

L'«Echo de Paris» dice che Caillaux fece ieri sera le seguenti confidenze: «Mi era impossibile attendere domani. Se il gabinetto non era completo stasera, eran le dimissioni inevitabili. Durante la seduta del pomeriggio, dopo il rifiuto di Germinet di accettare il portafoglio della marina, abbiamo obbedito ai consigli di Messimy, chiedendo a Pierre Baudin di accettare la marina. Baudin declinò. Allora Delcassé, di fronte a questo sciopero di ministri della marina, volle imporre condizioni, che noi abbiamo ritenuto eccessive.

«Come aveva chiesto a Fallières, Delcassé voleva che il presidente della repubblica gli desse ogni specie di garanzia perchè la sua politica fosse al coperto da ogni intrigo e la sua entrata al Quai d'Orsay non implicasse nessuna solidarietà con la politica applicata durante i negoziati del gabinetto che avevano messo capo all'accordo franco-tedesco.

«Delcassé aveva inoltre posto come condizione, d'essere mantenuto agli affari esteri in un'eventuale combinazione che fosse seguito al mio Ministero. Infine Delcassé, in seguito al rifiuto di Baudin, aveva opposto obiezioni gravissime ad ogni tentativo di sostituirlo. La situazione del gabinetto, sia alla Camera che al Senato, sembrava sempre più difficile».

Caillaux aggiunse: «In queste condizioni, io ho preso il partito ragionevole, onorevole e logico, il solo che prevenga le defezioni ulteriori: le dimissioni del Gabinetto».

Perchè Baudin rifiutò il portafoglio

Un redattore dello stesso foglio ha intervistato Pierre Baudin sulle ragioni che lo determinarono a rifiutare di entrare nella combinazione ministeriale.

Dopo aver ricordato che, se egli raccomandò sempre ai suoi amici di votare l'accordo, egli aveva però sempre rifiutato di accettarne la responsabilità come autore, Baudin ha narrato la sua conversazione con Caillaux:

— E' possibile, gli disse, anzi verosimile che voi non abbiate potuto fare di meglio; ma, date le riserve che io ho formulato riguardo al trattato e, poichè d'altra parte, non posso comprendere la solidarietà altrimenti che come una norma assoluta e che non supponga nessuna restrizione mentale, io non posso mettere col Governo, che ne è l'autore, la mia firma in fondo a questo trattato.

Il colloquio durò un quarto d'ora. Siccome Caillaux insisteva, Baudin gli replicò: — Non insistete! E' piuttosto lo scrupolo di coscienza che mi trattiene. Io ho molto ammirato il vostro discorso alla Camera per difendere l'accordo, ma quando alla sostanza, vi è da parte mia del riserbo, anzi delle riserve. Io non voglio menomarlo nella sua integrità e in queste condizioni mi è impossibile entrare nel vostro Gabinetto.

Baudin aggiunse che nelle attuali circostanze egli non può tentare di assumersi il compito di dirigere la marina. «Se mai io consentissi ad entrare in un gabinetto, egli disse, cercherei anzitutto che esso fosse composto di buoni compagni».

Fallières consigliò De Selves ad aver pazienza

Un amico intimo di De Selves ha fatto a un redattore del «Paris Journal» lunghe dichiarazioni nelle quali spiegò la parte avuta dal ministro dimissionario. De Selves aveva accettato gli affari esteri, conscio della responsabilità che assumeva e fiducioso in Caillaux, di cui ammirava l'intelligenza e l'abilità; ma non tardarono a scoppiare gravi dissensi sul modo di condurre i negoziati franco-tedeschi. Il ministro degli esteri ebbe il torto di non dare prima le sue dimissioni e di tollerare, a lato della diplomazia regolare che funzionava, la diplomazia segreta e impulsiva di Caillaux. Il presidente del Consiglio, senza il tramite di De Selves, dava istruzioni ai nostri ambasciatori e riceveva ogni mattina giornalisti e comunicava loro i documenti più confidenziali, ecc.

Presso chi lagnarsi di simili procedimenti? De Selves non poteva che rivolgersi al Capo dello Stato, al quale andò anche a dichiarare formalmente che era deciso a dare le sue dimissioni, lasciando a Caillaux la piena ed intera responsabilità dei negoziati che voleva egli stesso dirigere.

Fallières consigliò al ministro di aver pazienza, dicendogli: «Se voi date le dimissioni, Caillaux prenderà il portafoglio degli esteri; val meglio che lo conserviate voi; pensate alla responsabilità in cui potete incorrere. Il capo della diplomazia francese non deve abbandonare il suo posto prima che il trattato sia firmato».

De Selves ascoltò i consigli del Presidente della Repubblica e rimase al Ministero, tentando di riparare agli errori commessi e incontrando le crescenti ostilità di Caillaux. E' merito suo se non si cedette di più alla Germania. Come meravigliarsi che la verità si sia un bel giorno fatta strada».

L'amico aggiunse: «Se volete rimanere edificato, interrogate alcuni membri del Senato, Charles Dupuy, Develle, Pichon, Clemenceau, che ebbero tra le mani documenti, che stabiliscono nel modo più preciso la partecipazione diretta di Caillaux nei negoziati, col tramite di agenti, che non fecero mai parte del Ministero degli esteri».

Il *Paris Journal* si dichiara convinto che tali affermazioni non verranno smentite.

I commenti dei giornali

I commenti che fanno i giornali parigini di oggi sulla crisi del Ministero sono molto scialbi ed incerti. Si vede che i giornali non sanno ancora da che lato orientarsi e non vogliono compromettersi. Soltanto i radicali si mostrano duri per il De Selves: «La cattiva azione di De Selves — scrive il «Radical» — termina dunque con una crisi torbida, sotto lo sguardo derisore dello straniero. E certamente molti senatori proveranno nella rimorso di coscienza di avere partecipato al ritiro degli autori dell'accordo franco-germanico, prima che l'alta assemblea abbia potuto sanzionarlo con il proprio voto, lasciando così il paese in un malessere gravido di incognite».

Il «Rappel» dice: E' oggi indiscutibile che tutta la campagna diretta contro il gabinetto e il presidente del Consiglio durante i negoziati difficili e gravi, tutte le insinuazioni, gli attacchi, le diffamazioni sono state ispirate dal ministro degli affari esteri. E' anche indiscutibile che De Selves cercava di provocare un movimento nazionalista, non già a servizio dei grandi interessi della Francia, ma della sua propria candidatura all'Eliseo».

«Caillaux ha imbrattato la nostra politica»

I giornali maggiori, invece, si scagliano contro Caillaux: vivacissimo è, per esempio, il *Journal des Débats*, che scrive: «Caillaux ha imbrattato la nostra politica marocchina, la nostra politica spagnola, la nostra politica europea. I negoziati occulti di Caillaux avevano, se non per iscopo, almeno come risultato, certo lo smembramento dell'impero africano francese, senza visibili compensi, la rovina della nostra influenza nel Levante, la rottura con la Spagna, la discordia con l'Inghilterra e la subordinazione della politica francese in Europa agl'interessi austro-tedeschi».

Il *Temps* dice che il solo indice per l'orientamento del Gabinetto di domani proviene dalle recenti elezioni senatoriali: «Il paese si è pronunciato contro la politica settaria del Comitato repubblicano-radicale e radicale-socialista. Il Presidente della Repubblica vede oggi le conseguenze disastrose dell'esperienza fatta dopo la caduta di Briand».

La *Liberté* scrive: «La Francia si sottrae alla fine ad una politica losca, fatta di artifici misteriosi, di manovre sospette per uno scopo che essa non osava confessare, ma che lasciava indovinare: il vassallaggio tedesco».

La *Croix* dice che Caillaux cade per aver giocato alle carte con la carta della Francia: «Per assicurare il paese sui suoi destini occorre un Ministero composto di uomini onesti che siano sempre vissuti lontani dalla stampa e il cui onore e patriottismo siano al di sopra di ogni sospetto».

La morte del tenente dei bersaglieri Fanelli ferito a Sciarasciat
L'interessamento della Regina Elena per l'Eroe

Napoli, 11, notte.

E' morto il tenente Fanelli. Il tenente Mario Fanelli, dell'11.o regg. bersaglieri, fu ferito a Sciara-Sciat il 23 ottobre. Egli si era battuto con valore veramente eroico. Trasportato a Napoli, era rimasto all'Ospedale dei Pellegrini, dove era curato premurosamente. Le sue ferite erano gravissime, ed erano state prodotte da una palla *dum dum*, che, entrata nell'inguine, aveva attraversato il bacino, lacerandolo orrendamente; ciò nonostante si nutriva qualche speranza di salvarlo. Invece oggi, alle 14, dopo ricevuti i conforti religiosi, il valoroso ufficiale cessava di vivere.

Il tenente Fanelli apparteneva ad una nobile famiglia napoletana, la sua signora è figlia del generale Saladino. Il tenente era partito per Tripoli il 10 ottobre, col suo reggimento.

Il tenente Mario Fanelli nei primi giorni dopo il suo arrivo a Napoli fu ricoverato all'Ospedale Militare della Trinità, dal quale passò poi, per desiderio della famiglia, a quello dei Pellegrini. Due volte durante la sua degenza all'Ospedale della Trinità egli fu visitato dalla regina Elena, la quale, anzi, la seconda volta, con pensiero squisitamente gentile verso di lui, che era il più gravemente ferito tra i nostri ufficiali, venne a Napoli espressamente per compiere così un atto di pietoso e grazioso interessamento. Nella prima visita l'augusta Signora ebbe la delicata premura di portare al giovane valoroso e sventurato un mazzolino di viole, perchè i piccoli fiori gentili lenissero con il loro profumo le lunghe ore dolorose dello sventurato. In quel piccolo, prezioso atto parve [illegible] nella Regina d'Italia il cuore dell'Italia tutta. Nella seconda visita, la regina Elena, appena scesa dalla stazione ferroviaria, dove nulla faceva prevedere il suo arrivo, e dove quasi nessuno si accorse, si recò, in automobile, all'ospedale. Erano all'ospedale gli ufficiali medici, che uniti al prof. Bastianelli, facevano un consulto intorno alle condizioni del ferito, a cui molto la Regina si interessò. Sfasciata la ferita, fu lavata e largamente esaminata, presente la Regina, che volle ella stessa aiutare i chirurghi. Il tenente Fanelli, commosso, non potè che balbettare poche parole e non riuscì ad esprimere la sua gratitudine per la benignità della Sovrana, se non con gli occhi luccicanti di lagrime. Memore poi del regalo e dell'atto commovente della Regina, il tenente che teneva delle rose presso il capezzale, con atto timido, più facendo intendere il suo pensiero con lo sguardo vagante, che esprimendosi, offerse all'augusta Signora quei fiori. La Regina prese una delle cinque rose, che erano presso il guanciale, e gli offrì ancora un mazzolino di fiori. Il tenente espresse la sua indicibile gratitudine, dicendo che serberebbe quei fiori come un amuleto prezioso.

Si preparano per domani funerali imponentissimi. La desolata signora, la sorella e le suore di carità ai piedi del candido letto, sul quale giace il cadavere, recitano le preci dei defunti.

Un ufficiale dei bersaglieri reduce di Sciara-Sciat acclamato a Biella

Biella, 11, notte.

Nel pomeriggio, la stazione ferroviaria di Biella era gremita di folla, per l'arrivo del concittadino tenente dell'eroico 11.o bersaglieri, Serralunga, reduce di Sciara-Sciat, ove rimase ferito alla gamba destra, da una pugnalata infertagli da un arabo traditore.

Vi erano, inoltre, tutte le Associazioni militari, con bandiera, le rappresentanze delle Autorità, il comandante del presidio, Cigliani.

Alle ore 13,38, in perfetto orario, giunse il treno: il tenente Serralunga scese per primo, seguito dai famigliari. Lo attendevano sotto l'atrio, il cugino avv. Amilcare Strona, tenente di complemento, e gli altri congiunti, che salutarono e abbracciarono il valoroso ufficiale. Una banda musicale intonò la «Marcia Reale».

Quando il tenente Serralunga uscì dall'atrio e comparve sul vasto piazzale della Stazione, dalla folla scoppiò un formidabile applauso. Si odono grida di: «Viva l'Esercito! Viva Tripoli italiana! Viva l'11.o Bersaglieri!».

Si formò un corteo, preceduto dalla banda e dalle guardie urbane, che, con bandiere e rappresentanze, passò nei giardini pubblici, sostando al monumento Lamarmora. Quindi si recò alla sede della Società l'«Esercito», ove venne servito un rinfresco. Il presidente dell'«Esercito», cav. Piana, rivolse al bravo tenente un patriottico saluto, a nome dei biellesi e dei militari. Il sacerdote don Paolino Serralunga, zio del tenente, pronunziò, commosso, vibrate e patriottiche parole, inneggiando ai bersaglieri, alla Patria, al trionfo delle armi italiane.

Rispose il tenente Serralunga, ringraziando vivamente i biellesi, per la dimostrazione avuta, e, rievocando le gloriose giornate, durante le quali rifulsero il coraggio, il valore e l'eroismo dei bersaglieri; concluse, mandando un saluto alla memoria di Alessandro Lamarmora, che riposa nella chiesa di San Sebastiano.

Il cav. Piana aggiunse brevi parole, dicendosi orgoglioso di proclamare il tenente Serralunga a socio onorario della Società l'«Esercito». Quindi si riordinò il corteo, che accompagnò il tenente Serralunga in casa Strona, presso i suoi congiunti.

Il tenente Serralunga ritornerà tra poco, cioè, appena ristabilito, a Tripoli, riprendendo il suo posto, coi suoi bersaglieri.

Questa sera, il tenente Serralunga è uscito per la città, fatto segno a vive dimostrazioni di simpatia da parte di tutta la cittadinanza, che va orgogliosa di ospitare l'eroico e valoroso ufficiale dei bersaglieri.

Lo stazionario francese a Creta

Tolone, 11, sera.

Il Governo ha deciso che l'incrociatore di prima classe *Amiral Charner* resti solo a sorvegliare in Creta. L'incrociatore *Jules Ferry* e la controtorpediniera *Lansquenet*, che erano nelle acque della Suda, ricevono ordine di recarsi a Tolone.

I nostri carabinieri eritrei perquisiranno anche le Moschee

Roma, 11, notte.

I carabinieri eritrei sbarcati ieri a Tripoli, sotto la guida di sott'ufficiali italiani, sono destinati a coadiuvare ed a completare il servizio di pubblica sicurezza, affidato all'arma benemerita, portando in esso alcune doti speciali che possono riuscire preziose: l'affinità con la razza indigena, la conoscenza della vita africana, degli usi e costumi mussulmani, la conoscenza della lingua araba. I carabinieri eritrei saranno alle dipendenze dei nostri carabinieri. Ad essi sarà ora affidato specialmente il compito non facile della sorveglianza e delle investigazioni in città. Essendo mussulmani, potranno penetrare nelle moschee, ciò che è vietato ai cristiani. Il Comando non ha creduto di infrangere questo divieto religioso, e si è astenuto perciò, finora, dall'ordinare ai nostri soldati perquisizioni nelle moschee. Ora, le perquisizioni potranno essere fatte e non vi è chi non veda con quanta utilità. Si pensi che, molto probabilmente, nelle moschee vi saranno molte armi, che gli arabi possono con tutta facilità prendere quando vogliono. E' necessario dunque assicurarsi che nessun deposito sedizioso sia in questi luoghi per noi impenetrabili.

Un bimbo che cade dal treno rimanendo leggermente ferito

Asti, 11 notte.

Un impressionante fatto, che per vero miracolo non ebbe funeste conseguenze, è accaduto oggi sulla linea Genova-Torino. In uno scompartimento di terza classe del diretto N. 5, proveniente da Alessandria, e che giunge ad Asti alle 14,8, si trovava, in compagnia di certa Cesarina Quaglino, di Voghera, il bambino Ferdinando Bertoni, d'anni 3. La Quaglino, che è rispettivamente sorella e cognata dei coniugi Ardizzone, genitori adottivi del bambino, abitanti in Voghera, via Castello, 3, era venuta nella nostra città per visitare dei parenti. Il diretto aveva di poco oltrepassato il bivio di Casale a qualche chilometro dalla stazione, quando lo sportello di sinistra del vagone, presso il quale il bambino stava giocherellando colla maniglia, improvvisamente si aperse, ed il povero piccino precipitò dal treno in corsa. Un urlo di spavento uscì dalle bocche dei viaggiatori a quella vista. Venne fatto subito fermare il treno, e tutti si attendevano, col cuore oppresso dall'angoscia, di trovarsi in presenza di una irreparabile sciagura: allorchè fu visto il piccino rialzarsi da terra e correre, piangendo, lungo la linea in direzione del treno, verso il quale faceva colle piccole manine dei gesti disperati come per invitarlo a fermarsi. Trasportato nella nostra stazione, venne visitato dal dottor Giovanni Goria, medico dell'ospedale, il quale riscontrò al ragazzetto una leggera ferita lacero-contusa alla nuca, suturata poco dopo all'ospedale. Quindi il bambino fu accompagnato presso i propri parenti, in via Leopardi.

Dal Calendario Italico

di Francesco Pastonchi

Quest'oggi viene messo in vendita — a beneficio delle famiglie dei caduti e dei feriti in Tripolitania e in Cirenaica — il *Calendario italico*, di Francesco Pastonchi, edito in bella veste dalla Libreria S. Lattes e C. Siamo lieti di riprodurre, col cortese consenso dell'Autore e dell'Editore, tre strofe del *Calendario*, — quelle intitolate ai mesi di Gennaio, Marzo e Dicembre; — ma più ancora ci è caro salutare in quest'opera di carità e di poesia, una delle più notevoli e sincere manifestazioni del nostro Poeta. L'artista sapiente, musico dei buoni accordi, che sempre riconoscemmo in Francesco Pastonchi, si è ridestato, in quest'ora guerriera, con una commozione nuova e profonda nell'animo ed ha innestato sul ceppo delle antiche *Italiche* la sua canzone recente, animandola di tutti i più puri sentimenti di italianità e di umanità.

Questo *Calendario italico*, che è dedicato «*Alle ombre dei caduti di oltre mare — Alle madri che li piangono — All'anima risorta d'Italia*», si compone di tante strofe quanti sono i mesi, più una «per commiato», ed in tutte la descrizione georgica, la rappresentazione della scena poetica hanno assunto una chiarezza magnifica, un'efficacia toccante. E quest'opera del nostro Poeta era già consacrata dal plauso popolare, che l'altra sera, ad Ivrea, in una serata «pro Tripoli», folta di pubblico — durante la quale il pubblicista Ezio Maria Gray, tornato recentemente da Tripoli, parlò della «bella guerra» tra il vivo entusiasmo dell'uditorio — Francesco Pastonchi lesse le sue strofe del *Calendario* riportando un successo vivissimo. Ora è facile prevedere che il successo si affermerà e dilagherà nel vasto pubblico dei lettori, i quali, acquistando questo *Calendario italico*, beneficheranno le famiglie dei soldati caduti e i feriti in guerra, procureranno a se medesimi un'opera di ardente e squisita poesia.

Gennaio

Stride, o Gennaio, nel tuo crudo abbraccio
l'albero nudo e s'inasprisce il campo;
dolce la casa chiusa e il focolare!
Ma questo inverno il ceppo non dà vampo.
La madre resta col suo cuore diaccio
curvata dall'angoscia in sull'alare:
suo figlio sanguinare
vede lungo una duna... Ah! chi l'aiuta?
E' solo, ha sete... ahimè, cade... s'abbatte...
«Salvatelo! è mio figlio!» grida, muta;
e stringe il seno che gli diede il latte,
in una doglia acuta
di trarne un sorso ultimo, una stilla
per le sue labbra che premon l'arena.
O madre, o madre, sciogli la tua pena!
Il volto de la patria risfavilla,
la vittoria balena
di continui lampi a l'orizzonte;
tuo figlio, erta la fronte,
solleva la sua gesta nel deserto.
Gloria, o madre, nel giorno che hai sofferto!
Vedi: una donna, che già fu regina
e fu calpesta in tutta la persona,
un'altra madre, a cui tutto si dona,
su te, muta e reclina,
con le sue braccia, o madre, t'incorona.

Marzo

Marzo, tra obliqua furia d'acquazzoni,
ridi sotto il cappuccio a primavera
e porti ascose in grembo le viole:
così che, dileguata la bufera,
una donna cantando apre i balconi
all'aria profumata e al chiaro sole:
e corrono parole
da le vette dei salici ancor bionde
ai mandorli che dubitosi ancora
tremano se, partito dalle gronde,
un primo volo ilare li sfiora.
O rondini gioconde,
una madre vi prega, che è dolente!
Non ritornate voi di Barberia?
non vedeste suo figlio? In cortesia,
messaggio non vi diè per la sua gente?
Non lo vedeste in via
cavalcare? non v'ha dunque sorriso?
e come era il suo viso?
come i suoi occhi? Non vi parve triste
quando l'addio partendo gli garriste?
Rondini, voi, che recavate or ora
i grumi e le festuche per le celle
dei vostri nidi, o piccole sorelle,
a una madre che implora
date del figlio suo, date novelle!

Dicembre

Una storia so io, che non sa nonna,
da raccontarvi per Decembre, adagio,
o bimbi, chè non la scordiate più.
«C'era un vostro fratello che, randagio,
combattea, per la gloria di una donna
chiamata «Italia», contro una tribù:
— e questo era laggiù
dove sono i deserti dopo i mari.
Combatteva con altri suoi fratelli
nel giorno, e vigilava dai ripari,
la notte, fra i cavalli e fra i cammelli.
Ora un giorno che, ignari
di pericolo, erravan per la sabbia
pochi e dispersi... ecco balzar dal suolo
cavalli, uomini, un furibondo stuolo:
ed è forza fuggire — son troppi — o rabbia!
Ma in fuga ultimo e solo
si vede a un tratto. Il suo cavallo inciampa.
Sotto il cielo che avvampa,
due lo inseguono, rapidi, lo incalzano,
lo fiutan già, gli son presso... Allor balza,
appieda, mira. (Oh! non starà, col palmo
fermo, in croce innanzi alla moschea!)
Spara. Frenar l'abbrivo non potèano:
li uccise. — O Italia! — E' calmo
torna con tre cavalli a la trincea».

FRANCESCO PASTONCHI.

Solenne incoronazione del Re del Siam

Un'illuminazione a Bangkok!

IL DRAMMA DI UN PONTIFICATO

Interessanti rivelazioni sulla politica di Leone XIII

Un volume di storia documentata da CRISPOLTO CRISPOLTI e GUIDO AURELI

Lunedì uscirà per i tipi Bontempelli e Invernizzi, nuova Casa editrice romana, l'annunziato volume che Crispolto Crispolti e Guido Aureli scrissero sulla «Politica di Leone XIII, da Luigi Galimberti a Mariano Rampolla».

Sulla base di documenti tratti dall'archivio del cardinale Galimberti, la politica di Leone XIII esce dalle leggende per entrare nella storia: politica di un Pontefice umanista che da facili successi credè trarre base sicura per un ritorno della Curia a partecipare al giuoco del mondo. I tentativi per risollevare la questione romana, per cementare alla Santa Sede vere e proprie alleanze internazionali, fanno sorgere per opera della nuova pubblicazione la chiara visione di quale fu il dramma di un pontificato.

Siamo autorizzati a dare ai nostri lettori una parte di un importante capitolo sulla prima visita in Vaticano di Guglielmo II e sulla scena drammatica che ne seguì. Documento rivelatore è la lettera che monsignore De Montel, uditore di Rota per l'Austria-Ungheria, intimo del ministro di Prussia presso la Santa Sede e del nunzio a Vienna, che avevano preparato l'incontro dell'Imperatore e del Papa, dirige al cardinale Luigi Galimberti.

Quando si cominciò ad annunciare la venuta in Roma dell'Imperatore di Germania Guglielmo II, nel 1888 — tutto che luterano e regnante in paese luterano — ciò sembrò di grave importanza politica oltre il Portone di bronzo. Sfioriva dunque per il Pontefice la speranza già posta nell'opera della Germania a favore del Papato e della Sede Apostolica, già ferita dal viaggio del Crispi a Friedrichsruhe, dal silenzio ivi tenuto circa la questione romana da parte del Cancelliere, dal riserbo mantenuto da questi nel colloquio con il nunzio di Vienna quando il Galimberti si era per la seconda volta recato a Berlino in occasione della morte di Guglielmo I.

Conveniva dunque ottenere che se ufficiale e solenne era la visita al Re d'Italia, ufficiale e solenne fosse quella del Sovrano tedesco al Pontefice; ed in tal guisa regolata, da riuscire una solenne affermazione dell'ingresso che il Papato, sotto Leone XIII, aveva fatto ancora una volta nella politica mondiale.

Il piano del nunzio a Vienna venne per tanto accolto dal Pontefice e dal suo segretario di Stato; ed i colloqui di mons. Galimberti con il rappresentante della Germania nella capitale austriaca, procedevano già simultanei con i rapporti tra il nunzio ed il signor Schlözer, sul cammino di un accordo preciso, quando la data della visita dell'imperatore venne definitivamente fissata.

Negoziati laboriosi

Il punto di partenza per i negoziati della visita in Vaticano era il cerimoniale adottato nel 1883 per la visita del Kronprinz Federico; quanto alle modalità particolari ed alle domande minori e gravi della Santa Sede, esse sarebbero state discusse e definite tra il conte Herbert di Bismark e monsignor Galimberti, in occasione del passaggio per Vienna dell'Imperatore Guglielmo.

Mentre intanto mons. Galimberti poteva assicurare la Curia che il viaggio a Roma, secondo le ricevute assicurazioni dell'ambasciatore principe di Reuss e del ministro de Schlözer, avrebbe lasciato «impregiudicata la questione romana» il principe di Bismark direttamente portava a conoscenza del Pontefice che soltanto le necessità derivanti dalla triplice alleanza, che rappresentava per la Germania — nei rapporti con l'Italia — un contingente militare non trascurabile, per il caso eventuale di un conflitto armato, imponeva alla sua politica il viaggio verso Roma.

Ma in Vaticano, ed a maggior ragione in mons. Galimberti, non poteva non essersi fatto strada il sospetto che la diplomazia italiana e l'opera personale di Francesco Crispi non avessero provveduto ad allontanare la possibilità che nel colloquio tra Leone XIII e Guglielmo II fosse sfiorata la questione romana. E se non è dimostrato sufficientemente che il silenzio su tale argomento fosse stato posto prima dal principe di Bismark per mezzo dei rappresentanti diplomatici della Prussia e poi dal conte Herbert a Vienna, come condizione assoluta della visita in Vaticano, certo tuttavia provato dai fatti è rimasto che a Roma, sin dal primo incontro tra il figlio del Cancelliere ed il Crispi, fosse stabilito l'accordo sul modo di evitare, con uno stratagemma, che il Papa e l'Imperatore potessero restare a lungo, soli, insieme ed il Papa avesse quindi agio d'intrattenere, secondo desiderava e su quanto desiderava, l'augusto visitatore.

Herbert di Bismarck

Tra il conte Herbert ed il nunzio si erano, con sicura soddisfazione di questi e della Segreteria di Stato, e, personalmente, del Papa, stabilite tali condizioni della visita: Guglielmo II non avrebbe accettato al Quirinale alcun ricevimento, alcuna presentazione ufficiale prima di essersi recato in Vaticano. Il suo ingresso medesimo nella città non doveva aver luogo con equipaggi di gala. La visita al Papa era stata fissata per il domani dell'arrivo e la giornata era intera riservata, sin dal mattino, a tale avvenimento. L'Imperatore si sarebbe recato a colazione presso il barone de Schlözer al palazzo Capranica: infine le carrozze che avrebbero condotto al Vaticano Guglielmo II sarebbero venute espressamente da Berlino, insieme alle livree della Corte prussiana.

Migliori condizioni non avrebbe potuto attendersi la diplomazia pontificia. Ma quale sarebbe stata l'importanza esteriore che la Santa Sede avrebbe dato nella discreta attitudine favorevole del Vaticano, alla visita? Quale il colloquio? Quali gli argomenti che il Pontefice avrebbe dovuto trattare con l'ospite augusto?

Poi che la visita in sè stessa era già così importante risultato della politica della Santa Sede verso la Prussia, doveva essa apparire come un decisivo trionfo del Pontefice e del Papato, doveva dare pratici frutti per l'avvenire che era speranza del Pontefice si venisse maturando.

Fu per il prevalere di questa opinione che la visita di Guglielmo II in Vaticano, la quale avrebbe dovuto e potuto essere — tale almeno la annunziavano gli auspici — il maggior fatto politico del pontificato di Leone XIII, finì per risolversi in una angosciosa delusione per il già vecchio Papa e per il segretario di Stato. E ciò è, nella somma dei risultati, notissimo. Ma come ci è concesso dare oggi con esattezza il resoconto della visita e del colloquio intorno ai quali fin dal primo giorno tanto si affaticò, non la mente, ma la fantasia degli scrittori di ogni partito, crediamo utile riprendere con ordine la narrazione dell'avvenimento.

La polizia segreta di F. Crispi

La polizia segreta di Francesco Crispi, il quale aveva più d'una volta dimostrato di essere esattamente al giorno di quanto accadeva nelle mura vaticane (sì da aver potuto un anno innanzi sorprendere la circolare segreta del cardinale Rampolla ai nunzi), aveva reso edotto il Presidente del Consiglio intorno al modo come l'Imperatore sarebbe stato accolto nel palazzo apostolico, come anche la maggiore esteriorità di importanza politica sarebbe stata data alla visita sovrana, come in fine Leone XIII, per consiglio del suo segretario di Stato, avrebbe intrattenuto parola all'imperatore delle condizioni della Chiesa e della Sede Apostolica.

Fu qui che si manifestò anzi l'abilità di Francesco Crispi, il quale partecipando al Sovrano ed al conte Herbert quanto aveva appreso, si preparò anche le previsioni del Pontefice, circa il modo come la visita ed il colloquio in Vaticano avrebbero dovuto svolgersi, andassero deluse.

Il Papa e l'Imperatore avrebbero dovuto ritirarsi soli negli appartamenti pontifici; e, dopo il colloquio, il principe Enrico ed il conte di Bismark sarebbero stati introdotti e presentati al Pontefice. Conveniva dunque rendere impossibile il colloquio politico, ed a ciò diedero opera insieme il ministro tedesco ed il ministro italiano.

Dovevano ciò prevedere Leone XIII ed il suo segretario? Sarebbe stato, forse, impossibile. Certo il Pontefice avrebbe potuto, dal contegno del sovrano tedesco, comprendere la necessità di allontanare le grandi questioni dal colloquio, rendere questo tale che, dando all'Imperatore il convincimento del possesso sicuro da parte di Leone XIII del senso della misura, fosse anche una risposta a quanto il Crispi aveva preparato a danno dell'esito della visita stessa e dell'avvenire dei rapporti tra la Santa Sede e la Prussia.

I particolari formali della visita, non troppo recenti perchè possano essere stati dimenticati.

Un dramma storico

Il giorno 12 ottobre 1888 all'una e trenta, la carrozza dell'Imperatore giungeva in Vaticano.

Nell'ora singolarmente solenne, in cui l'Imperatore luterano poneva il piede nell'anticamera del Capo del cattolicismo, non doveva sfuggire ai presenti il contegno dell'augusto visitatore.

Una strana nervosità che i muscoli del viso non sapevano dominare ed una grande emozione sembravano possedere il nipote di Guglielmo il Grande di Prussia. Nell'ingresso dell'anticamera segreta, era caduta già di mano all'Imperatore la tabacchiera d'oro che egli destinava in dono al Pontefice. Quando questi uscì dal suo appartamento, per andare incontro all'ospite imperiale, ed i due augusti personaggi si abbracciarono, la mano sinistra dell'Imperatore che serrava il bel casco lucente, si distese e l'elmo cadde. L'emozione evidente del sovrano dava maggior valore e maggior significato all'incontro, si comunicava ai componenti della Corte pontificia, che, nell'ora meridiana, nella maestà del luogo e dell'evento, sentivano da presso al Vegliardo, bianco di vesti e di capelli, ed al giovine possessore di così grande corona, il palpito dell'ala della storia.

Ma era soltanto l'emozione di questo incontro, l'apparenza subitanea della esile e maestosa insieme figura serafica del Pontefice, quello che conturbava l'Imperator di Germania? Od insieme ed in vece era la preoccupazione del colloquio ch'egli sapeva attenderlo di là della porta che si sarebbe richiusa, ed avrebbe messo soli, al cospetto, l'alleato ed amico della terza Italia con il rappresentante del secolare istituto, privato il dominio terreno da chi proprio egli si era recato a salutare in Roma capitale del giovine regno, sorto come per miracolo dalle rivoluzioni? O pensava Guglielmo II al modo come avrebbe potuto rispondere alle domande nette e chiare, diremmo pronunciate in tono di comando, che la volontà sicura e forte, racchiusa nell'esile corpo del Pontefice, avrebbe posto dinanzi a lui?

Il Pontefice e l'Imperatore entrarono nel gabinetto privato di Leone XIII mentre monsignor Della Volpe richiudeva la porta.

I personaggi — tranne uno, quello che aveva maturato il suo proposito da ventiquattro ore — raccolti nell'anticamera segreta, appartenenti alla Corte pontificia ed al seguito dell'imperatore, non si attendevan per certo a quanto doveva accadere di lì a pochi minuti. Non lo dimenticarono dopo, sicuramente, i presenti; non lo dimenticò fino al giorno della sua morte Leone XIII; non lo hanno tuttavia dimenticato, dopo i lunghi anni trascorsi, gravi delle più diverse vicende, nè Guglielmo II, nè Mariano Rampolla del Tindaro.

Dopo a pena un quarto d'ora da che il Pontefice e l'Imperatore si erano ritirati in particolare colloquio, giungeva in Vaticano nell'anticamera segreta il Principe Enrico di Prussia. Non lo si attendeva così presto poi che era stato convenuto ch'egli sarebbe invece giunto una mezz'ora dopo l'arrivo dell'imperiale fratello. Subito giunto il principe, il conte Herbert di Bismarck, come per dare un segnale stabilito, rispondendo ad una domanda insignificante, alzò la voce in guisa da essere udito dai sovrani nella stanza vicina.

"Non faccio anticamera,,

Chiese allora il Principe Enrico di essere ammesso presso il Pontefice. E la sua domanda, avanzata in tono da non ammettere replica, sbigottì il maestro di camera del Pontefice, il quale rispose tuttavia al Principe che non avrebbe potuto farlo fin che il colloquio non fosse terminato. Ma se il Principe Enrico aveva domandato energicamente di essere introdotto, replicò allora quasi brutalmente il conte di Bismarck: «Un principe reale di Prussia non fa anticamera!».

Faceva, in verità, anticamera d'innanzi all'Imperatore. Ma Monsignor della Volpe, non trovò pronta la risposta nè l'energia; allora dischiuse discretamente la porta della stanza: poi, come si udì la voce del Papa che invitava a richiuderla ed il maestro di camera si affrettava ad obbedire all'ordine pontificio, il conte di Bismarck facendosi innanzi, con mossa quasi di violenza, rattenne l'uscio e fece entrare — spinse quasi — il Principe Enrico nel gabinetto del Pontefice tra la costernazione meravigliata degli astanti.

Pochi minuti dopo la porta si riapriva ed il Conte Herbert veniva anch'egli introdotto e presentato al Papa. E poco dopo ancora, dopo una brusca e rapida presentazione del seguito imperiale, Guglielmo II esciva dagli appartamenti pontifici.

Se sul volto dell'Imperatore si notava quasi lo sgomento, non sapremmo descrivere lo sforzo con il quale il viso del Pontefice celava, in una grande lotta interiore, il tumulto dei sentimenti che si combattevano in lui. Una specie di cospirazione aveva interrotto bruscamente, senza riguardo per all'etichetta nè alle forme di pura cortesia, l'augusto colloquio; aveva chiuso, in una parola, la visita drammaticamente. L'imbarazzo e la freddezza dell'imperatore erano evidenti; ma, per contrario, come un sorriso di soddisfazione si apriva su le labbra del figlio del Gran Cancelliere. Quanto a Leone XIII, si affermò ed è da crederlo, ch'egli più tardi piangesse del colpo recato in sì fatto modo non pure alla causa ond'egli sperava di trarre grandi ed ottimi auspici dalla visita imperiale, ma alla sua dignità di Pontefice.

L'atto del conte di Bismarck non doveva essere apparso al Papa, al segretario di stato, ai componenti la Corte, forse all'Imperatore stesso, meno grave di quello con il quale, molti secoli innanzi, Nogaret e Sciarra Colonna avevano recato offesa materiale e morale nel palazzo di Anagni al vecchio Bonifacio VIII.

Nè tutto qui doveva essere l'esito della giornata infausta per la Sede Apostolica. Dopo le brevi visite al cardinale Segretario di Stato, alla Pinacoteca, alla Basilica Vaticana, l'Imperatore risaliva con il Principe Enrico in carrozza per tornare alla Legazione di Prussia. Ma durante il tragitto, cambiò pensiero, e, mutando d'un tratto il cerimoniale fissato a Vienna con il nunzio, dette ordini di proseguire alla volta del Quirinale.

La linea ideale di divisione con tanta arte posta tra le due autorità coesistenti ed ostili nella terza Roma, era spezzata.

Ma ciò che importa conoscere è quale sia stato il pratico risultato ottenuto dall'espediente del conte di Bismarck, quale l'argomento del colloquio interrotto di Guglielmo II e Leone XIII.

Non mancò anche su ciò di sbizzarrirsi con lusso di particolari, naturalmente immaginari e contradditori, la stampa avversa al Vaticano.

Il documento

Fonti genuine e non sospette, circa questo colloquio, rimangono le lettere che monsignor De Montel dirigeva al nunzio di Vienna, negoziatore della visita; lettere, nelle quali il racconto, sia del colloquio, sia dell'incidente, sia delle sue conseguenze, se manca di drammatico colorito per semplicità di espressione, è documento irrefutabile delle veridiche modalità dello storico avvenimento. Monsignor De Montel, che, secondo abbiam visto, era assai legato e per rapporti politici e di personale amicizia, con il barone De Schlözer, ne raccolse i particolari dallo stesso Ministro di Prussia; nè vi è a credere che, dandone rapporto a monsignor Galimberti, variasse o attenuasse in qualche modo la verità.

«... Avrei voluto — scriveva il De Montel, il 25 ottobre del 1888, — dare «confidenzialmente», a voce, (in occasione di una stabilita visita a Vienna, poi non potuta effettuare), all'Eccellenza Vostra una esatta relazione della visita e del colloquio di Sua Santità con Sua Maestà Imperiale. Del che gliene mando un succinto.

«Espressi gli scambievoli complimenti d'uso, Sua Santità entrò con il discorso nel campo totalmente politico, e dopo aver toccato l'attuale situazione politica d'Europa, e dichiarato esser suo vivo desiderio di concorrere con l'autorità e forza morale della Santa Sede alla conservazione della pace, si fece a riflettere ed a rilevare che per il mantenimento della pace era a suo vedere il miglior partito che si facesse luogo ad un ravvicinamento da parte della potente Germania alla Russia ed alla Francia. Nel che esprimere osservava pure il Santo Padre non potersi attribuire gran peso e valore all'alleanza della Germania con l'attuale Governo italiano, del quale menava lamento come ostile alla Religione cattolica ed alla Santa Sede, la quale, per i continui attentati del medesimo contro di essa, si trovava in una situazione deplorevole e del tutto anormale, e non in grado di adempiere la sua alta missione con soddisfazione e tranquillità del popolo cattolico.

«A queste e consimili osservazioni ed apprezzamenti, motivati da Sua Santità, Sua Maestà contrappose i suoi riflessi in contrario, sia nell'additare il triste, incerto, per non dire anarchico stato, in cui al presente si trova la irrequieta e vertiginosa Francia, sia nell'accennare alle idee panslaviste, da cui è oggi animato il movimento russo, diretto anche ad estendere e propagare l'eterodossia.

«Tale fu l'argomento principale della conversazione, il cui principio e svolgimento, partendo da un modo del tutto diverso di vedere e giudicare, non poteva formare oggetto di trattenimento aggradevole. Ne venne per conseguenza che l'impressione che fece l'uno su l'altro, non corrispose, nè alle aspettazioni di Sua Santità, nè a quelle di Sua Maestà Imperiale.

«A ciò si aggiunge, che entrato durante tale colloquio, il Principe Enrico nella camera di conversazione, senza essere prima annunciato, il discorso venne interrotto, e Sua Santità non potè svolgere la seconda parte del discorso, parte che si riferiva alla situazione attuale politico-religiosa in Prussia, intorno alla quale il Santo Padre avrebbe manifestato la sua soddisfazione ed espresso i suoi ulteriori desideri e sulla quale Sua Maestà Imperiale si sarebbe volentieri trattenuto.

«Anche l'udienza al conte di Bismarck si aggirò, con qualche variante, sul medesimo argomento, accentuando in modo speciale Sua Santità nel corso del discorso l'attuale bisogno del Papato per la sua esistenza, di una vera, reale e non fittizia oscillante indipendenza: a quella esser rivolte tutte le sue mire ed esprimendo riporre fiducia per ottenere ciò nella provata savizza e chiaroveggenza del gran Cancelliere Principe di Bismarck. Il colloquio durò a lungo, fu animato e diede occasione a Sua Santità ed al Conte Herbert di richiamare l'attenzione sul concetto storico-politico di un'epoca che fu e di quella che è. Da persona che avvicina Sua Santità e parlò con lui in quella udienza, mi venne confidenzialmente riferito che l'impressione del Conte Herbert di Bismarck prodotta sul Santo Padre, fu buona. Egli ne rimase apparentemente soddisfatto, ed ebbe a dire: «Si conosce nel Conte di Bismarck un uomo di Stato». Mi rincresce dirlo, — conclude il De Montel, — non potere affermare lo stesso del Conte Herbert, sebbene egli stesso riferisse che il Santo Padre verso la fine del colloquio si dimostrò «sommamente benigno e benevolo».

E' da questo punto che l'equilibrio delle due forze contrarie in lotta aperta ormai e decisa, durava ancora. Ma non era lontano il giorno in cui l'astro Rampolla avrebbe compiutamente eclissato nel cuore del Pontefice l'astro Galimberti, ed il Vaticano si sarebbe messo decisamente su la via della politica francese.

La visita di Guglielmo II segnava, già fin da allora, la fine della politica triplicista che, in parte conservata, in parte abilmente mascherata dinanzi al Pontefice, aveva a pena, si può dire, iniziato a Roma, a Berlino, a Vienna, Luigi Galimberti. Mariano Rampolla, dopo aver sperato, per breve ora, che anche il terreno prussiano fosse buono al fine unico da raggiungere, volgeva decisamente verso la Francia la prua della barca di San Pietro.

Era questo il momento in cui prendeva veramente inizio in Vaticano, passando dalle parole ai fatti, la politica anti-italiana.

CRISPOLTO CRISPOLTI,
GUIDO AURELI.

Il gen. Fara e gli studenti romani

Ricordi della visita ad Ain Zara

Roma, 11, notte.

Gli studenti romani, reduci dalla loro gita in Tripolitania, narrano lungamente vari episodi loro occorsi durante la permanenza fra le nostre truppe, episodi in massima parte cogniti attraverso le notizie telegrafiche dei giornali italiani. Fra gli altri notevole è il seguente, riguardante la loro visita al generale Fara.

Il generale Fara, narra uno di essi, che è ancora giovanissimo, ci è venuto incontro ad Ain Zara con il migliore dei suoi sorrisi, invitandoci a sedere e ringraziandoci della visita. Un uomo così modesto, così affabile, così semplice non si sarebbe detto l'eroe che ci eravamo foggiati nella nostra fantasia. Quando manifestammo la gratitudine nostra e di tutti gli italiani e l'ammirazione della patria per le sue gesta epiche, egli non seppe dire che poche parole: «Non merito tanto, non ho fatto che quello altri al mio posto avrebbe fatto. Sono orgoglioso delle manifestazioni di affetto cui sono stato fatto segno in questi giorni, ma credano, il merito maggiore del mio successo spetta a questi valorosi ufficiali che mi circondano e che con i loro consigli, con la loro prudenza mi assistono in ogni istante». Le interruzioni da parte degli ufficiali a questo punto vengono tutte a protestare per le parole del loro glorioso comandante. «I bersaglieri del mio reggimento, continua il Fara, sono stati coraggiosi ed ognuno di essi ha fatto per dieci. Mai nelle diverse battaglie in cui essi sono stati impegnati, hanno avuto bisogno del nostro incitamento, perchè si sono sempre slanciati da leoni all'attacco e la loro azione è stata sempre dissolvitrice delle file nemiche. Ho pianto diverse volte dinanzi alle prove di coraggio offerte da questi bravi ragazzi che amo come figlioli, coraggio che anche dopo le dolorose giornate del 23 e del 26, in cui il reggimento fu notevolmente decimato, non si disgiunse mai da quel sorriso di generosità, di bontà della gente latina. Ora, che per la mia promozione sono costretto a lasciarli, provo un immenso dolore, sento che per i primi tempi nessuna cosa varrà a colmare il vuoto che lontano da essi sentirò attorno a me».

«Venne fatta una modesta colazione, narra poi lo studente, assieme al prode maggior-generale ed ai suoi ufficiali che ci colmarono di gentilezze. Prima di lasciarli, Fara ci ha offerto cartoline del suo reggimento, sulla quale per nostro desiderio ha apposto la sua firma e poi ha posato con noi dinanzi all'obbiettivo di una macchina fotografica».

Feriti e malati sbarcati a Napoli dalla nave-ospedale "Menfi,,

Napoli, 10, sera.

Eccovi il diario della traversata della nave-ospedale « Menfi »:

4 gennaio: alle ore 8 avviene l'imbarco di 158 militari, dei quali 3 ufficiali e 56 soldati feriti e 11 ufficiali e 88 soldati ammalati. L'imbarco avviene nel massimo ordine, mercè l'attività del direttore della nave-ospedale prof. Salvini.

5 gennaio: il mare è grosso. Si riceve l'ordine di partire appena il mare tornerà calmo. La Duchessa d'Aosta è alla sala chirurgica e medica i bersaglieri feriti nel combattimento di Sir Tobras.

6 gennaio: alle 12,30 la nave ammiraglia dà l'ordine della partenza e la Menfi salpa a velocità ridotta per non far soffrire i feriti. La Duchessa d'Aosta resta di guardia 12 ore.

7 gennaio: la nave-ospedale è all'altezza di Augusta e prosegue avanti sempre a velocità ridotta.

8 gennaio: il mare diviene tempestoso a causa di un fortunale da ovest-nord ovest. La Menfi, per non far soffrire i feriti, appoggia a Messina e vi resta sino al giorno 9.

9 gennaio: alle ore 15 la nave parte per Napoli, ove giunge il 10. La Duchessa d'Aosta, come sempre, è stata una vera suora di carità e un'infermiera eccellente.

Ed eccovi ora l'elenco degli ufficiali feriti e ammalati sbarcati dalla nave Menfi:

Tenente Mursula (11.o bersaglieri), ferito — Tenente Napoletano (11.o bersaglieri), ferito — Tenente Tozzi (15.o cavalleria) — Capitano Caveglio (2.o granatieri), ferito — Capitano Mancini (18.o fanteria), ammalato — Tenente Bonanno, farmacista, ammalato — Tenente Gotti, ammalato — Tenente Ruffa, id. — Tenente Tossolf (15.o cavalleria), id. — Tenente medico Arsani (5.o alpini), id. — Tenente G. C. Gotti (11.o bersaglieri) id. — Tenente medico Indelicato — Capitano Panerai — Capitano medico Santoli — Tenenti Cerrano e Sanvitale — Maresciallo Zanotta (11.o bersaglieri), ferito.

I soldati feriti sono: Serombo Giovanni (11 bersaglieri) — Colombo Carlo (sanità) — Dal Barco Pietro (2 granatieri) — Pascucci Francesco (11 bersaglieri) — Brambilla Carlo 1.o art.) — Mariani Domenico (52 fant.) — De Marchi Giuseppe (11 bers.) — Morrani Giuseppe (2.o gran.) — Travanci G. Batt. (23 fant.) — Tibi Mariano (11 bers.) — Anelli Pietro (11 bers.) — Veronesi Cesare (11 bers.).

I soldati ammalati sono: Melegati Attilio (82 fant.) — Corsi Angelo (82 fant.) — Badaloni Emilio (11 bers.) — Alfieri Carlo (84 fant.) — Della Valle Fortunato (63 fant.) — Paladino Salvatore (16 artigl.) — Guarneri Guido (5 art.) — Micheletti Giuseppe (50 fant.) — Calliano Paolo (sussistenza) — Coltagli Casimiro (82 fant.) — Speranza Gino (sussistenza) — Radice Giuseppe (82 fant.) — Tartura Raffaele (sanità) — Bocchi Salvatore (37 fant.) — Del Prete Vincenzo (82 fant.) — Lupo Salvatore (50 fant.) — Raimondi Secondo (1.o gran.) — Bonelli Carlo (13 fant.) — Sterfolli Angelo (82 fant.) — Perino Francesco (16 art.) — Natale Giov. (40 fant.) — Guglielmo Cosimo (82 fant.) — Damiano Franc. (25 fant.) — Porretta Luigi (82 fant.) — Negri Ernesto (sussistenza) — Guaragno Carmine (50 fant.) — Cornia Nazzareno (40 fant.) — Ponzale Antonio (82 fant.) — Pedrotti Giacomo (82 fant.) — Cannile Alessio (82 fant.) — De Luca Germano (1 genio) — Lafino Alberto (1 artigl.) — Borgia Antonio (1 artigl.) — D'Amato Salvatore (16 artigl.) — Marchetti Domenico (sussistenza) — De Carli Ernesto (40 fant.) — Spanella G. Battista (3 genio) — Bale Giuseppe (1 artigl. mont.) — Darducci Giuseppe (3 genio) — Santoro Romolo (82 f.) — Andolfi Annibale (1 gran.) — Nicolini Antonio (82 fant.) — Furtura G. B. (sanità) — Cherubini Pasquale (16 cav.) — Serpentino Lorenzo (1 artigl. — Dalbanese Giovanni (50 f.) — Campassi Luigi (sussist.) — Spadasora Giuseppe (sanità) — Foriani Giovanni (40 f.) — Bearzi Angelo (1 artigl.) — Travaglino Giovanni (82 fant.) — Granata Isidoro (82 fant.) — Valenti Tito (84 fant.) — Nolli Francesco (20 fant.) — Ferri Angelo (1 artigl.) — Erifano Saverio (23 art.) — Giordano Agostino (11 bers.) — Loaldi Felice (82 fant.) — D'Ortona Domenico (sanità) — Curri Tommaso (3 genio) — Santarelli Egidio (84 fant.) — Santibelli Angelo (1 gran.) — D'Andrea Guglielmo (sussistenza) — Conisto Giovanni (63 fant.) — Furia Pietro (82 fant.) — Testiera Pietro (3 artigl.) — Menini Angelo (3 artigl.) — Beriani Alfredo (16 art.) — Monarbario Pietro (1 artigl.) — Sergente Begano Giovanni — Antonio D'Ambrosio — Giovanni Sorgente — Antonio D'Andrea — Vincenzo Pezzano — Adriano Andreozzi — Olinto Papa — Francesco Giugno — Mariano Fieli — Corrado Parenti — Luigi Pavero — Vittorio Celandrini — Vincenzo Papolozza — Battista Bicocca — Giovanni David — Manfredi Quaglia — Antonio Sacca — Gravi Luigi — Bonilla Pietro — Crisini (tutti dell'11 bersaglieri) — Fiorelli Ermenegildo (83 fant.) — Franchini Romeo (2 gran.) — Paliani Paolo (10 comp. sussistenza) — Speranza Gino (9 comp. suss.) — Olicboni Pietro (82 fant.) — Ernesto Miteli (2 gran.) — Mei Raffaele (61 fant.) — Rizzuti Rosario (2 gran.) — Pascucci Francesco — D'Azzi Giuseppe — Silvestri Michele.

La nave-ospedale Regina d'Italia, proveniente da Derna, da Homs e da Tripoli, recò fra gli altri, i feriti nel combattimento del 27 dicembre a Derna. Durante la traversata morirono tre soldati, che furono sepolti a Tripoli.

Ecco i nomi degli ufficiali feriti: Tenente Gaggiotti (22 fanteria) — Tenente Rivara (26 fant.) — Capitano Scoponi (50 fanteria).

Ammalati: Tenente Quaglia (26 fanteria) — Sottotenente Grisiani (24 fanteria) — Tenente Colantonio (15 fant.) — Capitano Calli (15 fant.) — Maggiore Romani (82 fant.) — Tenente-colonnello Bianchi (7.o fanteria).

La storia di Aly Frig Esmag

Napoli, 11, sera.

Il Mattino narra che dopo l'arrivo del piroscafo Romania, proveniente da Tripoli, due marinai dell'equipaggio si presentarono al primo ufficiale capitano Zulco, tenendo per mano un giovinetto arabo vispo ed intelligente. Lo avevano scoperto in una delle stive nascosto fra i bagagli e le casse vuote. A furia di segni il piccolo arabo fece capire che era venuto insieme ad alcuni bersaglieri rimpatriati perchè in convalescenza. Infatti dei bersaglieri che avevano poco discosto seguita la scena, si avvicinarono e raccontarono di avere conosciuto a Tripoli il giovinetto arabo che li aveva assistiti notte e giorno durante la loro convalescenza e che si era talmente affezionato a loro che aveva giurato di non più abbandonarli. Quando essi partirono, riuscì ad imbarcarsi clandestinamente e giungere sino a Napoli.

L'ufficiale credette opportuno di farlo accompagnare in Questura e fu necessario usargli dolce violenza per distaccarlo dai suoi soldati.

In Questura il giovinetto, che è un negro del Fezzan, dichiarò di chiamarsi Frig Esmag e di avere 13 anni, di non conoscere il padre che lo ha abbandonato fino dall'età di cinque anni. Ora viveva con la madre ed un fratello in un villaggio poco lontano da Tripoli dove lavorava a mandare i datteri. A Tripoli lavorava come piccolo facchino di porto (hamel). Poco dopo il combattimento di Henny, si allontanò da casa per seguire i nostri soldati che lo chiamavano Aly. Si era imbarcato clandestinamente per il grande affetto che nutriva per i bersaglieri e aggiunse di non volere fare più ritorno al suo paese.

Quando il commissario gli fece capire che non lo poteva lasciare coi bersaglieri, dichiarò che avrebbe fatto volentieri il servo ai bersaglieri purchè lo avessero lasciato con loro. Il questore ha esposto il caso al Ministero della Guerra, attendendo istruzioni. Sembra però che un tenente appartenente a ricca famiglia milanese abbia espresso l'intenzione di adottarlo.

La tempesta continua la sua furia sulle coste francesi

Parigi, 11, mattino.

La tempesta imperversante sempre sulle coste francesi continua a produrre numerosi danni ed è causa di sinistri. E' così che un dispaccio da La Rochelle segnala la perdita di parecchi canotti e barche da pesca dei porti di Lorient, Croix e delle Sables d'Olonne. Rottami d'ogni genere vanno ad incagliarsi sulla costa. Si segnalano pure inondazioni da ogni parte. La Senna, l'Yonne e la Vienne salgono costantemente ed ispirano gravi timori.

In Inghilterra si giudica inevitabile uno sciopero generale minerario

Londra, 11, mattino.

Fra i duecentomila membri della Federazione è cominciata ieri la votazione sull'opportunità di uno sciopero generale allo scopo di stabilire il principio del salario minimo per ogni uomo e per ogni impiegato nelle miniere. La votazione proseguirà oggi e domani; nessuno si fa molte illusioni sopra il suo risultato finale: tutti coloro che sono al corrente della situazione nelle miniere ritengono ormai inevitabile lo sciopero. I distretti minerari più combattivi sono quelli del Galles, della Scozia e di Durham. Nel Galles si prevede che i minatori si proclameranno unanimi in favore di una lotta a fondo. Nella Scozia l'enorme maggioranza di essi assumerà la stessa attitudine. Nel bacino minerario del Middeland e del Yorkshire invece prevalgono sentimenti più moderati ed i capi locali di quelle organizzazioni preferirebbero evitare uno sciopero; ma il principio di solidarietà li costringerà ad una azione comune con i minatori delle altre regioni. Dal canto loro i proprietari delle miniere sono concordi nella determinazione di opporsi alle domande dei minatori. Essi dicono che non vi si piegheranno ad alcun costo e che non permetteranno interventi o arbitrati nel conflitto che si prepara. Questo, secondo molte previsioni, sarà accanitissimo ed assumerà una grandiosità senza precedenti. In vista della prossima lotta che si inizierà probabilmente nei primi di marzo, il Governo ha fatto grandi acquisti di carbone per la marina. Anche le compagnie ferroviarie hanno aumentato le loro riserve e così pure fanno molti privati e molti industriali. Per giunta si teme fortemente che l'agitazione non si limiterà alla Gran Brettagna. Corre voce infatti che la Federazione dei minatori inglesi abbia preso accordi con i Sindacati minerari del continente, i quali proclameranno a loro volta lo sciopero appena i minatori inglesi avranno abbandonato il lavoro.

I minatori tedeschi non sono solidali con quelli inglesi

Londra, 11, sera.

Il deputato Enock Edwards, presidente della Federazione dei minatori della Gran Bretagna, ha dichiarato, ieri sera, che egli conserva la speranza che le divergenze tra i padroni e gli operai del Regno Unito saranno risolte senza violenze, nè ostilità.

Egli smentisce l'esistenza di un accordo coi minatori tedeschi, per dichiarare lo sciopero simultaneamente ai loro colleghi inglesi.

I cardatori di Bradford hanno deciso, ieri sera, di porre in votazione, stamane, la questione della ripresa del lavoro, alle condizioni proposte dai padroni.

Le incerte notizie sull'azione russa in Mongolia

Londra, 11, mattino.

Ciò che sta accadendo in Cina diviene davvero un rompicapo cinese. Le notizie dell'azione russa in Mongolia erano state accettate per vere e fatte oggetto di commenti. Oggi, invece, ad avvolgere tutto nel mistero giunge un telegramma di smentita da Pietroburgo ed un telegramma di conferma da Tientsin. Il primo dice che una agenzia peterburghese si dichiara autorizzata a dare una completa smentita alla voce che la Russia abbia indirizzato delle domande alla Cina relativamente alla Mongolia, e che stia preparando un'occupazione di quelle provincie. Il secondo telegramma afferma che l'annunzio delle intenzioni russe a riguardo della Mongolia venne pubblicato anche a Tientsin dal Ministero degli esteri cinese, e vi ha prodotto una enorme impressione.

L'annunzio in parola dice che la Russia appoggierà i rivoluzionari cinesi alla condizione che la Mongolia venga resa indipendente dalla Cina e che vi sia arrestata l'immigrazione dei cinesi. Tutto questo però viene smentito dalla Legazione russa in quella città. D'altra parte, che la Russia abbia inoltrato delle domande alla Cina è ritenuto come certo a Pechino, dove si citano perfino i termini esatti delle domande stesse. Il corrispondente del Times ha ritenuto esatte queste informazioni e come tali le ha telegrafate a Londra.

Una spia tedesca arrestata a Londra?

Londra, 11, mattino.

Nel pomeriggio di ieri venne arrestato in una delle più animate vie di Londra il tedesco Guglielmo Klauss, di 27 anni, il quale si spacciava per agente di polizia. Il suo arresto fu determinato da una richiesta di estradizione inoltrata dalle autorità tedesche per certi reati che il Klauss avrebbe compiuto poco tempo addietro in Germania. Il tedesco, condotto davanti al magistrato della polizia, dichiarò di essere un individuo ricercato, ma di chiamarsi Muller invece di Klauss. Poi confessò di essere una spia e che la polizia tedesca fa di tutto per mettergli le mani addosso. Ma i reati di cui esso è incolpato sono un pretesto. L'imputazione che verrà sarà quella di spionaggio. L'arrestato ad ogni buon fine fu trattenuto in carcere in attesa di maggiori spiegazioni da parte della polizia tedesca.

All'Argentina gli scioperi si allargano e la situazione si aggrava

Genova, 11, sera.

Telegrafano da Buenos Ayres, 10, al « Secolo XIX »:

Dopo l'« ultimatum » delle compagnie e le disposizioni prese dal Governo, i ferrovieri tennero ieri nel pomeriggio una nuova riunione, dove si discusse a lungo e con molta vivacità, ma venendo però alle stesse conclusioni: si approvò cioè un ordine del giorno in cui, respingendo le intimazioni delle società si approva la resistenza ad oltranza, e si respinge, almeno per ora, ogni possibilità di componimento.

Intanto la situazione si va sempre più aggravando: altri scioperi, per solidarietà, si proclamano e i pochi servizi che ancora funzionano procedono con tale irregolarità da produrre più danni che vantaggi.

La vita economica quindi del paese è dovunque perturbata: ne soffre l'agricoltura per la impossibilità dei trasporti, ne soffrono tutte le industrie perchè cominciano a difettare delle materie prime e specialmente del carbone.

Molte fabbriche minacciano già di chiudersi.

Il governo, dopo l'atto di apparente energia fatto ieri col decreto presidenziale, comincia a tentennare, esitando a gettarsi risolutamente nel conflitto, poichè il suo intervento diretto potrebbe avere per risultato conseguenze ancora più gravi.

D'altra parte le compagnie si mostrano irremovibili, dichiarando che sono sicure di poter in breve arruolare il personale necessario per il funzionamento del servizio.

E di questo fatto, che si acuisce ogni giorno più, non si vede ancora una possibile via di uscita.

Sulla visita dei parlamentari inglesi a Pietroburgo

Londra, 11, sera.

Una nota comunicata alla stampa circa la visita di un gruppo parlamentare britannico a Pietroburgo, per rendere la visita fatta a Londra nel 1909 dai membri della Duma, dice:

« Un deputato si lamenta che questo gruppo sia senza vero mandato del Parlamento; che esso abbia un carattere politico-finanziario: abbia per scopo indiretto di appoggiare specialmente il Sindacato delle ferrovie e dei trams persiani e abbia escluso dalla sua composizione tutti i deputati che hanno criticato la politica russa.

« Questo deputato protesta contro la partecipazione di un « Yonker » a questa visita e annuncia che presenterà al più presto un'interpellanza circa questa trasgressione dei privilegi della Camera dei Comuni. »

La nota aggiunge che il gruppo in parola pubblicherà il 21 gennaio che la sua visita è pienamente approvata dal Governo e che ha per oggetto di sviluppare le relazioni generali, commerciali ed amichevoli dei due paesi.

Le trattative franco-spagnuole pel Marocco

Madrid, 11, mattino.

Una delle più alte personalità spagnuole a cui fu chiesto il suo parere sulla lentezza dei negoziati franco-spagnuoli ha risposto: « Nello stato attuale delle trattative la situazione è tale che non ne vedo la fine. Aggiungo che se i diplomatici spagnuoli tirano le cose in lungo si è perchè sperano nella caduta del Gabinetto Caillaux e nell'assunzione al potere di un Gabinetto meno intransigente. Ma da questo lato si potrebbe essere in inganno a Madrid. »

Sette condanne a morte in Ispagna

Madrid, 11, sera.

I giornali segnalano che la Corte Suprema di Guerra e Marina ha pronunciato sette condanne a morte contro i rivoluzionari di Cullera. L'A.B.C., organo conservatore, domanda la grazia dei condannati. La stampa repubblicana e liberale rivolge al Re la stessa supplica.

Perchè la "Panther,, non si fermerà ad Anversa

Bruxelles, 11, mattino.

Ecco la verità ufficiale sulle ragioni per cui la Panther non verrà ad Anversa. Questa cannoniera doveva fare uno scalo nel porto di Anversa come lo fanno generalmente le cannoniere e torpediniere tedesche. Gli ufficiali avrebbero visitato il comandante della marina, il borgomastro ed il generale comandante la guarnigione. Questi tre personaggi avrebbero restituito la loro visita agli ufficiali come avviene sempre. Questo scambio di cortesie avrebbe dovuto passare assolutamente inavvertito, ma nelle circostanze attuali si temette tanto a Berlino quanto a Bruxelles che l'avvenimento potesse essere altrimenti interpretato e così fu deciso di evitare di urtare certe suscettibilità e la Panther non farà scalo ad Anversa.

Londra nella nebbia più fitta

Londra, 11, mattino.

Ieri a Londra abbiamo avuto la prima grande nebbia dell'annata. In molti punti della metropoli era impossibile vedere a due palmi dal proprio naso e la City fu per parecchio tempo immersa nell'oscurità più completa. Tutti i servizi ferroviari metropolitani sono stati sospesi. Il pubblico se ne è lamentato, ma non si è avuto a lamentare alcun grave incidente.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

(Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 11 sera.

Apertasi l'udienza, il teste Gaetano Esposito dice che De Angelis, uscito dal carcere, gli chiese aiuto per un furto. Il teste accettò, purchè si trattasse di non spargere sangue. De Angelis assicurò che non si sarebbe dovuto spargere sangue, ma poi non si fece più vivo. De Angelis, richiamato, dice di aver conosciuto il teste al carcere di Avellino col quale contrasse relazione. De Angelis propose all'amico « qualche affare », « qualche negozio », appena fossero usciti dal carcere. Ma gli affari rimasero allo stato di idea.

De Angelis dice: — Mai e poi mai si parlò di spargimento di sangue. (Si ride).

Il comm. Carmine, amministratore delegato della Società napoletana per le imprese elettriche, è chiamato coi poteri discrezionali del Presidente.

Presidente (al testimone): — Il capitano Fabroni, nella sua deposizione, come avrà letto sui giornali, parlò di rapporti avuti da Alfano con lei, quale delegato della Società. Può dirci qualche cosa?

— Dagli atti della Società risulta che Alfano ebbe una cessione di credito di 500 lire da un nostro operaio: una parte della cessione fu pagata nel gennaio 1907 e il residuo nell'aprile 1910, a un certo avv. Agrelli, munito di procura speciale.

— Ed altri rapporti non risultano fra la Società e l'Alfano?

— No.

Pres. — Si dice che Alfano avrebbe percepito dalla Società duecento lire al mese.

Teste, risolutamente: — No, l'escludo.

Si procede intanto ai pochi testimoni che devono ancora essere sentiti, per alcuni dei quali si ordina la traduzione a mezzo della forza pubblica. Per altri si stabilisce la visita del medico fiscale e diversi sono citati per martedì, fra i quali gli avv. Luigi Potagno e Fragola. Si rinuncia poi a sette od otto testimoni.

Sono lette le deposizioni scritte di Teresa Miceli e Giuseppe Baculo, malati, indotti a difesa di Rapi, e dopo la rinuncia di altri testi, alle 12,20 l'udienza è tolta.

Si riprende l'udienza alle 16,30, e si legge la deposizione insignificante resa nel periodo istruttorio da Raffaele Merodi, citato a difesa di 10 Domizio. Per il giorno 17 è citato il teste Jean Carrère, indotto a discarico del prof. Rapi. Coll'accordo delle parti si rinuncia alla deposizione di Eugenio Guarino, citato dalla Parte Civile.

Viene chiamato il comm. Siracusa, insieme al capitano Fabroni.

Il Presidente riassume la deposizione resa stamane dal comm. Siracusa e chiede al capitano Fabroni se abbia nulla da aggiungere.

Fabroni: — Io so che quello che dissi, e cioè, che Alfano percepisse uno stipendio dalla società napoletana, era una voce diffusa per tutta Napoli, all'epoca delle mie indagini, ed era avvalorata dal fatto che Alfano frequentava i locali della società.

Siracusa torna a ripetere di non poter escludere che l'Alfano e qualche suo compagno, abbiano potuto avere dalla società un compenso od una regalia per guardianìa, ma esclude nel modo più reciso che la società abbia avuto imposizioni di qualsiasi natura dalla malavita.

Aggiunge, poi, che i guardiani erano tutti armati di rivoltella.

Il confronto ha termine, ed è chiamato il commissario di Pubblica Sicurezza Ruggero Giuseppe, il quale, nel giugno del 1906, fu mandato dal comm. Ballanti al questore Carmarino, a Bari, dopo che questi aveva ricevuto le confidenze di Ascrittore.

Il teste dice che, avuto l'ordine di partire per Bari dal Ballanti, e giunto a Bari, il Carmarino accennò al contenuto delle confidenze avute dall'Ascrittore, senza fare il nome del confidente.

La sentenza nel processo Sessa-Trona

(Corte d'Appello - 11 gennaio).

Dopo due lunghissime udienze, nelle quali si soffermarono a discutere i più minuti punti della causa, l'avvocato Poddigue, prima, l'avvocato Panighetti e l'on. Ronchetti poi, questa sera a tarda ora i consiglieri della nostra Corte d'Appello emanarono la loro sentenza. Con essa confermarono pienamente il giudicato del Tribunale di Novara del dicembre 1910, il quale dichiarava colpevoli gli ingegneri Camillo Sessa e Vittorio Trona del reato di cui agli articoli 79 Codice Penale e 247, N. 1, del Codice di commercio, riguardante gli amministratori, direttori, sindaci e liquidatori delle società che nelle loro relazioni enunciano fatti falsi sulle condizioni di esse; ma ridussero la pena della multa da lire seimila a lire quattromila.

Uno specialista

(Tribunale Penale - Sezione V - 11 gennaio)

Letti i numerosi capi d'imputazione, il Presidente si rivolge all'imputato perchè si difenda.

Costui è un giovanottino tutto sbarbato, dall'aria modesta e tranquilla; ha vent'anni, si chiama Enrico Pizzi ed è nato a Coro, in provincia di Bergamo.

— Signor Presidente, confesso l'ultimo furto compiuto il 6 ottobre scorso al « Caffè Rolando e Brosio », ma di tutto il resto sono innocente. Questa fu una vera disgrazia: senza famiglia, senza tetto, senza lavoro, venni da Milano a Torino per occuparmi. Appena fuori della stazione trovai tre giovanotti ai quali mi rivolsi per informazioni: essi mi insegnarono invece il mezzo di vivere senza fatica alle spalle del prossimo: volli provare, ma il destino fu crudele: al primo tentativo fui scoperto, arrestato e condotto a giudizio. Questo è tutto.

Il Presidente si mostra però un po' incredulo: il rapporto della Questura parla chiaro: con lo stesso sistema messo in opera al « Caffè Rolando e Brosio », Enrico Pizzi aveva tolto il portafoglio ad un avventore del « Caffè San Carlo », ad un altro del « Caffè Ligure, ad un altro ancora del « Romano », del « Borgia », del « Florina ».a. le denunzie dei derubati parlano appunto d'un giovinetto sui vent'anni, così e così.

Enrico Pizzi era davvero uno specialista nel genere. Nei pomeriggi ancora caldi degli ultimi giorni di settembre, mentre le sale di bigliardo dei principali Caffè si popolavano dei soliti, tranquilli avventori, egli, vantando una cultura ed una profonda esperienza in tema di colpi, si cacciava ove più animato pareva il giuoco, offrendo pareri, servigi e consiglio: « Questa palla io l'avrei giuocata così... a questo colpo io avrei dato un po' di taglio... » Non sempre i pareri erano del tutto errati: Enrichetto dimostrava una certa pratica nell'indovinare i giri delle biglie; perciò era tenuto in considerazione e accettato con simpatia. Quando scendeva la sera e sul bigliardo non pioveva che la luce delle due grandi lampade nascoste dai verdi paralumi, quando attorno era quasi buio, Enrichetto si cacciava in un canto, ora marcando i punti, ora sorbendo una bibita, che gli veniva il più delle volte offerta da colui che vinceva.

Invero questo solo era il suo luogo d'operazione. Nell'attaccapanni, dietro di lui, i giuocatori, per essere più liberi nei movimenti, usavano appendere le loro giacche. Come resistere alla tentazione? Enrichetto non aveva mai un soldo... bastava voltarsi per trovare la fortuna racchiusa in un portafoglio: non era forse da ingenuo pensarci tanto?

Il colpo andò bene parecchie volte: quello che avvenne al Caffè Brosio segnò la sua rovina! Un avventore, al quale le mosse del giovinetto avevano dato sospetto, lo rincorse e lo afferrò nel momento in cui tentava fuggire giù delle scale. Enrichetto strepitò, pianse, implorò: tutto fu inutile. Accorse le guardie, lo portarono in prigione ed oggi al giudizio. Fu condannato ad un anno e sei mesi di reclusione.

Presidente: avv. Garelli — P. M.: avv. Siracusa — Difesa: avv. Torchio — Cancelliere: Luotto.

La ripresa del processo per il furto alla "Bancaria di Como,,

Como, 11, sera.

Da qualche giorno, davanti al Tribunale di Como, si svolge, come già vi dissi, il processo per il noto furto di titoli alla sede comasca della « Bancaria ». Nel luglio scorso, quando gli imputati comparvero per la prima volta davanti ai giudici, avvennero delle molteplici incidenti, che in parte si sono rinnovati in questi giorni. Il duello tra l'imputato Tosini e l'imputato Bernardi è tuttora alcune volte aspro. Malgrado questi incidenti, le udienze passano abbastanza calme, caratterizzate da una lunga esposizione di cifre, in cui titoli, cambiali, « chèque », rendita, ballano una fantastica ridda, senza per altro che si arrivi a comprendere dove siano andati a finire i denari, chi li abbia ingoiati, o, meglio, chi li abbia goduti. Oggi, terminato l'interrogatorio degli accusati, dopo le 10,30, si è avuto un caratteristico sopraluogo. Il Tribunale e le Parti si sono recati alla sede della « Bancaria ». Degli imputati, soltanto l'ing. Giudici e il dottor Jona, che sono a piede libero, sono stati presenti all'udienza, che il Presidente ha dichiarato aperta nella stanza di aspetto del famoso « cavau », dove sono i « box » per le operazioni che i possessori delle cassette di custodia vanno a fare alla « Bancaria », e dove la signora Frontini, nell'ottobre del 1910, scoprì il furto commesso dal Bernardi. Il Tribunale procedette quindi ad un interrogatorio suppletivo del Giudici e del Jona. I due hanno dato le spiegazioni richieste. Dopo di ciò, il Tribunale ha visitato la stanza del tesoro, dove sono le cassette di sicurezza e dove il direttore ed il cassiere della « Bancaria » hanno dato le più minute spiegazioni. Il sopraluogo è durato due ore.

Alle ore 18, steso il lungo verbale, l'udienza è stata tolta.

Le sfruttatrici infami

Roma, 11, mattino.

La Polizia ha fatto una interessante scoperta: ha accertato, cioè, che un elegante laboratorio da modista, il laboratorio della signora Eugenia Gamba, moglie dell'impiegato Luigi Spinelli, situato in via Gesù Maria, non era altro che un covo di minorenni, che la modista riuniva per convegni galanti. La Polizia è penetrata improvvisamente nell'appartamento della signora Gamba, che trovò in condizioni perfettamente regolari; se non che il delegato di pubblica sicurezza, che presiedeva all'inchiesta, notò in fondo all'appartamento una scaletta a chiocciola e prese a salirla. Notò allora che la scala dava accesso ad un salone vasto ed elegante, sul quale danno parecchie camere. Penetrato in queste camere, trovò delle bellissime ragazze minorenni in intimo colloquio con ricchi giovanotti della città.

In seguito a ciò è avvenuto l'arresto della signora Eugenia Gamba e del cognato di lei, Angelo Spinelli.

Tre tentati suicidi a Roma

Roma, 11, mattino

In una giornata si devono registrare a Roma tre tentati suicidi. Il primo è quello della cameriera Luisa Mari, d'anni 26, da Firenze, la quale, essendo da cinque o sei mesi disoccupata e non avendo i mezzi per sostenere il proprio figlio, di 5 anni, si è avvelenata col sublimato corrosivo. I medici sperano di salvarla.

Il secondo tentato suicidio è quello del soldato artigliere richiamato Giovanni Niccolini, d'anni 24, romano. Egli è stato destinato, col suo reggimento, a Tripoli, e doveva lasciare a Roma la moglie e tre figliuoli, in completa miseria. In un momento di disperazione egli si è avvelenato. I medici si sono riservati il giudizio.

L'ultimo suicidio è quello della signorina Clarice Ferri, d'anni 30, nativa di Frascati, la quale anch'essa si è avvelenata con una soluzione arsenicale. Il caso non è molto grave, e i medici non disperano di salvarla.

Un incendio nel palazzo di un arciduca austriaco

Vienna, 11, sera.

Un incendio è scoppiato questa notte nel palazzo dell'arciduca Federico e più precisamente negli appartamenti dell'arciduchessa Isabella e in quelli del principe Giorgio di Baviera. Un grande numero di camere non sono più abitabili. L'incendio è stato localizzato entro la mattinata. La famiglia dell'arciduca, che era assente, è ritornata stamane da Monaco. I danni non sono stati ancora constatati, ma sono certamente considerevoli.

L'inchiesta sul trust americano dell'acciaio

Washington, 11, sera.

La Commissione di inchiesta sul « trust » dell'acciaio, ha inviato al « trust » una intimazione, con la quale gli ordina di sottoporre ad esame i suoi libri e i suoi documenti.

La losca figura di un direttore della "Juta,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

La « Juta », la famosa agenzia di notizie anti-italiane, continua a tenere occupata di sè la pubblica attenzione. Liquidato, con la espulsione dall'Italia, il suo primo direttore dottor Kaul, oggi è la volta della liquidazione, se non materiale, morale, del secondo direttore, di colui che sostituiva il Kaul allorquando i proprietari svizzeri dell'agenzia vollero dargli un successore: il signor Cavaler. Chi sia costui lo dice una informazione da Vienna alla « Tribuna »: « Egli venne a Vienna — dice questa informazione — circa quattordici o quindici anni fa, all'università, studiando belle lettere, dal trentino suo paese; finì di essere studente per morte senza mai aver dato un esame, senza aver preso alcuna laurea: sicchè il suo titolo di dottore, se lo è arrogato da sè abusivamente. Da principio fu italianissimo, poi divenne socialista internazionale e infine, giunto al colmo della miseria, che egli mai tentò di lenire col lavoro serio e regolare, bensì ricorrendo spessissimo a rimedi di ogni genere, si gettò in braccio al clericalume cristiano-sociale austriaco di Vienna. Egli fu, per un tempo, collaboratore a stipendio fisso del « Bleuverein », agenzia di informazioni e di propaganda clericale in Austria, poi della « Reichpost », organo dei cristiano-sociali di Vienna, con incarico di fare dai giornali italiani lo spoglio delle notizie più confacenti alle tendenze anti italiane dei clericali austriaci. Perdette anche questi posti e negli ultimi tempi si diceva corrispondente del « Corriere d'Italia » di Roma e dell'« Avvenire d'Italia » di Bologna e qualche volta approfittando della facile confusione del nome si spacciava anche per corrispondente del « Corriere » e del « Secolo » di Milano, tanto che un corrispondente italiano dovette una volta redarguirlo seriamente e minacciarlo di querela ed altri malanni. Bazzicava poi spesso al ministero degli esteri di Vienna, ove, come è noto, esiste una sezione speciale per la stampa e non aveva alcun riguardo di dichiarare che percepiva un rilevante stipendio mensile per i suoi servizi giornalistici. Questa losca figura di anormale morale millantava quindi suoi lauti proventi, spesso immaginari, per accrescere credito onde poter avere prestiti che non restituiva però mai, dagli importi anche minimi, inferiori ad una lira stessa. Non c'è, si può dire, persona che egli abbia negli ultimi anni, avvicinato, da cui non sia in questo modo magari subito dopo la prima presentazione riuscito a farsi prestare qualche somma. Riprese poi, pare, le relazioni con le sue vecchie conoscenze del « Bleuverein » e della « Reichpost » e così forse trovò accesso agli uffici della « Juta » quel bel soggetto. Per un'agenzia, che vantava la non smentita alta protezione vaticana, indiscutibilmente era un bel « tour de force » riuscire a scegliere nel mazzo di questi direttori ».

Abbonamenti straordinari alla "STAMPA,, pel 1912

Tutti gli abbonati per **un anno, sei mesi** e **tre mesi** riceveranno gratuitamente

Una Cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma

concorrente a tutti gli 8882 premi che saranno estratti il 2 Giugno 1912.

Importo **complessivo** dei premi: lire 2.000.400

Primo Premio

UN MILIONE E MEZZO

ed altri da L. 120.000, 49.000, 21.000, 9000, 4,500 ecc.

Prezzi per	1 anno	sei mesi	tre mesi
Italia e Colonie	L. 18	L. 10,25	L. 6,50
Estero . . .	L. 37	L. 19,75	L. 11,25

AVVERTENZA — Chi prende l'abbonamento - per vaglia - deve aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'estero per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Le Pillole Pink hanno guarito quella fanciulla

Il signor Vincenzo Lasarda, di Tollo (Chieti), ci ha scritto:

Sig.na LASARDA
Al. Conti.

« E' mio dovere d'informarvi che le Pillole Pink hanno guarito molto bene mia figlia Assunta, dodicenne. La povera fanciulla era molto indebolita, si doleva continuamente di mali di stomaco, di vertigini, di mali di capo. Le sue sofferenze persistevano anche la notte, quindi dormiva poco e ciò aumentava viepiù la sua già grande stanchezza. Non mangiava quasi più, aveva perduto l'allegria così naturale alla sua età ed aveva bruttissima cera. Dopo aver provato molti rimedi senza poter guarire, mia figlia ha preso le Pillole Pink e se n'è trovata molto bene. In breve tempo, mia figlia ha ricuperato un'ottima salute ».

Nei fanciulli, il cui organismo è già indebolito dallo esigenze della crescenza, una bronchite, un semplice raffreddore possono avere le più gravi conseguenze. Non si raccomanderanno mai troppo in questo periodo dell'uso l'uso delle Pillole Pink ai fanciulli dai 10 ai 14 anni. Per prendere loro qualche scatola di Pillole Pink, equivale ad assicurar loro un temperamento forte ed a permettere loro di resistere ai trattamenti delle intemperie.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito: A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano; L. 3,50 la scatola; L. 18 le sei scatole, franco.

Pillole Pink

SQUISITISSIME OSTRICHE

purificate nelle limpide acque del vivaio dello
— SCOGLIO DI FRISIO —
(Società Milanese BIETTI e C.)
NAPOLI — Posillipo — NAPOLI
Cesto di 12 dozzine L. 15, franco domicilio.
1328

L'UNIONE MILITARE vende i migliori vini e generi alimentari esclusivamente alla sua Sede Principale in via Bertola, 20.
Non ha altre succursali in città
1330

COMUNICATO

Portiamo a conoscenza degli interessati che la Ditta
HIRSCHGARTNER & KAMP
TORINO - Piazza Solferino, 9 — TORINO
è l'esclusiva Concessionaria della nostra Società per la vendita in Italia, Colonie e Tunisia delle nostre rinomate:

CINGHIE BALATA
Marca "ATLAS,,
e
CINGHIE DI CUOIO "RAW-HIDE,,
Marca "ATLAS,,
delle quali essa possiede un copioso assortimento.
1308
I Fabbricanti: Società per Azioni
DEN NORSKE REMFABRIK - CHRISTIANIA (Norvegia).

LA MODA ILLUSTRATA

SOCIETA' EDITRICE SONZOGNO - MILANO

Giornale settimanale per le famiglie (Anno XXVII) — In 16 pagine illustrato, in ogni numero un modello-tagliato di svariati indumenti femminili. E' uno dei giornali di mode più diffuso in Italia perchè ha il pregio del massimo buon mercato: ogni numero costa nel Regno cent. 10 — Estero cent. 15. — Abbonamento nel Regno: Anno L. 5 — Semestre L. 3 — Estero: Anno Fr. 8 — Semestre Fr. 4,50.
Inviare Vaglia-Cartolina alla SOCIETA' EDITRICE SONZOGNO, via Pasquirolo 14, Milano.

IL RICAMO

SOCIETA' EDITRICE SONZOGNO - MILANO

in bianco, in colore, in lana, in seta, con cordoncino, trine, bordure, tappezzerie, tricot, passamanerie, ecc. (Anno XIII) — Giornale settimanale per le signore, illustrato. — Ad ogni numero va annessa una grande tavola di ricami in bianco per biancheria. — Un numero nel Regno cent. 10 — all'Estero cent. 15 — Abbonamento nel Regno: Anno L. 5 — Semestre L. 3 — Estero: Anno Fr. 8 — Semestre Fr. 4.50.
1358 D
Inviare Vaglia-Cartolina alla SOCIETA' EDITRICE SONZOGNO, via Pasquirolo 14, Milano.

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 64

"TOT,,

DIGESTIVO-CACHETS

Digestivo in cachets, d'origine anglo-americana, che agisce per graduale contatto direttamente sulle vie digerenti, biliari, ed intestinali, con sorprendente efficacia.

Tre fatti clinici sono anatomicamente e chimicamente accertati:

1. Il "Tot" tonifica disintossicando le ghiandole che secernono i succhi gastrici.
2. Il "Tot" discioglie i catarri e le mucosità dello stomaco e degli intestini.
3. Il "Tot" impedisce le fermentazioni gastro-intestinali, assorbendone i gas, senza neutralizzare l'acido cloridrico come il bicarbonato di soda.

Scatola L. 5 - Mezza scatola L. 2,50 franchi nel Regno. "Tot" Cardani, Milano, e in tutte le Farmacie.

Cronaca Cittadina

COSE MUNICIPALI

Perchè si sviluppa la popolazione fuori cinta?

Nel 1901 la popolazione di Torino era di 335.656 abitanti, di cui 282,753 entro cinta 52,903 fuori cinta. Nel 1911 la popolazione era cresciuta a 416,666, di cui rispettivamente 304,420 abitanti entro cinta e 112,246 fuori. Dunque l'aumento pel primo gruppo di cittadini è stato del 10 0/0, pel secondo del 108 0/0!

Questo sviluppo della popolazione fuori cinta, superiore a quello stesso di città a rapido incremento — come Milano — dipese forse dall'essersi esaurite le aree edilizie comprese entro le mura daziarie? No. Nel 1910 l'area entro cinta occupata dai fabbricati e loro dipendenze sommava a mq. 706.9020; quella rappresentata dai terreni fabbricabili ma adibiti ancora a coltura agricola, a mq. 371.3124. Dunque i terreni disponibili entro le mura rappresentano più del 50 0/0 di quelli già coperti da fabbricazione. Basta gettare uno sguardo alla carta di Torino per vedere che gran parte di tali aree vuote si trova alle barriere più eccentriche (Vanchiglia, San Paolo, Martinetto, ecc.), come ottime superfici atte alle costruzioni di abitazioni popolari.

I motivi dell'addensamento della popolazione fuori di cinta vanno quindi ricercati altrove. Essi sono di due specie: economici e tecnici. Economici, in quanto la vita alla periferia delle grandi città costa di meno che non all'interno: e su questo minor costo il dazio ha la sua parte considerevole.

Il moltiplicarsi delle industrie intorno ai maggiori centri, mentre ha creato il fenomeno complesso dell'urbanesimo, ha posto in gioco altresì le forze naturali, le quali tendono ad attutirne gli inconvenienti, senza impedirne i benefici. Occorre che la popolazione operaia e dei piccoli impiegati, la quale pullula attorno alle industrie cittadine, trovi condizioni di vita che permettano ad essa di sussistere vicino ai centri industriali, senza assoggettarsi a un troppo elevato costo di vita. E siccome il salario, almeno in Italia, segue molto da vicino questo costo, così la vita a buon mercato rappresenta altresì una condizione indispensabile per lo sviluppo stesso delle industrie, le quali altrimenti dovrebbero pagare salari troppo più elevati di quelli che siano consentiti dalla concorrenza. Nell'interno di ogni Stato questa concorrenza industriale esiste, e vivacissima. Aggravare il costo dell'esistenza in una città, significa porre di colpo i produttori di essa in condizioni di immediata inferiorità di fronte a quelli delle città concorrenti a costo più basso. In una parola, la verità che la scienza finanziaria ha ormai stabilito sui rapporti che passano tra la pressione tributaria di un paese e la possibilità per le sue industrie di concorrere con quelle estere, sussistono tutte, una ad una, per i rapporti economici fra due o più centri manifatturieri concorrenti nell'interno dello Stato stesso.

A queste necessità di ordine naturale si ispira appunto la ripartizione automatica della popolazione di una grande città dentro e fuori cinta. Non è per puro diletto che oltre centomila persone a Torino se ne stanno alle barriere, anzichè godere gli agi, le comodità e le soddisfazioni estetiche dei più fortunati che abitano al centro. Bensì quello subiscono la ferrea legge dell'adattamento economico, che solo con una riduzione nel costo della vita permette loro di sussistere là dove le industrie hanno dovuto trasportarsi. E tali industrie a loro volta possono vivere e svilupparsi solo a condizione che il loro costo in salari si mantenga a quel livello che le minori esigenze della vita fuori cinta permette di mantenere. Non è senza significato che il più fulgido risorgere della attività industriale di Torino coincida col fenomeno demografico del rapido addensarsi della popolazione fuori cinta: l'un fatto è connaturato all'altro; spezzare l'uno è togliere un anello essenziale per l'esistenza dell'altro.

Dunque la coesistenza in uno stesso Comune di una popolazione dentro cinta e di un'altra fuori cinta non ha nulla di arbitrario, ma costituisce semplicemente una delle tante conseguenze naturali di quell'accentramento delle industrie attorno a grandi centri produttivi che è il fenomeno più tipico della vita economica odierna. Nè la cosa urta dal punto di vista dell'equità tributaria. Perchè se è vero che il cittadino entro cinta paga in media un'imposta sui consumi più elevata di quello posto fuori della barriera daziaria, è vero altresì che il primo riceve dalla collettività una somma di servizi di molto maggiore del secondo, il quale si accontenta del poco che lo per quelle ragioni economiche a cui abbiamo sopra accennato. Il che porta alla conclusione che ove anche a questo secondo gruppo di cittadini si estendessero gli oneri che gravano sul primo gruppo, immediatamente acquisterebbe il diritto alla stessa massa di pubblici servigi. Misureremo ben presto la portata finanziaria di questa conclusione.

Mutando dunque di colpo, con l'allargamento della cinta daziaria, le condizioni economiche che hanno portato all'attuale distribuzione demografica della popolazione di Torino, l'Amministrazione attuale «turba violentemente un equilibrio che è indispensabile per l'ulteriore sviluppo commerciale della città».

La gravità di questa logica conclusione apparirà ancora più evidente, quando avremo esaminato altri effetti più strettamente industriali della infelicissima proposta della Giunta Rossi.

Piccola Cronaca

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Dottor Martinotto Via Maria Vittoria, 1 angolo piazza S. Carlo. Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 35-20.

Grande Ristorante Gambrinus
Via Santa Teresa, 19 - Telef. 15-52

Colazione L. 2,50

Tronchi al pomodoro - Anguilla alla marinara - Gattuchi Gremolato - Dessert.

Pranzo L. 3,50

Potage Parmentier - Merluzzo all'Inglese - Rossbeef Printanière - Dinde arrosto - Insalata - D'Arina Confiture - Dessert.

Tutte le sere Concerto di Dame Viennesi

Dirci inglandi per colazioni L. 22.

Grande Salone con Bigliardi

Habla Ud. Español?

La BERLITZ SCHOOL, 45, via Roma, insegna rapidamente a parlare e scrivere lo Spagnuolo ed altre lingue straniere. Corsi privati L. 30; Corsi collettivi di L. 10; serali L. 5 mensili.

«ANTAGRA BISLERI» per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C., Milano. (1673)

La nostra sottoscrizione

Sessantacinquesima lista

Totale lista precedente L.	229.[illegible] 40
Maria Chiri, Cannes	5 —
Amici riuniti al Ristorante Commercio	15 —
Subscriptions from the employees of the *Homestead Hotel* hot Springs, Virginia, U. S. of America. For the Italian red cross and the benefit of the heroic Italian soldiers, wounded and tortured by the turkish and arab Soldiers, in the present turkish-italian war: U. Moretti, dollari 40; Francesco Migliolicco, 5; Giacomo Migliolicca, 5; Doctor A. R. Black, lire 5; Mc. G., lire 5; Giovanni Vallino, 3; Luigi Sormetti, 3; Romeo Boffa, 2; Oreste Piane, 2; Antonio Gesto, 2; Pietro Cesario, 2; Secondo Ottino, 2; Luigi Maranzana, 2; Cristo Loulles, 2; Henry Flatoch, 2; R. D. Philips, 2; W. Manosso, 2; M. J. Moynihan, 2; R. N. Smith, 2; W. D. Payne, 2; F. M. Ferry, 2; A. W. Little, 2; C. M. Henckle, 2; N. N., 2; Andrew Kapfers, 1; Pietro Bianco, 1; Pietro Bellia, 1; Antonio Bianco, 1; Carlo Ottino, 1; Vittorio Redrizzi, 1; Bernardo Giglio, 1; Giovanni Opiel, 1; Augusto Catroli, 1; C. W. Smith, 1; George Mesuras, 1; John [illegible], 1; [illegible] Hojaco, 1; Costa Condis, 1; Thiramenis Hoginaisis, 1; Thoders Condis, 1; Anastasis Matalis, 1; Antonios Bagnis, 1; Vassilios Magarakis, 1; Julios Demonocalis, 1; Cristo Anagnosto, 1; Nicolas Corcordes, 1; Cristo Chiapis, 1; Pararacarvas Chondarlis, 1; Nicolas Costas, 1; Aaris Misuras, 1; George Hartofilis, 1; Siamotis Maniotes, 1; M. Scheper, 1; S. L. Mitchell, 1; E. L. Stephens, 1; W. Green, 1; W. Lodewyck, 1; S. J. Harvenel, 1; W. H. Mc. Clintic, 1; J. Burns, 1; Willi Mc. Wilson, 1; Paul Kardograms, 1; Chas. P. Summers, 1; J. Frazier, 1; J. W. Williams, 1; W. Lamb, 1; James A. Johnson, 1; R. Jeffery, 1; P. D. Miser, 1; Henry Wright, 1; A. Fross, 1; H. J. F. Warecick, 1; Jervin Hill, 1; Jos. A. Godwin, 1; A. C. Burell, 1; J. D. Ransford, 1; Allen J. Drown, 1; W. T. Pierce, 1; A. J. Coleman, 1; C. L. Starks, 1; W. J. Poyne, 1; F. Mac Elveen, 1; Geo. R. Wod, 1; John Deneen, 1; H. F. Proctor, 1; Brons, 1; David Johson, 0,50; T. Frazier, 0,50; Geo. C. Lancaster, 0,75; Eug. Jordan, 0,50; Thomas Crisedy, 0,50; Preston Jones, 0,50; D. L. Bryant, 0,50; H. D. Washington, 0,50; H. Shoner, 0,50; — Jones Cora, 0,50; Todd Jordan, 0,50; Rennie Branch, 0,50; W. A. Dudley, 1; N. N., 0,75. Totale dollari 170. Dedotte spese postali e per vaglia in dollari 1,85, totale dollari 168,45, pari a italiane	865 65
Raccolte da apposito Comitato, operaio della Colonia Italiana di la Seyne (Var) Francia	325 —

Per le famiglie dei richiamati

E. B.	5 —
Nel Comune di Ceres, in una veglia durante la quale si rivolse il pensiero ai fratelli combattenti, si raccolse a favore delle famiglie dei richiamati	10 —
Dalla signorina Gemma Cuniberti: residuo della vendita delle poesie ed oblazioni di frequentatori del teatro Rossini che non hanno potuto intervenire alla [illegible] recita di beneficenza	56 35

Totale L. 230.842,79

Nella sessantunesima lista fra i componenti la Commissione per la raccolta delle oblazioni nel Comune di Leyni sono stati omessi i signori: Lalolo Antonio, consigliere comunale; Gaella Lorenzo, assessore.

Per le famiglie dei richiamati

In seguito a pratiche dalla «Stampa» iniziate e all'articolo pubblicato in proposito, dovuto alla penna del nostro «Bergeret», abbiamo seria ragione di credere che il Ministro, pienamente conscio della bontà morale e dell'efficacia politica della nostra tesi, sta facendo un attento studio per accoglierla e tradurla in atto con la necessaria generosità.

Siamo lieti veramente di dare questa notizia: e solo ci permettiamo di insistere presso l'on. Giolitti perchè lo studio sia anche sollecito. I casi pietosissimi occorsi in questi giorni, e di cui pur oggi la cronaca di Roma aggiunge un doloroso esempio, mostra sicuramente quale è il preciso dovere della Nazione. E sia certo il Ministero che nessuna opera otterrà, come questa, l'assenso entusiastico del popolo italiano. Sopra tutto si vorrà tener presente che in un caso come l'attuale «bis dat qui cito dat».

Il ritorno dei militi della "Croce Rossa,,

Come abbiamo già annunziato, oggi col diretto delle ore 15 giungerà, reduce da Tripoli, nella nostra città alla stazione di Porta Nuova il personale dell'Ospedale N. 31 della Croce Rossa, che per tre mesi prestò l'opera sua pietosa ed umanitaria in soccorso dei poveri soldati malati e feriti nella guerra italo-turca.

Detto personale si meritò due elogi speciali per la sua condotta nei giorni 23-26 ottobre durante la rivolta degli Arabi, e purtroppo non ritorna al completo poichè alcuni militi morirono vittime del dovere.

Per un concorso di alunno postale telegrafico

Per il rilevante numero dei concorrenti, il risultato degli esami per Alunno postale telegrafico, le cui prove di esame si svolsero nel decorso novembre, non sarà noto che fra due o tre mesi. Il Ministro delle Poste e Telegrafi ha impartito disposizioni alle dipendenti Direzioni provinciali affinchè avvertano i predetti concorrenti che, senza rinnovare i documenti personali, possono presentare subito domanda di ammissione al concorso per 500 posti di Alunno, bandito con decreto del 16 novembre p. p., e ciò per conservare loro il diritto di prendere eventualmente parte a questo concorso pel quale, col 15 corrente, scade il termine di presentazione della domanda.

Adunanza di maestri comunali

per discutere il nuovo organico

Ieri nella sala Vincenzo Troya i maestri municipali tennero un'adunanza per discutere il nuovo organico proposto dalla Giunta. L'adunanza, assai numerosa, fu presieduta dal signor Goyba e fu lunga ed animata. A quasi ogni articolo del nuovo organico i maestri proposero modificazioni od aggiunte, dettate per la maggior parte da questioni di forma, più che di sostanza.

Fu infine deliberato di chiedere: 1.o il paraggio di stipendio iniziale in L. 1400 ai maestri in soprannumero e ai maestri rurali; 2.o che l'aumento comunale sia ritardato solo in caso di censura o di almeno cento assenze arbitrarie nel sessennio.

Queste due richieste furono appunto i capisaldi di tutta la discussione.

Riunione di studenti

Gli studenti della scuola superiore di commercio firmatari della petizione ministeriale hanno indetto una riunione per le ore 15 di oggi, venerdì, nei locali dell'Associazione universitaria in via Maria Vittoria, 27, per deliberare in merito.

Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato per le ore 16 di lunedì 15 corrente.

Arrivi e partenze

E' arrivato da Roma l'on. Di Saluzzo.

Sono partiti per Roma l'on. Battaglieri e il sen. Villa.

L'agitazione

nelle fabbriche di automobili

Ieri, come avevamo preannunciato, ebbe luogo l'adunanza dei padroni delle fabbriche di automobili. In seguito ad intesa con la Federazione Metallurgica, si stabilì di sospendere l'applicazione del nuovo regolamento di fabbrica, il quale andrà in vigore giovedì prossimo.

Quanto alla richiesta fatta dagli operai non organizzati, il sindacato padronale ha deliberato di riceverne la commissione e di trattare con essa, ma a patto che i suddetti lavoratori si iscrivano alla Federazione oppure formino una lega a parte, in omaggio al principio sindacale.

La parola ai dissidenti

Il signor Mario Fassino, in nome del Comitato d'agitazione degli operai automobilisti dissidenti, ci ha consegnato questa lettera, che, in omaggio alla imparzialità di giudizio, pubblichiamo:

«A nome del Comitato d'agitazione sorto fra i dissidenti, a proposito della convenzione da stipularsi fra la Federazione Metallurgica ed il Consorzio Industriale Automobilistico, permetta che abusi del suo pregiato giornale per confutare le affermazioni della Federazione suddetta, e rispondere alle dichiarazioni scritte da essa, inviate al Comizio e pubblicate dalla *Stampa*. Circa la correttezza delle trattative, si domanda perchè da due mesi circa, da quando, cioè, le trattative stavano svolgendosi, si teneva la massa nell'ignoranza la più assoluta, e non solo essa, ma i membri stessi del Comitato d'agitazione. Ancora si domanda se correttezza si può definire il presentarsi in un Comizio indetto per discutere un regolamento e tentare d'imporre un concordato, che mutava in gran parte le condizioni attuali nei contratti di lavoro, e che perciò richiedeva un lungo studio, e non poteva certamente essere discusso in poche ore.

«Che le perdite della convenzione sulle condizioni attuali non siano tali da giustificare uno sciopero, solo alla massa spetta il diritto di decidere.

«Se in linea di massima è vero che il regolamento disciplinare concordato (all'infuori del sabato inglese) è identico a quello applicato da quattro anni allo stabilimento *Itala*, si deve ricordare che la nuova convenzione verrebbe a peggiorare le condizioni, in quanto riguarda l'abolizione totale di tutte le tolleranze, limitando la facoltà di entrare in officina ad un solo quarto d'ora, pagando mezz'ora, pari al cento per cento di multa, con l'aggravamento che il numero delle mezz'ore di ritardo non può essere maggiore di 12 nel periodo di un anno, e superato tale limite la multa ascenderebbe a mezza giornata di paga. E' facile rilevare tutta l'enormità di un tale provvedimento, poichè non è concepibile il fatto che si debba comminare una multa del cento per cento per una mancanza il più delle volte indipendente dalla volontà dell'operaio. Alle volte un qualunque incidente tranviario o di strada può benissimo mettere l'operaio nell'impossibilità di entrare in officina anche nel termine del quarto d'ora concesso, ed egli si troverebbe così in condizioni di dover perdere mezza giornata di lavoro e conseguentemente di paga, aggravata del 25 0/0 di multa per mancanza non giustificata. Se è umano che di certi diritti gli operai non debbano fare abuso, è insostenibile che, per reprimere un abuso, si corra all'esagerazione. Per quanto poi riguarda il licenziamento, previo preavviso di 6 giorni, è stato contrapposto un sistema tale che, per aver diritto ad un'indennità uguale a quella a cui si ha attualmente diritto, occorrerebbero non meno di 37 mesi di servizio in una officina. Infinite ragioni ci inducono ad opporci acchè questo cambiamento avvenga, non ultima certo, la necessità di premunirsi dall'eventualità che gli industriali assumano un numero eccessivo di operai, e che questi vengano poi gettati sulla piazza dopo un breve periodo di lavoro, provocando una crisi di disoccupazione, che avrebbe per conseguenza la diminuzione dei salari.

«Essendosi questo stato di cose verificato altre volte, pure dovendo l'industriale pagare allora la non indifferente indennità di sei giorni di paga, ci preoccupa il fatto che tanto maggiormente ciò si verifichi in seguito, potendo l'industriale licenziare la maestranza avvertita con le 24 ore di preavviso.

«Come ben vede il segretario della Federazione, non certo ragioni teoriche, nè stupide questioni personali inducono gli oppositori a difendere l'interesse della maggioranza, contraria alla convenzione, maggioranza composta non solo di disorganizzati, ma da una non indifferente parte degli appartenenti alla Federazione Metallurgica, di cui tre, anzi, fra i quali il sottoscritto, si onorano di far parte del nuovo Comitato d'agitazione.

«E non si dica che questa maggioranza non ha capito la convenzione: ciò si poteva forse credere prima, non ora, dopo quindici giorni di discussione; anzi, crediamo che l'abbia capita, ed appunto per ciò respinta.

«Intanto noi, Comitato d'agitazione, restiamo fermi nei nostri propositi a che il diritto della maggioranza venga rispettato. Vedremo se la quasi totalità degli organizzati sono propensi a lavorare coi nuovi patti, recandosi negli stabilimenti qualunque sia la decisione ultima dei non organizzati».

L'agitazione cittadina

contro l'allargamento della cinta daziaria

Ieri sera alla Camera del lavoro i rappresentanti delle Leghe, Federazioni, Partito socialista, ecc., hanno approvato il seguente manifesto, prodromo dell'agitazione:

«*Cittadini lavoratori*. La riforma tributaria ritorna di nuovo sul tappeto. L'Amministrazione comunale ci annuncia che ha bisogno di quattro milioni di nuove entrate; in parole più chiare e più sincere: di quattro milioni di nuove tasse.

«Perchè un salasso così grave alle nostre tasche di contribuenti?

«Occorrono, — si dice — nuove spese. In realtà, però il denaro occorre per turare le falle aperte da un'Amministrazione grandiosa e facilona col denaro degli altri.

«Ma non è tutto. Ancora una volta l'ingente sacrificio non lo si richiede alle ben fornite borse, ma allo stomaco dei lavoratori. La maggior parte del denaro dovrà essere dato dai consumatori coll'allargamento della cinta daziaria. Si afferma: faremo così un'opera di giustizia. «I cittadini dell'interno pagano più di quelli della periferia. Li eguaglieremo nelle sofferenze».

«Ma c'è sotto un grossolano errore. Non è questa la giustizia che si attende e si deve fare. La realtà è diversa: *il bilancio del Comune di Torino è formato, pel 85 per cento, di denaro tratto dai consumi, cioè dalle bocche dei lavoratori. Le classi agiate non danno che il 15 per cento con imposte dirette*.

«E' questa ingiustizia che si deve riparare, ristabilendo l'equilibrio tra i portafogli e gli stomaci. Invece si aumenta ancora il dazio, aggravando una situazione penosa, specialmente nel momento in cui il costo della vita è insopportabilmente alto.

«Di fronte a questo nuovo episodio della politica di classe delle classi dirigenti e dei partiti politici conservatori, noi agitiamo la nostra vecchia bandiera e chiediamo:

siano abbattute le cinte daziarie;

si diminuisca il carico daziario sui generi di prima necessità;

al fabbisogno del Comune si provveda con imposte dirette.

«*Il Comitato d'agitazione — Il Partito socialista italiano — La Camera del lavoro — La Federazione delle Società di mutuo soccorso, Cooperative e Circoli suburbani*».

La Sezione democratica costituzionale

e la questione della cinta daziaria

La Sezione democratica costituzionale ha votato un ordine del giorno col quale «mentre si dichiara contraria ad ogni e qualsiasi progetto fiscale in merito al dazio consumo, fa appello ai rappresentanti della democrazia in Consiglio Comunale a voler opporsi con ogni mezzo al proposto allargamento della cinta daziaria, e chiede all'Autorità municipale di sottoporre la questione al giudizio diretto degli elettori a mezzo di «referendum».

Incendio in un magazzino di scatole

Ieri sera, poco dopo le ore 22, un incendio si manifestava improvvisamente in un magazzino di scatole di proprietà della signora Giusetti, al primo piano della casa n. 10 di via Ospedale. L'incendio si annunciò con proporzioni allarmanti!

La portinaia, Provonzal, vide da due finestre prospicienti il ballatoio verso il cortile, e corrispondenti precisamente alle camere incendiate, uscire e agitarsi nell'aria lingue giallastre di fuoco: allora, atterrita, sapendo che nessuno si trovava nell'alloggio, poichè la Giusetti e i suoi famigliari hanno altrove la loro abitazione, diede subito avviso ai pompieri. Ed ecco sopraggiungere prontamente due automobili con pompe e numerosi pompieri al comando del capitano cav. Giusto. Quando arrivarono i pompieri noi eravamo presenti, ed abbiamo potuto assistere alla rapidità ed all'efficacia della loro manovra. Le lingue di fuoco si elevavano minacciose costituendo un grave pericolo per gli alloggi vicini; pochi minuti dopo l'arrivo dei vigili si vide il fuoco decrescere, ogni pericolo scomparire. Colonne d'acqua furono versate sulle fiamme, che si estinsero tanto rapidamente, quanto rapidamente erano cresciute.

Un'ora dopo, l'incendio era terminato. Sul posto accorsero numerose guardie municipali, agenti di P. S. coi funzionari cav. Donvito, Cesare Rossi, Palma, Ciampoli. Il Prefetto e il Questore si disponevano a recarsi sul posto, quando furono avvertiti che l'incendio non era grave.

I danni subiti dalla fabbricante di scatole, signora Giusetti, sono tuttavia rilevanti. La casa è di proprietà della signora vedova Pomba.

Numerosa folla, trattenuta dalle guardie e dai carabinieri, si assiepò sino a tarda ora in via Ospedale, presso la casa n. 10.

Le 300 lire del pranzo di nozze

Il signor Francesco De Bernardi, fu Giuseppe, d'anni 66, assistente costruttore in corso Vinzaglio n. 37, nello scendere da un tram del Cavalcavia in corso Sommeiller, si accorse di essere stato derubato del portafogli che conteneva 300 lire. Egli si affrettò a denunciare il borseggio in questura, ove dichiarò di ignorare chi avesse potuto derubarlo. Ricorda soltanto che si sentì porre una mano sulla tasca interna della giubba in un istante di maggiore affollamento.

Il De Bernardi soggiunse che poco prima aveva riscosso alla Posta la somma di 300 lire, che avrebbero dovuto servire per solennizzare con un pranzo le nozze della sua figliuola. E l'infelice, mentre faceva questa dichiarazione, aveva le lagrime agli occhi.

Triste fine d'una diciottenne

In via San Tommaso, N. 5, in una stanza annessa alla «Trattoria Dante», ieri fu trovata morta una parente del proprietario, la ragazza Paolina Odello, di anni 18, da Cava. Venne subito chiamato sul posto un medico municipale, che riconobbe la morte avvenuta per paralisi cardiaca, improvvisamente.

Il cadavere fu lasciato a disposizione della famiglia.

Erbe in fiamme

In un terreno incolto, della superficie di circa 200 mq., laterale alla strada del Bellardo, e di proprietà del signor Olivetti Augusto, da qualche malintenzionato venne appiccato il fuoco alle erbe secche.

Accorse le guardie municipali della Sezione Madonna del Pilone, in mezz'ora di lavoro, servendosi di lunghe pertiche, spensero il fuoco, che si era propagato sopra un'assai vasta estensione.

Autoferimenti involontari

Il macellaio Giordanino Giacomo, di anni 26, maneggiando un coltello, nel proprio spaccio di carni, sito sullo stradale di Lanzo, 341, si inferse una ferita alla mano sinistra. Recatosi al posto di guardia medica, presso il Municipio, venne medicato e giudicato guaribile in giorni 15.

— Il disegnatore Bergano Vincenzo, di anni 47, nello studio del signor Pogliano, in corso Palermo, N. 25, si ferì accidentalmente al polso della mano destra, con un temperino. Una guardia municipale, dopo averlo medicato col preparato antisettico, lo accompagnò al posto di guardia medica presso il Municipio, dove ebbe una medicazione, e fu giudicato guaribile in giorni otto.

"Nel Celeste Impero,,

è il titolo del tradizionale veglione «Studenti e Sartine», che quest'anno sarà tenuto al teatro Scribe la sera del 20 corrente. L'introito sarà devoluto agli studenti bisognosi richiamati alle armi per la guerra.

ECHI DI CRONACA

I migliori torrefattori da caffè

Sono certamente quelli a gas ed alcool sistema «Hermanum» della Ditta Ferdinando Bounous, via Santa Chiara, 60, Torino. Questa Ditta che conta solo 5 anni di vita ha saputo, mercè la solerte attività e le non comuni doti del suo titolare, affermarsi per la bontà dei suoi apparecchi che dovunque sono ora i preferiti e può contare nella sola Italia ben 1000 installazioni fra Droghieri, Caffè, Ospedali, Istituti di beneficenza ed Amministrazioni militari.

E tutti ne lodano l'assoluta praticità, il minimo consumo di combustibile, il breve tempo occorrente per la torrefazione (12 minuti al massimo) e la perfetta riuscita del caffè che si mantiene molto più aromatico che [illegible] fatto con altri sistemi.

Era quindi ovvio che alla grande Esposizione internazionale testè chiusa questi apparecchi si affermassero brillantemente sugli altri ed ottenessero il Gran Premio, onorificenza che torna a vanto di chi dirige la Ditta stessa, ed a premio delle battaglie felicemente combattute per introdurre in Italia tali apparecchi.

La Ditta costruisce pure eleganti e perfetti Macinini, tanto a mano che a motore, anche essi premiati con Gran Premio.

Se ancora non conoscete questi apparecchi non indugiate a chiederne i cataloghi e le descrizioni che vi saranno spediti prontamente con tutti quegli altri schiarimenti che vi possano occorrere. G. B.

Ritratti femminili

La più importante e diffusa rivista del mondo femminile *La donna* di Torino, ha iniziato col 1912 una interessante e curiosa pubblicazione di ritratti delle maggiori personalità femminili mondane, letterarie, artistiche. Il bellissimo fascicolo della *Donna* uscito in questi giorni contiene il primo di questi grandi ritratti a colori, pubblicati in tavole staccate che costituiscono quadri preziosi per ogni salotto muliebre ed è un magnifico ritratto della regina Margherita, opera del Nunes Vais di Firenze. Nei numeri prossimi di *Donna* verranno pubblicati i ritratti della Duse, della Ciardi, di Ada Negri, della Borelli, ecc. Per procurarsi queste interessanti pubblicazioni basta comperare il numero quindicinale di *La donna*, che si vende in ogni edicola e libreria a L. 0,50, o procurarsi l'abbonamento alla bellissima rivista che costa L. 12 annue (estero L. 12,50). — Amministrazione in Torino, via Robilant, 5.

Stato Civile di Torino

11 gennaio 1912.

NASCITE: 16, cioè maschi 11, femmine 5.

MATRIMONI: Arpino Pietro con Gal Zlata — Bonaglia Raffaele con Astolfi Antonia ved. Mella — Gambia Francesco con Mancini Anna — Demaria Vittore con Cerrina Luigia — Giordano Domenico con Civilla Rosa — Gatto Carlo con Forno Giovanna. — Lampiano Angelo con Fontati Maria. — Vallino Giovanni con Nico Giovanna — Zeppa Giovanni con Bruno Rosa.

MORTI: Baris Felicina, d'anni 66, di Torino, casalinga, via Principe Amedeo, 42.
Peduzzi Marianna n. Bonnet, id. 60, di Champlas du Col, agiata, corso Regina Margherita, 211.
Onale Teresa (ved.) n. Porta, id. 57, casalinga, via Torino, 11.
Gallo Giuseppa (ved.) n. Bochero, id. 71, di Torino, casalinga, via Bogino, 12.
Gandino Andrea, id. 80, di Torino, agiato, via Moncalieri, 23.
Rimolio Amalia n. Trivero, id. 75, di Torino, agiata, via Passalacqua, 10.
Ciastellardo Camillo Luigi, id. 35, di Torino, marmista, via Maria Vittoria, 29.
Gal Giulio Secondo, id. 60, di Susa, via Calli, 56.
Perotti Carla, id. 51, di Saluzzo, negoziante, via Lanzo, 60.
Balbiano Giuseppe id. 22 di Favria.
Canda Enrichetta id. 62, di Racconigi, agiata, strada di Lanzo, 137.
Francia Bernardo, id. 60, di Vigone, agiato, via Cibrario, 8.
Ferrero-Merlino Antonio, id. 73, di Volpiano, operaio, Barriera San Paolo.
Neri Alfredo, id. 58, di Ceri, impiegato, via Perrone, 1.
Gada Giovanni, id. 23, di Torino, tipografo.
Marcotor Rosa n. Galvera, id. 51, di Torino, casal.
Clerico Petronilla (ved.) n. Gasparel, id. 73, di Cigliano, casalinga.
Tesio Camillo, id. 39, di Torino, fruttivendolo.
Goria Luigi, id. 28, di Torino, meccanico.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

N.B. Nella nota del 8 corrente invece di Borlea Antonio, nato in Montechiaro, leggasi nato in Moncenisio.

Arti e Scienze

La Compagnia cooperativa n. 1 al Politeama Chiarella

La Compagnia Cooperativa al Politeama Chiarella continua con successo le sue rappresentazioni. Ed è veramente un complesso di artisti simpatici, affiatati, cui avrebbe dovuto sorridere in passato una sorte migliore. Data anche la novità del tentativo di costituire una Cooperativa. Ma se un complesso di circostanze non permise sempre quella fortuna, che i valorosi esecutori avrebbero meritata, non è questa una buona ragione per non accogliere festevolmente gli interpreti, come del resto fa il pubblico serale. Iersera intanto *Amor di principi* conseguì lo stesso lieto esito delle operette precedenti, e per sabato si annuncia una novità: *Amore e sport*, di cui si dice un gran bene.

"Fra Diavolo,, al Balbo

Questa sera, venerdì, al teatro Balbo ha luogo la prima rappresentazione del *Fra Diavolo* di Auber.

La serata di Dina Galli

Sabato, 13 corrente, Dina Galli darà al teatro Alfieri la sua serata d'onore, interpretando per la prima volta la parte di Giacomina nella commedia: *L'amore veglia* di De Flers e De Caillavet.

Università Popolare

Ieri sera ebbe luogo la prima delle annunciate conferenze del Stuwstein nel salone dell'Istituto Maria Laetitia.

Il conferenziere, presentato dal prof. Achille Loria, che ricordò opportunamente la sua opera di riavvicinamento intellettuale fra l'Italia e la Germania, parlò a lungo del filosofo tedesco Wundt, del suo significato nella scienza e nella filosofia tedesca moderna.

Il prof. Stuwstein di Lipsia parla assai bene la nostra lingua, ed al termine della sua conferenza venne applaudito dal numeroso uditorio.

Questa sera ha luogo la seconda conferenza, pure all'Istituto Maria Laetitia, e l'ingresso è libero.

"La Carne,, di E. A. Berta all'Argentina di Roma

Roma, 11, notte.

Alla presenza del solito pubblico fine ed elegante delle *premières* questa sera al teatro [illegible] di E. A. Berta, *La carne*. Il primo atto è stato ascoltato con attenzione dagli spettatori che alla fine di esso hanno applaudito chiamando alla ribalta tre volte gli attori, con l'autore che assisteva alla rappresentazione.

Il secondo atto è stato accolto dal pubblico con crescente favore e alla fine si sono avute quattro chiamate agli attori, tre all'autore e in ultimo questi si è presentato solo salutato dagli applausi del pubblico.

Al terzo atto tre chiamate. In complesso il lavoro ha avuto un successo caloroso e si replicherà. Tanto gli attori, quanto la messa in scena sono stati encomiabili.

L'"Andrea Chenier,, a Padova

Padova, 11 notte.

La riproduzione dell'«Andrea Chenier», al Teatro Verdi, ha sortito splendido successo. Molto applauditi la Bi robi e il baritono Forunichi. Il debutto del tenore Di Giovanni, nella parte del protagonista, è stata una rivelazione: questo giovane artista pare destinato a una grande carriera. Dirigeva brillantemente il maestro Zuccani.

La prima dell'"Isabeau,, a Venezia

Venezia, 11 notte.

La prima rappresentazione dell'*Isabeau* al nostro «Fenice» è definitivamente fissata per il giorno 16 corrente.

I lavori della Commissione per il riordinamento delle ferrovie

Roma, 11, notte.

La Commissione per il riordinamento ferroviario ha proseguito oggi i suoi lavori, sotto la presidenza del senatore Finali.

Il comm. Ronco ha sostenuto la opportunità di una radicale trasformazione dell'attuale ordinamento, quando non si è ancora verificato l'assetto dell'Amministrazione, e non si sono ancora potuti concretare tutti i pregi e tutti i difetti dell'attuale organizzazione. Egli è di avviso che si debbano serbare i Compartimenti e che allo scopo di semplificare e di migliorare, sarebbe opportuno invitare il Governo a dichiarare quali modifiche potrebbero essere adottate, senza bisogno di modificazioni di legge.

Sostiene che molta parte degli inconvenienti è da attribuirsi alle modificazioni, che, a suo avviso, furono apportate all'istituto dei Compartimenti, col togliere ogni effettiva autorità ai capi di essi. Volendo decentrare, si deve ridare ai Compartimenti funzioni piene ed autonome, e ridurre i servizi centrali alle sole funzioni direttive e di coordinamento. Critica il sistema attuale degli approvvigionamenti, accennando ai disordini delle forniture, ai difetti di sorveglianza, all'eccesso degli impiegati, e, addebita tali inconvenienti all'esagerato accentramento, mentre sarebbe possibile e anche utile decentrare. Accenna anche al servizio di ragioneria, per il quale sarebbe d'avviso di abilitare gli uffici compartimentali e affidare a ciascuno il servizio centrale, salvo il [illegible] da parte di un ufficio centrale. Censura poi il modo nel quale è fatto il controllo dei prodotti, e in ispecie il sistema del cottimo per il lavoro degli impiegati addetti a quel servizio.

L'on. Ferraris Carlo espone le ragioni che lo determinarono, quando resse il Ministero, ad istituire le Direzioni compartimentali, e il rincrescimento provato nel vederle avversate di fatto. Si associa però alle proposte dell'onorevole Pantano per quanto riflette i Compartimenti; ritiene indispensabile il servizio legale, perchè questo non provvede soltanto al contenzioso, ma consiglia l'Amministrazione in tutte le manifestazioni della sua attività. Parimenti consiglia di mantenere il servizio del personale e quello sanitario. Crede però che prima di ogni decisione siano indispensabili accertamenti di fatto, anche al fine di fissare se e quali economie potrebbero trarsi dalle modificazioni.

Rolna non divide le preoccupazioni che si sono manifestate, circa gli effetti di modificazione sull'ordinamento ferroviario, perchè questo non turberebbe i servizi con danno del Paese. Dimostra la necessità del decentramento, e sopratutto quello di rendere più industriale l'Amministrazione. In quanto ai servizi centrali, premettendo che una osservazione più concreta potrebbe farsi dopo le indagini di fatto, propende per la riduzione, portando di alcuni servizi in un Ufficio compartimentale.

L'on. Nofri sostiene che il sistema dei Compartimenti, anche ampliando i poteri, incorrerebbe in tutti gli inconvenienti addebitati al sistema delle Direzioni di esercizio, e non condurrebbe al decentramento. Insiste sul sistema sezionale e sulla riduzione dei servizi centrali.

Il comm. Salmoiraghi, invocando alcuni risultati di indagini esposti dalla Camera di Commercio di Milano, ritiene necessaria la ricostituzione dei Compartimenti con ampi poteri.

Il comm. Esterle sostiene la necessità della unicità funzionale, ma propende a mantenere lo stato attuale, sembrandogli non opportuno, anzi, dannoso, turbarlo, salvo ad introdurre in esso le modificazioni necessarie per dare una maggiore speditezza ai servizi.

Per la promozione di ufficiali di complemento e sottufficiali delle truppe mobilizzate ed ufficiali effettivi

Roma, 11, notte.

L'*Esercito Italiano* pubblica:

«Il Ministro della Guerra, col proposito di risolvere nel minor tempo possibile la crisi dei subalterni, intende fruire di tutti gli elementi ottimi di ufficiali di complemento e di sott'ufficiali che diedero prova in Libia di possedere le qualità morali, militari e professionali necessarie per formare degli ottimi subalterni effettivi. A tale effetto sarà aperto uno speciale concorso per la nomina di ufficiale effettivo da scegliersi fra i sott'ufficiali che hanno raggiunto la anzianità di grado richiesta, ancorchè non siano provvisti della licenza tecnica o liceale facendo un'eccezione all'articolo 5 della legge di avanzamento.

«Si calcola che fra gli ufficiali e sott'ufficiali, che sono nelle truppe mobilizzate, si possa raccogliere un elemento ottimo sotto ogni punto di vista per essere nominati, senza diluizione e soltanto per proposta della Commissione speciale dei corpi. Questo reclutamento speciale di ufficiali effettivi porterà nei quadri elementi fra i 25 ed i 30 anni negli ufficiali di complemento, e fino ai 35 anni di sott'ufficiali, i quali non potranno mai formare intoppo nella rotazione normale dei quadri, dovendo gradatamente scomparire per ragioni di età dopo raggiunto il grado di capitano. Le modalità per questo avanzamento speciale saranno stabilite in un regio decreto, che si assicura sarà quanto prima sottoposto alla firma del Re».

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 11 gennaio - Per gli [illegible] sulle 100 lire in fiorini con certificati — L. 100 [illegible] plurisiliera).

Roma — Cambio settimanale L. 100 00

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese F. Bonelli, E. Gemelli e M. Casaleggio). — Ore 20,45: *1911-1912 - Sceneriolo*, Rivista popolare, [illegible], in tre atti, di A. Balleriai e G. [illegible] con musica di A. Consiglio. — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica Italiana Tina di Lorenzo). — Ore 20,45: *Fedora*, dramma in quattro atti, di V. Sardou. (Serata d'onore dell'artista signora Tina di Lorenzo). — Ingr. L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Operettistica Cooperativa, N. 1). — Ore 20,45: *Amor di Principe*, operetta in tre atti, musica di Eysler. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *La Passerella*, commedia in tre atti, di F. Gresac e De Croisset. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-1912 - Impresa Barberis). — Ore 21: *Fra Diavolo*, opera in tre atti, musica di Auber. (La rappresentazione). — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e musicale). — Ore 20,45: *La scampa del gatto*, di G. Giacosa — Ore 21,45: *Le memorie di due novelle spose*, un atto di Dennery e Clairville — Ore 22,45: *Idillio di Carnevale*, scene in versi, di Pietro Ottolini; *Il naufrago*, monologo, di F. Coppée. — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Giegin*, scene storiche in tre atti (1800) di Mario Leoni; *La vigilia d'le partenze*, un atto, di Ida Fagioli; *La cantina d' Tripoli*. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

SKATING DURIO — Ore 3, 15 e 21 pubblico.

Le sorelle EMILIA ed OLIMPIA; le nipoti MELANIA VIRANO Vedova MORANO, MARIA VIRANO in QUINTERIO, REGINA VIRANO in SUMMA; la cognata MARIANNA MARTINI Vedova IACAZIO, annunciano, col più vivo dolore, la morte, avvenuta ieri mattina, dopo brevissima malattia, alle ore 10,45, del loro amatissimo fratello, zio e cognato

Cav. Uff. FRANCESCO ROSSI

Già Professore ordinario d'Egittologia all'Università, e Vice-Direttore del Regio Museo di Antichità, socio della Regia Accademia delle Scienze di Torino, e della Regia Accademia dei Lincei.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16, partendo da Via Gioberti, 30.

Non si mandano partecipazioni particolari, nè si accettano fiori.

Si dispensa dalle visite.

L'11 corrente, alle ore 5, spirava serenamente

Ciastellardo Camillo

Marmista

La moglie, i figli, il fratello, e parenti, ne danno il triste annunzio. c1941

La sepoltura avrà luogo venerdì, alle ore 16,30, partendo da via Maria Vittoria, 29.

Il Maggiore

Cav. CARLO GASTALDI

decedeva ieri dopo lunga, crudele malattia. I parenti e numerosi amici partecipano la dolorosa perdita.

Torino, 11 gennaio. c1979

La famiglia ed i congiunti del

Dottor DOMENICO GARETTO

profondamente commossi per le dimostrazioni di affetto date al caro Estinto inviano infiniti ringraziamenti a tutti coloro che in sì triste circostanza presero parte al loro immenso dolore. c1837

SAPONE ANTISETTICO

HERMITINE

al timo alpino

Il miglior sapone per toeletta e per l'igiene famigliare. - Previene e cura le malattie della pelle. - Non irrita - E' economico - In vendita presso tutte le farmacie e droghe, ecc.

Pezzo L. 0,50 — Scatola di tre pezzi L. 1,50

Soc. Gen. it. del Hermitine, 47, via Ormea, Torino

Malattie dei Polmoni e del Cuore

Cure di efficacia sicura coi sali dell'Istituto del Dottor L. G. SCARPA, specialista, via Roma, 37, Torino. Gran Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale e di Buenos Aires del 1910 e Grand Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911. Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 17

UN PRETE TORTURATO

Durante 12 anni e 5 mesi, l'abbate Signor Duval fu preda d'una tortura della quale solo coloro che la conoscono possono concepire le pene. Egli fu colpito da sordità quasi completa, accompagnata da forti rumori nelle orecchie. Perduta ormai la speranza per aver provato tutto senza successo, riuscì infine a guarire radicalmente in due mesi, mediante un processo semplice e poco costoso, che per carità si fa ora un dovere d'indicare gratuitamente a tutte le persone che gli scriveranno.

Abate L. Duval, 126, Rue Beaumur, Parigi (Francia).

ULTIME NOTIZIE

Il governo dei giovani turchi si prepara a nuove violenze

Prossimo scioglimento della Camera - L'Austria e l'Albania
Previsioni sugli avvenimenti balcanici in Albania

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 11, notte.

Nel corso della campagna giornalistica viennese per la guerra tripolina vi ho fatto più volte rilevare che i consigli insistenti ed accalorati dati da alcuni circoli viennesi alla Turchia, perchè insistesse ad oltranza, non erano inspirati da una sincera amicizia per la Turchia, ma erano piuttosto dettati da interessi diretti ed immediati di questi circoli viennesi. Le esortazioni e gli incoraggiamenti fatti alla Turchia per non concludere la pace hanno, fra l'altro, lo scopo di mantenere la Turchia in stato di guerra sino alla primavera per indebolirla progressivamente, per renderla materialmente incapace di procedere alle urgenti riforme interne, che le sono imposte dalle sue provincie balcaniche e renderla così facile preda delle mani di quei circoli che aspirano sempre ad una espansione territoriale a spese della Turchia. Vi ho già fatto più volte anche notare il mutamento di certi giornali viennesi i quali, mentre prima, per incoraggiare la Turchia alla resistenza, mostravano una calorosa ed eccessiva simpatia turcofila, ora, prendendo argomento dalle difficili condizioni interne, incominciano a parlare di necessità di interventi, di pericolo per l'Austria, ecc., quasi volessero preparare l'opinione pubblica austriaca ad una prossima azione nei Balcani.

Queste constatazioni, che può fare chiunque ha seguito con attenzione la campagna giornalistica austriaca, analizzandone i metodi e lo spirito, trovano anche in questi giorni delle nuove e più precise conferme.

"L'Austria deve occupare l'Albania,,

Alla testa di tale campagna vi è la *Reichspost*, il noto giornale clericale militarista, di cui si conoscono le alte aderenze. Da qualche tempo il giornale, che specialmente nell'attuale campagna ha sempre dimostrato una grande italofobia ed il più esagerato, entusiastico amore per i turchi, va preparando con una serie di insinuazioni, di notizie e di commenti, abbastanza abilmente intrecciati, una propaganda sempre più viva, i cui scopi e i cui termini vi riassumo in quattro parole: L'Austria deve occupare l'Albania.

L'atteggiamento di questo giornale che, pur non molto diffuso è uno dei pochi organi viennesi che abbiano veramente dietro di sè un partito costituito, ed esprima veramente l'opinione di qualche circolo autorevole e ufficiale, è assai sintomatico.

La *Reichspost* è proprio quel giornale che ha lanciato le più alte grida ed ha gettato i più violenti insulti, che ha pubblicato le notizie più false e tendenziose sulla nostra breve azione navale nell'Adriatico, che essa ha voluto presentare come un tentativo nostro di fare un colpo di mano; la *Reichspost* è proprio quel giornale che più di ogni altro ha difeso la necessità di mantenere lo *statu quo* nei Balcani, l'integrità territoriale della Turchia e, per essa, ha attaccato con singolare violenza l'impresa tripolitana. Ora, proprio la *Reichspost* prepara questa campagna austriaca. I circoli dirigenti italiani, che, pur mantenendosi sinceramente, lealmente fermi al principio dello *statu quo* nei Balcani e pur conformandosi alle convenzioni relative austro-italiane, hanno limitato il compito delle loro operazioni di guerra e si sono adoperati in tutti i modi per mantenere la pace nei Balcani, devono ora seguire molto da vicino questa campagna perchè essa può essere inspirata da qualche circolo molto autorevole.

Che la situazione in Macedonia ed in Albania non sia perfettamente pacifica, tutte le cancellerie europee lo sanno. Ma i Gabinetti sanno pure che queste agitazioni non sono cosa nuova e non hanno nessun rapporto con la guerra tripolitana, ma rappresentano invece una infermità cronica, frutto del mal governo turco.

Si parla di nuove imminenti rivolte in Albania; di queste rivolte ne abbiamo viste parecchie nel corso degli ultimi anni; anche nella primavera scorsa, quando non si parlava affatto di Tripoli, i Malissori si levarono in armi e combatterono sanguinosamente per tre mesi e non si pacificarono mai.

Più tardi, quando nell'agosto si annunziò ufficialmente da Costantinopoli che una pace era stata conclusa fra il Governo turco e i ribelli albanesi, io vi facevo subito osservare, sulla base di sicure e precise informazioni, che trattavasi semplicemente di una tregua d'armi in cui si indugiava il Governo turco, come aveva già fatto altre volte, e che ad ogni modo vi era da contare su una ripresa, più o meno prossima, delle armi.

Insisto su questo punto per concludere che l'eventuale nuova rivolta albanese, che si attende già per la primavera prossima, ha le sue radici molto lontane, cioè anteriori alla guerra tripolitana e le sue cause sono assolutamente interne (mal governo dei turchi), e cioè al di fuori da ogni influenza della guerra tripolitana.

E se ciò è vero, bisogna concludere che l'Italia non ha alcuna responsabilità per tutto ciò che può accadere nelle provincie europee ed ha il diritto di mantenere intatto il suo punto di vista su tutto il problema dello *statu quo* balcanico e di considerare perciò anche con esso la questione albanese indipendentemente dal momento tripolitano, con il quale la situazione balcanica non ha alcun rapporto.

Tutto questo doveva esser detto chiaramente, per stabilire bene le reciproche posizioni e per rispondere a tutte le insinuazioni, molto sospette, che ci vengono da parte di molti organi viennesi.

Un grido di dolore degli albanesi?

Ed ora occupiamoci delle nuove notizie, di cui è lecito dubitare, sulla autenticità e sulla provenienza, che la *Reichspost* pubblica oggi sull'Albania.

Vi trasmetto la notizia per intero perchè assai significante:

«*Podgoritza*, 8 gennaio. — Venendo da Scutari vi mando le seguenti informazioni assai importanti per l'Austria. Questa settimana alcuni capi Malissori, che lo scorso anno guidarono la rivolta contro le truppe turche, sono comparsi innanzi al console generale austro-ungarico e gli hanno spiegato il triste stato dei Malissori, facendo le seguenti dichiarazioni: «Noi siamo fermamente persuasi che il Governo turco non manterrà tutte le promesse che ci ha fatto l'anno scorso a Podgoritza, ma esso si limiterà sempre solo a farci delle promesse. Noi crediamo di sapere che il Governo turco non vuole seriamente conciliarsi con noi. Noi sappiamo che la Turchia, per quanto le è possibile, va concentrando qui truppe e costruisce dappertutto strade o fortezze in punti importanti per potere poi agire contro di noi, disarmarci, sottometterci, lacerarci. Ma la Turchia non pensa di ristabilire l'ordine, riorganizzare regolarmente il paese, dare scuole ed impiegati cristiani. Noi sappiamo che in primavera scoppierà una rivolta: che noi dovremo di nuovo lasciare le nostre case, le nostre donne, i nostri bimbi per fuggire nelle montagne a combattere. Noi sappiamo che la nostra amicizia col Montenegro dell'anno scorso non è benvista e tuttavia noi siamo costretti a rivolgerci al Montenegro per difendere il nostro diritto ed il nostro onore: dopo che già nell'autunno 1910 ci eravamo rivolti al Consolato austro-ungarico senza ricevere alcuna parola di conforto. Se noi ora possediamo 20 mila fucili, se pensiamo di poter sollevare il problema albanese tra i Gabinetti europei, dobbiamo di ciò essere grati al Montenegro. Noi ricordiamo però anche i benefici avuti dall'Austria e non vogliamo così facilmente dimenticare ogni attaccamento all'Austria; perciò anche una volta rivolgiamo al console generale austro-ungarico la preghiera di informare di ciò il Gabinetto viennese e di spiegarci che cosa a Vienna si penserà di noi quando quest'anno scoppierà la rivolta già preparata. Si vuole seriamente dare un appoggio alle domande che facciamo alla Turchia? Possiamo noi confidare nell'aiuto dell'Austria perchè la Turchia adempia tutte le sue promesse? Noi facciamo questa preghiera al console generale austro-ungarico prima di rivolgerci altrove per aver aiuti, che ci sono stati promessi da più parti. Se scoppieranno disordini, non si deve credere che essi saranno localizzati come l'anno scorso. Noi abbiamo molto imparato dalla tattica turca e quest'anno avremo più esperienza nel combattere. Noi conosciamo bene i nostri nemici che l'anno scorso abbiamo messo cento volte in fuga. Abbiamo nelle nostre file anche abili soldati turchi. Noi sappiamo anche che quest'anno la Turchia non è in grado di mandare truppe contro di noi. Invece noi non solo possiamo contare sull'aiuto del Montenegro, ma anche su quello di grandi Potenze che sembrano interessarsi a noi. Quest'anno si sono aperte altre porte (e ciò si sa bene a Vienna). Ma noi vogliamo prima sentire la voce di Vienna sui casi nostri per poter poi regolarci. Prima di avere avuto una risposta non ci metteremo in rapporto con alcuno, perchè noi confidiamo sempre che l'Austria ci voglia aiutare. Noi vogliamo intanto stabilire bene questo: che è un grande errore credere che sia possibile un durevole *modus vivendi* tra noi albanesi e la Turchia».

Queste dichiarazioni furono fatte al console generale austro-ungarico dai capi dei Malissori, che ora attendono una risposta. E con ciò finisce la notizia del giornale viennese tradotta letteralmente, alla quale non aggiungo più alcun commento.

La situazione interna della Turchia

La situazione interna turca è sempre stazionaria. Notizie giunte ai circoli viennesi da Salonicco dicono che anche in quella città si considera sicuro lo scioglimento della Camera. Il comitato *Unione e Progresso* si va organizzando e si crede che prossimamente imporrà senz'altro riguardo la sua volontà anche colla più aperta violenza. Si prevede che, sciolta la Camera, il comitato sopprimerà i giornali di opposizione e chiuderà i clubs delle associazioni liberali. In tale modo esso si assicurerà la vittoria nelle nuove elezioni. Tutte le misure miranti a questo scopo sono già state prese. Intanto il comitato sta lavorando per giungere ad una intesa col partito clericale che negli ultimi tempi ha dimostrato di avere una crescente influenza sul popolo. Però queste trattative sono molto difficili, perchè gli elementi clericali sembrano decisamente ostili agli uomini del Comitato.

L'organo ufficioso del gabinetto bulgaro *Mir*, che compare a Sofia pubblica oggi un articolo dedicato alla guerra di Tripoli e sulla situazione balcanica. Il giornale osserva che, contrariamente ai timori espressi da qualcuno, la guerra italo-turca non ha portato alcuna perturbazione nei Balcani. Il giornale dice di sperare che il Governo Turco vorrà riconoscere i diritti nazionali dei suoi vari popoli, di modo che tutti i popoli balcanici si pacifichino e siano in grado di difendere l'indipendenza dei Balcani dalle aggressioni di certe Potenze.

Le Autorità italiane non vedevano chiaro...

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

Giorni sono, il corrispondente della «B. Z. Am Mittag», da Tripoli, telegrafava la notizia che l'abitazione di un suo collega tedesco era stata perquisita dalle Autorità italiane. Ora, lo stesso corrispondente manda un lungo articolo sullo stesso argomento, narrando il fatto per esteso, e dando il nome del collega, rappresentante vari giornali tedeschi. «E dunque, — aggiungiamo noi, — uno dei tedeschi che si trovano a Tripoli, che per l'occasione prese la penna in mano per servire numerose redazioni del suo paese, con quale competenza non si sa! Il fatto si è, che i carabinieri hanno perquisito la sua casa ed hanno sequestrato molti documenti. Di questi non si conosce il contenuto. Il giornalista, per modo di dire, afferma che era stato sospettato di spionaggio, perchè, avendo un figlio a Costantinopoli, teneva viva corrispondenza con la Capitale dell'Impero ottomano. Se così sarà, lo diranno poi le Autorità italiane».

La Camera turca
La Porta protesta contro il Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, notte.

Lex ministro delle Finanze Diavid Bey ha dichiarato al corrispondente a Costantinopoli del *Berliner Tageblatt* che il Gran Visir, la cui salute va sempre migliorando, domani o sabato sarà alla Camera. Sabato al più tardi sarà chiusa la discussione sull'articolo 35. O il mutamento dell'articolo è accettato o la Camera sarà sciolta nella prossima settimana. L'odierna seduta della Camera non ha avuto alcuna importanza. La proposta di mediazione fatta da Hilmi Pascià è da considerarsi come naufragata perchè entrambi i partiti la respingono. Lo stesso corrispondente assicura inoltre che la Porta ha protestato a Cettigne contro le misure militari del Montenegro al confine turco e notificherà subito questa protesta alle grandi Potenze. Gli ambasciatori poi delle grandi Potenze furono incaricati di rivolgere l'attenzione delle loro nazioni sul regolamento della questione di Creta, il che sarebbe necessario prima delle nuove elezioni in Grecia. La Porta si sforza inoltre di migliorare le relazioni coi vicini dei Balcani per impedire agitazioni in primavera.

Due direttori di giornali turchi condannati
per pubblicazione di notizie sensazionali

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 11, notte.

La Corte Marziale ha condannato i direttori di due giornali di opposizione: il Meslek *e il* Yeniyol, *rispettivamente a 45 e 20 giorni di prigione, per avere pubblicato, a quanto dice la sentenza, informazioni atte a turbare l'opinione pubblica.*

(Daily Chronicle)

Una pergamena di riconoscenza turca all'ex tenente Montague
Il suo disgusto per l'indifferenza inglese

(Servizio particolare della Stampa).

Londra, 11, notte.

Poichè gli inglesi si sono decisamente rifiutati di porre una ghirlanda d'alloro in piena regola sulla fronte dell'ineffabile ex-luogotenente Montague, ed hanno già liquidato il suo sedicente eroismo con una solenne dimenticanza, si sono fatti innanzi i turchi e gli hanno presentato oggi una pergamena di consolazione. Il presentatore fu il dottor Abdul-Majid, presidente — non spaventatevi — della Confraternita mussulmana del progresso. Egli era accompagnato da alcuni connazionali; si recò ai patrii lari dell'eroe, ed in un forbito discorso gli fece l'elogio dell'assistenza largita dal così giovane, ma già così eroico ex-luogotenente ai turchi tripolini. Nel ricevere la cartapecora, Montague credette bene di replicare al discorso con una breve concione altrettanto calorosa. Egli disse niente meno di aver fatto in Africa soltanto quello che qualunque altro ufficiale inglese avrebbe fatto al suo posto. Poi, quando vide che razza di massacri gli italiani stavano perpetrando, egli si credette in dovere di renderli noti al mondo. «Purtroppo — concluse l'oratore — io sono ampiamente sorpreso dell'indifferenza mostrata dal mio paese e mi sento pieno di disgusto verso l'Inghilterra, perchè non seppe tenere alta la propria riputazione per la causa della giustizia».

L'ex-luogotenente si dimenticò di aggiungere che il disgusto è cordialmente contraccambiato verso di lui da quegli inglesi che hanno avuto la bontà di occuparsi un momento delle sue gesta, nonchè dal ministro della guerra, che lo ha destituito dal grado e dall'impiego.

Verso un gigantesco conflitto operaio
La grande maggioranza dei minatori inglesi vuole lo sciopero

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Sono stati pubblicati oggi i primi risultati della votazione dei minatori inglesi sopra la questione dello sciopero generale nelle miniere. Le cifre uscite oggi non lasciano più il minimo dubbio sulle intenzioni della massa organizzata: i minatori del Northumberland e del Durham si sono dichiarati in favore dello sciopero con delle maggioranze schiaccianti che raggiungono perfino la proporzione di nove contro uno; quelli del Galles e della Scozia si possono dire praticamente unanimi per una lotta a fondo.

Sulla minaccia di questa crisi gigantesca si concentra ormai tutta l'attenzione dell'Inghilterra. I giornali ne seguono lo sviluppo e lo commentano in lunghe colonne; l'opinione generale è, che al punto in cui sono giunte le cose, soltanto un miracolo potrebbe scongiurare la formidabile lotta che sta preparandosi per i primi del prossimo marzo. Se lo sciopero viene proclamato, si ritiene certo che i minatori tenteranno di impedire ogni importazione di carbone dall'estero, servendosi per ciò della solidarietà della Federazione dei lavoratori di trasporti, che si è dichiarata pronta ad appoggiare il movimento dei loro compagni minatori. Inoltre, il presidente della Federazione dei minatori scozzesi, mister Smillie, che è anche vice presidente della Federazione generale dei minatori inglesi, ha insistito oggi che, probabilmente, si verificherà anche nei bacini minerari del continente uno sciopero simultaneo a quello inglese: egli aggiunse, però, che nessun accordo definitivo esiste ancora sulla questione di uno sciopero internazionale, ma che sarà tra poco indetta una riunione generale dei Delegati internazionali per prendere una decisione in proposito.

Intanto, i prezzi del carbone stanno già aumentando: a New Castle, nel pomeriggio di oggi, le domande di grandi partite di carbone sono cresciute all'improvviso, tanto dall'Inghilterra quanto dall'estero.

Re Giorgio esprime in un messaggio ad Asquith la sua soddisfazione per le accoglienze dell'India

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Si ha da Bombay che re Giorgio, alla vigilia della sua partenza dall'India, ha inviato al primo ministro Asquith il seguente messaggio in data 10 corrente:

«*Prima di lasciare l'India per il nostro viaggio di ritorno io sono certo che voi, come capo del mio Governo, sarete ben lieto di sapere che da tutti gli indizi, sia pubblici che privati, io posso inferire che le mie più alte speranze si sono realizzate, e che il successo delle nostre visite ha sorpassato tutte le aspettative, non soltanto a Bombay, a Delhi ed a Calcutta, ma in ogni altra parte dell'India: ovunque la Regina ed io ci siamo recati, tutte le classi, ogni razza, ogni religione, si sono uniti per accoglierci con indubitabili manifestazioni di entusiasmo e di affezione.*

«*Il magnifico spettacolo del Durbar fu il risultato di un piano studiato con estrema cura e brillantemente condotto a termine in virtù dell'opera instancabile del vicerè e di coloro che collaborarono con lui. Durante la gradita visita al vicerè tutta Calcutta si mostrò concorde nel fare tutto il possibile per il nostro comfort, per la nostra gioia.*

«*Io sono lieto che la mutua fiducia che regna tra me e il mio popolo nella madre patria mi abbia concesso di realizzare uno dei più miei profondi desideri. Questa soddisfazione sarà ancora più grande se il tempo dimostrerà che la nostra visita ha giovato al bene dell'India e di tutto l'impero.* — Firmato: GIORGIO RE E IMPERATORE».

Gli effetti politici del viaggio

Per il ritorno dei Sovrani, si preparano in Inghilterra delle accoglienze splendide. A Portsmuth si terrà in onore dei Reali una importante rivista navale, e a Londra si sta organizzando un grandioso corteo, il quale, dopo aver ricevuto i Sovrani alla stazione, si recherà fino alla Reggia, attraversando parte della metropoli.

I Sovrani da ieri sera stanno navigando verso l'Inghilterra. Essi da Calcutta si recarono a Bombay, dove vennero fatte grandi feste. Durante il ricevimento in quella città, re Giorgio pronunziò un discorso, in cui si mostrò riconoscente e lieto delle accoglienze cordiali avute attraverso l'India, e dichiarò di avere a cuore sopra tutto gli alti interessi dell'Impero indiano, a cui lo legano vincoli di speciali simpatie. Terminata la cerimonia, i Sovrani si imbarcarono, con il loro seguito, sul *Medina*, che salpò alle 18, mettendosi in rotta per il ritorno.

I giornali inglesi oggi pubblicano lunghi articoli sopra gli effetti politici del grande viaggio dei Sovrani in India, e se ne proclamano entusiasti. Tutto è andato per il meglio, senza il minimo incidente, e scrivono essi che la riforma annunciata dal Sovrano riuscirà di immenso beneficio non solo al popolo indiano, ma anche al prestigio della dominazione britannica.

Dai telegrammi giunti oggi si rileva che la stampa indiana, salutando i Sovrani partenti, esprime gli stessi sentimenti e le identiche opinioni. Vengono citati con piacere, a questo riguardo, anche due giornali in dialetto, che escono a Bombay. Il primo saluta re Giorgio come un conquistatore di cuori. Il secondo scrive che le nubi, le quali avevano gravato sopra l'India per parecchio tempo, sono ora scomparse, e si è aperta una nuova èra.

(Daily Chronicle).

Le prime previsioni per il nuovo Ministero francese
Fallières si rivolgerebbe a Bourgeois o a Delcassé

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

Il Presidente della Repubblica non ha potuto subito procedere alle consultazioni di uso per lo scioglimento della crisi ministeriale. Essa, infatti, si è prodotta in condizioni eccezionali, il giorno stesso della riapertura delle Camere, e non in seguito ad un voto, ma dopo un incidente alla Commissione senatoriale incaricata dell'esame dell'accordo franco-tedesco, mentre il Senato non aveva ancora nominato il suo ufficio. Bisognò dunque che si attendesse la rielezione di Antonino Dubost alla presidenza del Senato per chiamarlo all'Eliseo. Certamente, questa nomina non era dubbia, ma non sarebbe stato corretto consultare il Presidente del Senato prima che il suo mandato fosse stato rinnovato.

Le prime consultazioni di Fallières

Alle ore 22, dunque, il senatore Dubost si è recato all'Eliseo: tre quarti d'ora più tardi si è recato all'Eliseo Brisson, presidente della Camera. Il Presidente della Repubblica si è trattenuto successivamente con essi intorno alla situazione politica ed alle condizioni in cui potrà essere risolta la crisi ministeriale. La situazione politica, dal mese di giugno in qua, non è stata modificata. Brisson e Dubost si sono dunque pronunciati per una combinazione politica simile a quella scomparsa col Gabinetto Caillaux.

Nel corso di questi colloqui due nomi sono stati proposti: quello di Léon Bourgeois, senatore, e quello di Delcassé, ministro della marina. Ciò che si può affermare nel modo più formale è che, di fronte alle difficoltà della situazione estera, il Presidente della Repubblica vuole affidare la presidenza del Consiglio ad un capo-partito che abbia tutta l'autorità necessaria per risolvere la delicata questione marocchina.

Fallières ha limitato i suoi colloqui coi due presidenti della Camera e convocherà domattina Leone Bourgeois, presidente della Commissione senatoriale, incaricata di esaminare l'accordo franco-tedesco. E' evidente che non sarà soltanto a titolo consultativo che egli interpellerà il signor Bourgeois; ma gli proporrà, a quanto si crede, di formare il nuovo Gabinetto. Che cosa risponderà Leone Bourgeois? I suoi amici dichiarano che lo stato di salute dell'ex presidente del Consiglio lo allontanerà ancora dal potere. Altri, insistono perchè egli accetti la missione di costituire un Gabinetto.

Diffusa simpatia per Bourgeois

Frattanto, in questa lunga giornata di conciliaboli, nei corridoi della Camera la impressione si mostra favorevole ad una combinazione Bourgeois e ad una combinazione Delcassé. La discussione tra i deputati era impegnata sopratutto sopra questi due nomi. Ecco del resto alcune osservazioni raccolte al Parlamento.

Jaurès crede al ritorno di Leone Bourgeois e se ne congratula per la causa della pace: «La scelta di Leone Bourgeois — dichiara Jaurès — sarebbe assai ben vista all'estero. Inoltre, è normale che la maggioranza essendo radicale, il capo del Governo sia radicale, anch'esso».

Il signor Dron, presidente della sinistra radicale, ha detto: «Non ammetteremo che la crisi abbia a servire di pretesto ad una modificazione della politica laica e sociale, che è stata finora seguita. Bisogna, inoltre, che il capo del Gabinetto abbia una reale autorità morale per rappresentare la Francia in faccia all'estero. Se Leone Bourgeois volesse e potesse assumere la responsabilità del potere, sarà certo l'uomo della situazione».

Quanto a Delcassé, non sembra al presidente della sinistra radicale, l'uomo designato per dirigere attualmente la politica estera francese.

Il radical-socialista Ferdinando Buisson, così ha pure espresso la sua opinione: «L'uomo che si impone è Leone Bourgeois: il suo stato di salute è migliorato: sono certo che, se si sentisse sostenuto dall'opinione pubblica, accetterebbe il grave carico del potere. Il suo nome è rispettato da tutta l'Europa, e ciò, precisamente, che ci occorre nelle congiunture attuali, è un uomo la cui autorità sia universalmente riconosciuta».

Il radicale-socialista Poujade fa voti, invece, per Delcassé. Egli dice che la sua scelta è indicata per le numerose simpatie che Delcassé gode nel mondo parlamentare ed anche per i suoi sentimenti ben noti in favore dell'«entente cordiale».

Rivelazioni sul retroscena del conflitto franco-tedesco

Parigi, 11, notte.

L'ora non è ancora venuta di scrivere, nella sua integrità, la storia dell'origine della crisi franco-tedesca, a cui si riallaccia l'attuale crisi ministeriale. Tuttavia, ogni giorno si può ottenere qualche nuova certezza.

Il fatto capitale, che ha scatenato l'intervento tedesco nel Marocco, è stata la trattazione occulta, impegnata dal deputato tedesco Semmler e dal colonnello francese Foudère nei mesi di marzo, aprile e maggio, per la costruzione di una rete ferroviaria collegante il Camerum alla Sanga e ad Ubanghi.

Dalla combinazione Semmler-Foudère al colpo di Agadir

Il progetto, a cui sono stati immischiati, come è noto, i ministri delle finanze, delle colonie, della guerra del Gabinetto Monis, è fallito a causa del pericolo che comportava per l'avvenire dei possessi francesi dell'Africa Centrale. Nei circoli coloniali, la combinazione Semmler-Foudère era stata considerata come l'abbandono all'influenza tedesca della massima parte del Congo. Il fatto risulta da due note del Ministero delle Colonie al Ministero degli esteri. Nella prima nota vengono esposti i vantaggi che i tedeschi possono sperare dall'occupazione; la seconda nota è anche più esplicita: dopo aver fatto notare che, tosto o tardi, si imporrà la necessità alla Francia di completare con una rete ferroviaria le lacune della rete fluviale, e che le Compagnie hanno molto da guadagnare dalla pronta costruzione delle ferrovie, il documento aggiunge: «Se la costruzione della ferrovia è autorizzata, la Germania ha quasi la certezza, che, in un lasso più o meno prossimo di tempo, il Camerum potrà annettere i bacini della Sanga dell'Ubanghi e del Chari. La preponderanza economica della Germania in questi paesi avrebbe infatti per conseguenza ineluttabile la sua preponderanza politica».

Leggendo queste linee, si comprende come la diplomazia francese abbia fatto il passo indietro ed abbia compreso che le trattative erano pericolose. Si comprendono anche le ambizioni ridestate in Germania e la delusione per lo scacco. Da allora, non fu più permesso dubitare che la campagna tedesca, che è finita con il trattato del 4 novembre, fu provocata dalle speranze nate dalla combinazione delle ferrovie Congo-Camerum.

Ma la Germania aveva provocato questa campagna con una falsa manovra. La manifestazione di Agadir, concepita allo scopo di imporre alla Francia i negoziati del compenso congolese, minacciò di sacrificare il suo scopo. Immaginando come pretesto della missione della *Panther* dei disordini inesistenti, la Germania offriva alla Francia un'occasione insperata di uscire dalle combinazioni oscure e di riprendere piede sul terreno internazionale. La Francia poteva infatti rivendicare il privilegio di polizia a lei riconosciuto dall'accordo franco-tedesco del 1909. Inoltre, la minaccia di uno stabilimento marittimo tedesco sulla costa dell'Atlantico nel Marocco, metteva direttamente in causa l'interesse marittimo dell'Inghilterra.

Come si decise di evitare la guerra

Il colpo di Agadir, quale si è presentato, richiedeva una risposta: l'invio di una nave da guerra francese, e forse quello di una nave inglese. Come mai questa risposta non venne data? E' ancora un punto di storia finora rimasto oscuro, ma che oggi si può stabilire definitivamente.

Sabato, 1.o luglio, a mezzogiorno, De Schoen, ambasciatore tedesco, si presentava al Quai d'Orsay ed annunziava l'invio della *Panther*. De Selves, che era allora stato assunto al Ministero, espresse lo stupore che gli cagionava la misura, e più ancora il pretesto invocato dei disordini nel Souss. Alcune ore dopo, si riuniva il Consiglio, di Gabinetto per esaminare la situazione. Il ministro degli esteri espresse l'opinione che si sarebbe dovuto rispondere all'azione tedesca con l'invio di un incrociatore francese. Lo stesso giorno, l'ambasciatore francese a Londra, agendo di sua propria iniziativa, e con il giusto intuito delle esigenze della situazione internazionale, si recava al *Foreign Office*, e visitava il ministro degli esteri inglese Edward Grey. Nel corso del colloquio l'ambasciatore francese Cambon, poneva la seguente questione: «Se noi inviassimo un incrociatore ad Agadir, ne invierete anche voi uno?». Edoardo Grey, rispose: «sì».

L'ambasciatore telegrafò a Parigi il resoconto di questo colloquio. Passarono giorni senza che il Governo francese prendesse alcuna decisione. Il 3 luglio, il presidente della Repubblica partì per l'Olanda col ministro degli esteri, e il presidente del Consiglio si stabilì al Quai d'Orsay in qualità d'*interim*. Il suo primo atto fu di inviare a Londra un telegramma di cui ecco la sostanza: «Il Governo francese, considerando la gravità delle conseguenze che potrebbe provocare l'invio di una nave ad Agadir, ha deciso di soprassedere a questa misura».

Per una curiosa coincidenza, il Governo inglese prendeva in pari tempo le sue deliberazioni. Nei circoli radicali inglesi le parole pronunciate da sir Edward Grey sollevavano obbiezioni: si temeva complicazioni. Insomma, si decise di non far nulla.

Ecco la storia esatta delle giornate, che seguirono il colpo di Agadir e del fallimento del progetto di intervento franco-britannico.

Gravi preoccupazioni inglesi
Forti assicurazioni contro i rischi della guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Nei circoli londinesi si prevede che la crisi ministeriale francese riuscirà alquanto laboriosa e si teme che vada per le lunghe. Anche la situazione nuova, che ne uscirà, suscita non poche apprensioni e taluni credono che gli avvenimenti odierni segnano un passo verso il temuto conflitto franco-tedesco, nel quale anche l'Inghilterra andrebbe coinvolta.

Tali apprensioni sono confermate dal fatto che oggi vennero stipulate presso la Compagnia assicuratrice Lloyd delle nuove assicurazioni contro i rischi di una eventuale guerra tra la Francia e l'Inghilterra da una parte e la Germania dall'altra, entro il termine di sei mesi, I premi delle assicurazioni oscillano dal 5 al 10 per cento della somma assicurata. (Daily Chronicle)

La salute di Chamberlain
e la misteriosa morte del giardiniere di lui

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Questa mattina alla City si sparse la voce di un peggioramento improvviso e irrimediabile della salute di Giuseppe Chamberlain. Per fortuna, le informazioni dirette che giungono questa sera da Highburg, dove il grande invalido soggiorna attualmente in una sua villa, sono rassicuranti. La salute del vecchio statista si mantiene sempre la stessa. Le informazioni proseguono dicendo che i famigliari furono costretti a tenere Chamberlain tappato in casa per alcuni giorni a cagione del cattivo tempo; ma egli impiega le sue ore leggendo con molto interesse libri e giornali.

Il diffondersi delle voci allarmanti fu dovuto ad un equivoco, giacchè nella villa di Chamberlain a Highburg accadde veramente questa mattina una grave sciagura. Il giardiniere favorito dello statista, certo Diacon, il quale coltivava le famose orchidee, di cui l'occhiello di Chamberlain non andava mai sprovvisto, venne trovato annegato in uno stagno attiguo alla villa. Si propende a credere che si tratti di suicidio. La cosa ha qualche punto misterioso e l'autorità ha aperto subito un'inchiesta.

(Daily Chronicle)

Due borgate in guerra
Cinque morti e quaranta feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 11, notte.

Tra gli abitanti della borgata di Assentis e quelli della borgata di Outairo, entrambi del Portogallo del nord, è avvenuto un conflitto violentissimo, con morti e feriti. La causa dei disordini fu la profanazione di una cappella di Assentis dedicata alla Madonna di Lourdes, molto venerata tra i paesani. L'altra notte gli abitanti di Outairo penetrarono nella cappella e vi distrussero il simulacro della Vergine. Il sacrilegio venne scoperto la mattina di poi. I cattolici di Assentis, esasperatissimi, si riunirono in numero di circa duemila ed attaccarono i loro vicini: seguì un vero combattimento, nel quale cinque persone rimasero uccise e più di quaranta ferite, delle quali parecchie assai gravemente. Vennero inviate subito sul posto della cavalleria e della fanteria. E' stata aperta una inchiesta.

Il naufragio d'un vapore russo
con a bordo 172 passeggeri

Budapest, 11, notte.

Si conferma da Bucarest che in seguito ad una forte tempesta che imperversa sul Mar Nero, il battello a vapore russo *Rouss*, è affondato tra Galatz e Odessa. Vi erano a bordo 172 persone fra le quali il signor Cartamisof, console generale di Russia a Galatz, e quattordici famiglie notabili di questa città. I danni materiali sono valutati a un milione di rubli.

La nave non era generalmente utilizzata che in circostanze speciali, essa è stata usata per esempio due anni or sono allorchè l'imperatore di Russia la mise a disposizione del Re Pietro di Serbia per recarsi nei suoi Stati.

Una paranza con nove uomini sperduta nella tempesta

Napoli, 11, notte.

In conseguenza del terribile fortunale scatenatosi in prossimità del porto di Brindisi, anche la paranza «Sacra Famiglia», di proprietà del canonico Falcone, fu sbattuta e infranta dalle onde. L'equipaggio, composto di nove persone, lottò, tentando di salvarsi a nuoto. Fino a ieri sera si ebbero notizie confuse. Le altre paranze scampate al flagello tornarono recando la triste notizia.

Il nuovo comandante delle guardie di finanza

Roma, 11, notte.

Come è noto, l'on. generale Mazi è stato esonerato dall'ufficio di comandante generale della regia guardia di finanza e destinato al comando della Divisione militare di Napoli. In sua sostituzione, con decreto odierno, sulla proposta del ministro delle finanze, il Re ha destinato al comando delle guardie di finanza il maggior-generale comm. Oreste Zavattari, attualmente comandante della Brigata *Sicilia* (61.o e 62.o fanteria), a Parma.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

11 Gennaio

Godimento del 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: corso medio legale 100 45.
— Id. per fine corr. 100 47 1/2, 100 48 3/4.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 100) prezzi nominali 100 55.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 100 60.
Rend. 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 100 60.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 100 35.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 100 40.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 100 40.

Godimento del 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 525, lettera 100 625.
Svizzera 4: denaro 100 275, lettera 100 325.
Germania 5: denaro 123 725, lettera 123 825.
Londra 4: denaro 25 30, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1492, 1492 50, 1492.
» Banca Commerciale 874, 874 25, 874 50.
» Bancaria Italiana 109 50.
» Ferrovie Meridionali 611.
» Mediterranee 418 50.
» Concimi Vicenza 196, 196 50.
» Fiat 147.

Invariati e senza affari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

11 gennaio — Ore 12.10:

Rendita 3 50 f. c. 100 47 1/2, 100 48 3/4.
» 3 50 cont. 100 45.
» 3 50 (1893) 100 36.
Azioni Banca d'Italia 1491 50, 1492.
» Banca Commerciale 874, 874 50, 874 25.
» Bancaria Italiana 109 50.
» Ferrovie Meridionali 610 50.
» Fiat 147.
» Concimi 196, 196 50.
» Venchi 158.

Cronaca della riunione pomeridiana

11 Gennaio 1912.

La riunione pomeridiana si trascinò fin verso chiusura, senza affari, ai prezzi lasciati stamane; nell'ultima mezz'ora, dietro l'impulso di Milano e Genova, si ebbe un sensibile spostamento di prezzo sui Bancari, che chiusero quasi fermi ed animati.

Rendita Italiana 3 50 100 50.
Azioni Banca d'Italia 1492, 1492, 1492 50, 1493.
» Banca Commerciale 874, 875, 876, 875.
» Bancaria Italiana 110, 110 25.
» Meridionali 611 50.
» Mediterranee 418 50.
» Concimi 196 50.
» Fiat 147.

Prezzi nominali 11 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

[illegible]

Azioni.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

[illegible]

Azioni Commerciali e Industriali.

[illegible]

Industrie varie.

175	Società	Cartiere Italiana	1180 —
200	Id.	Cartiere Meridionali	200
500	Id.	Manifatture Lane Borgosesia	435 —
100	Id.	Calci Casale	256 —
50	Id.	Anonima Pellami e Calzat.	50 —
100	Id.	Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	117 —
200	Id.	Id. Tessuti stampati (di lana)	— —
250	Id.	Istituto Romano di beni stabili	316 —
500	Società	Miniere di Montepomi	600 —
100	Id.	Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id.	Giovanni Gilardini	— —
25	Id.	Cotonificio Piemontese	27 —
250	Id.	Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id.	Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 11,50:

Mediterranee 419 — Credito Italiano 583 — Banca Commerciale 875 — Banco di Roma 109 50 — Società Bancaria Italiana 109 50 — Banca d'Italia 1492 50 — Lanificio Rossi 1560 — Cotonificio Cantoni 306 — Navigazione Generale 386 — Raffineria Zuccheri 363 — Beni Stabili 316 — Azioni Costruzioni Venete 158 — Acciaierie Terni 1474 — Società Edison 633 50 — Savona 259 — Elba 234 — Ansaldo 178 — Industrie Zuccheri 263 — Cotonificio Veneziano 85 — Ferrovie Meridionali 611 — Bievra 170 — Metallurgica 113 50 — Ferriere 137 — Concimi Chimici 195 50 — Vizzola 1090 — Distillerie 93 — Carburo 610 — Fondi Rustici 171 — Molini Alta Italia 214 — Breda 366 — Italo-Americana 255 — Miani e Silvestri 112 50.

Cambi: Su Berlino 123 77 — Parigi 100 25 — Londra 25 37 — Svizzera 100 30 — Vienna 105 25.

⁂

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:

Borsa ufficiale ore 16 (chiusura) — Rendita Italiana 3 1/2 0/0 contanti 100 37 1/2 — Id. fine mese 100 52 1/2.

Ferrovie Mediterranee 419 — Credito Italiano 582 — Banca Commerciale 875 — Banco di Roma 109 50 — Società Bancaria Italiana 110 50 — Banca d'Italia 1492 25 — Lanificio Rossi 1565 — Cotonificio Cantoni 306 — Navigazione Generale 386 — Raffineria Zuccheri 363 3/4 — Beni Stabili 318 1/4 — Azioni Costruzioni Venete 158 — Acciaierie Terni 1478 — Compagnia Edison 633 50 — Savona 259 — Elba 234 — Ansaldo 177 — Industrie Zuccheri 263 — Cotonificio Veneziano 86 1/2 — Ferrovie Meridionali 611.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:

Incerti. Mercato nullo senza delineata tendenza. Deboli in apertura con affari stentati, solo verso chiusura un accenno di miglioria. Banca d'Italia da 1492 a 1493 50. Commerciali da 874 a 875 50. Attiva la Bancaria, continuando il lento ma progressivo miglioramento preparatorio all'aumento di capitale: si fece 109 50 a 110 25. Calmi i Ferroviari e Rubattino. Migliori i Saccariferi. Eridania da 764 a 766. Siderurgici fermi con poche transazioni. Terni da 1474 a 1479. Elba e Savona offese. Molini sostenuti da 212 a 214. Rendita e Cambi invariati.

Rendita 100 47, 100 51 — Banca 1492, 1493 50 — Comit 874, 875 50 — Credito 583, 583 50 — Bancaria 109 50, 110 25 — Meridionali 611, 611 50 — Mittel 418 50, 419 — Rubattino 366, 366 50 — Raffineria 364, 365 — Industria 294, 295 — Eridania 764, 766 — Terni 1475, 1479 — Armstrong 278, 278 50 — Elba 235, 236 50 — Savona 260, 261 — Molini 213, 214 25 — Semoleria 392 — Ferriere 137 — Italia 81 — Banco Liguria 139.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita 3 50 cont. 100 52.

Banca d'Italia 1493 — Banca Commerciale 875 50 — Credito Italiano 584 — Banco Roma 109 50 — Bancaria 110 25 — Meridionali 612 — Mediterranee 419 — Navigazione Generale 390 — Tramways 215 — Elba 235 — Ansaldo 178 50 — Ferriere Italiane 136 — Metallurgica Italiana 113 — Piombino 148 — Antimonio 51 — Montecatini 100 — Cines — Acqua Marcia 1800 — Gas 1166 — Immobiliari 294 50 — Beni Stabili 318 — Imprese Fondiarie 119 — Carburo 606 — Kerka 315 — Concimi 196 — Anglo 111 — Soda 70 — Monterotondo 83 — Molini Pantanella 108 75 — Fondi Rustici 172 — Risanamento 72 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

[illegible]

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza larga.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 11 gennaio 1912.

Grani del di Piemonte, al quintale, da L. 30 a 30 60; id. di Piemonte buoni mercantili, da 29 50 a 30; id. fini di altre provenienze nazionali, da 30 50 a 31 50; id. esteri teneri di forza, da 30 75 a 31 25.

Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 21 a 22; id. mercantili da 18 a 20; id. esteri fini da 20 a 21; id. esteri mercantili da 18 50 a 19 50; segale nazionali nuove, da 22 50 a 23; id. estere da 22 a 24.

Mercato in continuo aumento sui grani.

Farine di grano tenero, N. 1, al quint., da L. 40 50 a 41 50; farine di grano tenero, marca B superiore, da L. 38 50 a 39 50; farine di grano tenero marca B comune, da 37 50 a 38 50; semole di grano duro 45, da 43 75 a 44 75; farine di grano turco da 23 50 a 24 50; crusca di grano tenero, da 17 a 18; cruschello di grano tenero, da 15 a 15 50; farinaccio di grano tenero, da 17 a 18.

Mercato sostenuto, ma con pochi affari. Semole in aumento.

Avena rossa di Piemonte nuova al quint. da L. 24 a 25; id. comuni da L. 23 a 23 50; id. estere, da 22 75 a 23; fave Sardegna-Sicilia nuove da 23 75 a 24; fave altre provenienze nazionali da 23 50 a 24; fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia), da L. 34 a 38; id. colorati esteri da 40 a 50.

Mercato sostenuto. Affari limitati.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 a 48 — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da L. 43 a 44, id. — Id. Camolino centrale 1.a qualità, [illegible]

Id. Id. camolino giapponese, da L. 35 a 36, Id. — Id. giapponese mercantile, da L. 35 a 34.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 10 al 11 dicembre: [illegible]

Paglia nuova (dazio compreso la L. 0 06): al Mg. L. 0 55.

Merce rara in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete ed Bordello e C.

Operazioni del 11 gennaio

Organzino	Colli 3	Kg.	266,67
Trama	»	»	—
Greggia	» 6	»	300,80
Lana	» 2	»	480,41
Articoli diversi	»	»	—
Totale	C. 11	Kg.	1147,88
Sete pesate	»	»	—
Lane pesate	»	»	—
Totale	C. 11	Kg.	1147,88

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 130	Kg.	22814,79
Pesati	» 2	»	60,22

Bestiame.

CHIVASSO, 10 gennaio.

Sanati, al miriag., da L. 15 — a 17 50 — Vitelli 1.a qualità da 9 50 a 11 50 — di 2.a qual. da 7 — a 8 50 Buoi 1.a qual. da 9 50 — 10 — — di 2.a qual. da 8 — a 9 — — Tori, da 8 25 a 10 70 — Vacche, da 5 50 a 8 25 — Buoi da lavoro, caduno, da 400 a 800 — Vacche da allevam., da 250 a 600 — Vitellini, da 20 — a 100 — Maiali da 8 — a 15 —.

CUNEO, 9 gennaio.

Carne di vitello, al chilo, 1.a qual. da L. 2 — a — (bassa macelleria) da 1 30 a 1 50 — bue 1.a qual. da 1 60 — (bassa macelleria) da 1 — a 1 20 — vacca, da 1 50 a — maiale da 2 — a 2 20 — agnello da 1 60 a 1 80 — capretti, per capo, da L. 3 50 a 5 — — capri da 6 a 9 — Buoi da macello, al miria, da L. 8 — a 9 10 da lavoro, da 7 a 8 50 — vacche e manze, caduna, da 120 a 300 — sorianne, al miria, da 6 — a 7 — — moggioni da 6 a 8 25 — vitelli d'età varia e in vario stato di ingrasso da 8 — a 8 60 — vitelli sotto i tre mesi da 14 — a 16 50 — maiali da macello da 10 — a 12 60 da allevamento, da 9 — a 11 — — lattonzoli, caduno, da 20 — a 30 —.

OLEGGIO, 8 gennaio.

Buoi grassi, 1.a qual. (al chilo) 1 05 — 2.a qual. 0 95 Vitelli grassi 1.a qual. 1 35 — 2.a qual. 1 25 — di 3.a qual. 1 20 — Giovenche e vacche grasse, da 0 75 a 0 84.

Cereali.

CHIVASSO, 10 gennaio.

Frumento, al quintale, da L. 28 50 a 29 — Meliga, da 19 75 a 20 50 — Pignoletto, da 20 50 a 21 50 — Segale da 23 50 a 24 50 — Avena da 23 50 a 24 50.

OLEGGIO, 8 gennaio.

Frumento, al quintale, da 28 — a 29 — — Avena, da 23 50 a 24 — Meliga, da 17 50 a 18 — — Segale, da 22 — a 22 75.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 10 gennaio.

Farina di frumento (marca B) a 37 25 — (marca C) 35 25 — Paste semola a lire 50 — di farina a 47 50 — Riso bianco da 33 75 a 38 — (tutto al quintale). Pane fino non eccedente grammi 50 (al chilo) 0 42 — eccedente i grammi 50, a 0 39 — casalingo, 0 34 — Il pane di lusso, semola e grissino sopraffino non è sottoposto a tassa.

CUNEO, 9 gennaio.

Farina (fuori dazio) n. 1, al quintale, da L. 40 — a 41 — — marca B superiore da 39 50 a 39 — — semolatore da paste 50 da 42 50 a 44 50 — Pane bianco, al chilo, a 0 42 — (casalingo) a 0 378 — bruno o di barberiato a 0 30 — grissino a 0 60 — Paste di semola a 0 64 — di farina, 1.a qualità a 0 45 — 2.a qual. a 0 38 — brunse a 0 34.

Foraggio.

CHIVASSO, 10 gennaio.

Fieno maggengo, al miria da 0 90 a 0 95 — Bisotta da 0 85 a a 0 70 — Terzuolo, da 0 — a 0 00 — Paglia, da 0 45 a 0 50.

CUNEO, 9 gennaio.

Fieno maggengo, al miria, da L. 0 70 a 0 80 — agostano da — — a — — — paglia da — a — — — crusca da 1 60 a 1 70.

OLEGGIO, 8 gennaio.

Fieno maggengo, al quintale, da 9 50 a 10 50 — agostano da 8 50 a 9 — terzuolo da 6 — a 7 — Paglia, da 5 — a 5 25.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 10 gennaio.

Patate, al miria, da 1 50 a 2 — — Cipolle, da 1 50 a 2 — — Carote, da 1 — a 1 25 — Spinacci, da 2 10 a 2 50 — Rape, da 0 60 a 1 25 — Pomidoro, da 0 — a 0 — Mele da 1 20 a 2 25 — Pere da 1 50 a 3 — — Uva da tavola da 4 — a 4 50.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 10 gennaio.

Legna forte, al quint., da 3 — a 3 20 — dolce, da 2 50 a 2 75.

CUNEO, 9 gennaio.

Legna forte, al miria, da L. 0 27 a 0 30 — dolce, da 0 24 a 0 26 — Carbone 1.a qual. da 1 15 a 1 20 — di 2.a qual. da 1 05 a 1 10 — Fascine, al cento, da 18 a 19 50 — al miria, da 0 22 a 0 24.

OLEGGIO, 8 gennaio.

Legna forte, al quintale, da 3 — a 3 25 — dolce, da 2 50 a 3 —

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 10 gennaio.

Polli e galline (per coppia) da L. 5 — a 7 — — Capponi (caduno), da 2 50 a 3 50 — Tacchini, da 4 — a 6 — — Anitre, da 3 — a 3 50 — Uova alla dozzina, da 1 30 a 1 50 — Burro 1.a qual. al chilo, da 2 60 a 3 — di 2.a qual. da 2 50 a 2 60.

CUNEO, 9 gennaio.

Polli, per coppia (vivi) L. 2 65 — Galline, L. 4 10 — Capponi L. 1 65 — Tacchini L. 1 75 — Anitre L. 4 25 — Oche L. 10 20 — Faraone L. 5 40 — Piccioni L. 1 50 — Uova per dozzina a L. 1 80 — Burro, al chilo, da 2 40 a 2 50.

OLEGGIO, 8 gennaio.

Polli nostrani, per capo, da 1 60 a 2 — galline, da 2 25 a 2 75 — capponi da 2 75 a 3 25 — anitre da 2 25 a 2 75 — piccioni da 0 70 a 0 75 — oche vive, al chilo, da 1 20 a 1 25 — tacchini, da 1 60 a 1 75 — Uova fresche, alla dozzina, da 1 30 a —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 11. — Aggio dell'oro 19.
Buenos Ayres, 11. — Pesos carta 227 27 per 100 pesos d'oro.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 gennaio 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 745,5; ore 15: 746,0; ore 21: 748,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 6,0 Minima — 1,1

Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + 6,4
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 — 1,6

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10 + 6,7
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 — 2,5

12 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 7; tramonta alle ore 17, minuti 8.

Giorno della luna 24.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ORA CHE LA FRODE è proibita dalla legge, ovunque si vendono Oli Miscelati.

Olio garantito di pura Oliva

— il famoso Olio Sasso —

preferibile al burro, più economico del burro

lo troverete presso il Deposito della Casa P. Sasso e Figli in Torino, in via Andrea Doria - Sono quivi pure in vendita l'Olio Sasso Medicinale, l'Olio Sasso Iodato e l'Emulsione Sasso.

Chi acquisterà per l'importo di L. 5 in una sol volta, avrà diritto ad una entrata al "Teatro Eden". 1864

COCA BUTON IL LIQUORE CHE FORTIFICA

Raccomandato dall'Insigne Igienista PAOLO MANTEGAZZA

Rinomatissima specialità GIO. BUTON & C., Bologna

Sposi e Famiglie cede a prezzo conveniente camera da letto e da pranzo, non usata. - Via Principe Tommaso, 15. c1571

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Automobile SPA

Sessanta cavalli - Torpedo — Visibile via XX Settembre, 81. 655

La SONNAMBULA

TORINO Via Lagrange, 37, p. p. dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c33

INVERNO AL SOLE
RIVIERA PALACE HÔTEL
PORTO MAURIZIO

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola. — Minimo 10 parole.

PANIFICIO Tedesco, negozio via Genova angolo Pietro Micca. Producono pane, pasticceria uso Vienna sempre fresco. Servizio domicilio. c1735

RIBASSO Rendita. Accettansi piccoli capitali interesse 6 1/2 0/0. Serietà. Garanzia. — Scrivere Rossi, via Barbaroux, 2. c1419

SAPONE da bucato per famiglia vendesi centesimi quaranta chilo. — Saponeria Cullati, Inisella. 1792

400 azioni Bianchi vendonsi L. 12. — Scrivere Spelvio, posta, Torino. c1875

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

LIDO d'Albaro, Genova: Pension Suisse famigliare, vista mare, riscaldamento, luce elettrica, giardino. Prezzi modici. 955

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCURATA preparazione proscioglimento esami concorso poste-telegrafi. — Via Cernaia, 6. c1848

ASTI, Vercelli, ecc. Corsi accelerati di lingua inglese, francese, tedesca, col premiato Metodo Lyceo. — Scuola Lyceo, via Bogino, 4. c1705

CORSI, conversazione, lezioni, traduzioni, francese, inglese. — Via Massena, 7, pianterreno. c1503

DAME anglaise, appartenant à la bonne société, donne des leçons d'anglais et de conversation. — Madame Wyndham-Pizzo, Pensione Borti, corso Vittorio Emanuele, 104. Prix modérés. c1435

FOTOGRAFIA (Scuola di). Sede: via Goito, 11, piano terreno. Sussidiata dal Municipio e dalla Camera di Commercio di Torino. - Sono aperte le iscrizioni ai corsi che si ricevono ogni sera dalle 21 alle 22 alla Sede del Circolo Artistico Fotografico, via Goito, N. 11, ove si possono ritirare i programmi. Materie d'insegnamento: Nozioni di ottica e di chimica fotografica; fotografia pratica; fotografia all'aperto; fotomeccanica. Le lezioni saranno serali. [illegible]

[illegible]

Offerte d'impiego.

[illegible]

Domande d'impiego. 2

[illegible]

[illegible]

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti.

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati.

[illegible]

AFFITTASI palazzina indipendente, 4 ambienti, comodità moderne. — Corso Regina Margherita, 5. [illegible]

ALLOGGIO sei vani, primo piano, vuoto, mobiliato, via Governolo, 5, presente. [illegible]

BORGO Nuovo cerco due belle camere, cucina, possibilmente di alloggio signorile subaffitto. — Scrivere cassetta 1156 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI subito negozio uso studio, magazzino, luogo centralissimo, con vista su strada. — Scrivere Chaval, posta.

CERCO locale adatto rimessa automobile presso Porta Palazzo. — Offerte posta, Nino.

D'AFFITTARE grandiosi locali uso industria. — Via Tiziano, 8.

DUE alloggi signorili sette camere e nove, piano primo, via Moncalvo, N. 21, d'affittare [illegible]

GRANDE locale: bottega, retrobottega, [illegible] e cortile alberato. - Corso Vittorio Emanuele [illegible]

INDUSTRIALI. Locale chiarissimo con cortile, alloggio. — Via Pinerolo, 13, corso Vercelli. [illegible]

SUBAFFITTASI alloggio presso Valentino 5 camere, cucina, balconi, piano 1.o. — 10, posta. [illegible]

1° Aprile. Affittasi via Verrua, 1, alloggio secondo piano, sette camere, con veranda e balcone verso strada, soffitta e cantina; splendida posizione; comodità moderne. — Rivolgersi portinaio via Verrua, 1.

Camere Mobiliate e Pensioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente elegantissima grande camera ammobigliata. - Rossi, piazza Carignano [illegible]

AFFITTASI camera decentemente mobiliata, ampissima. — Via Carlo Alberto, 22, portineria. [illegible]

AFFITTASI camera ammobigliata, passaggio, bellissima, piano terreno, piazza Vittorio, [illegible] casa tecilissima. — Franch, Torino.

AFFITTASI camera signorilmente ammobigliata. Presso mite. — W. G. 13, posta.

AFFITTO camera, salotto, comodità bagno, [illegible]

[illegible]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori.

[illegible]

Annunzi varî.

[illegible]

Appendice della Stampa (66

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Debbo sinceramente complimentarvi! — disse il visconte, fingendo di procedere ad un esame sommario di quei tristi arnesi. — Nessuno fra i più reputati ufficiali addetti al reclutamento avrebbe potuto fare scelta più avveduta, più eccellente! Da una rapida occhiata che ho data a questi miei nuovi dipendenti, mi avvedo che essi sono persone rudi quanto resistenti ed audaci!

— Siete, dunque, soddisfatto, signor figlio?

— Arcicontento, padre mio!

— Prendete dunque larga parte dei complimenti rivoltimi da mio figlio ed ai quali aggiungo sinceramente i miei, caro Testa Dura!

E, dopo il segno con cui il marchese accompagnò questa frase, la banda uscì senza strepiti, al comando del suo capo, che, gravemente, erasi inchinato nel ricevere tale elogio.

— Chi è questo Testa Dura, babbo, se la domanda non è indiscreta? — chiese il visconte.

— Un prigioniero della Bastiglia, il quale mi è interamente devoto e del quale, spero, voi apprezzerete presto i rari meriti e le preziose qualità! — rispose Chandieu.

Indi, riprendendo il filo della conversazione interrotta, il marchese chiese:

— Credete che dragoni di quella specie abbiano a darsi pensiero della disciplina e preoccuparsi della delicatezza di madamigella Genoveffa?

— Certamente no, babbo!

— E non dobbiamo sperare che la spada del cavaliere dell'Ormée sarà abbastanza agile per trafiggerne il maggior numero?

— In fede mia, sì; anzi, lo aiuterò volentieri quando però il ratto di madamigella di Guirande sarà stato compiuto.

— No, questo no, egregio mio figliuolo! Invece, quel suo superiore in grado, vi limiterete di esigere che egli vi consegni la sua spada e di arrestarlo immediatamente, in nome del re, qual traditore e ribelle.

— Oh, che dite!...

— Lasciatemi dire: difatti, uccidendo dei soldati del re per difendere una ragazza il cui protettore e tutore, se non ne è addirittura un parente intimo, è uno dei capi della Fronda, il cavaliere de l'Ormée farà opera di tradimento e di ribellione, delitti previsti dalle ordinanze militari e invariabilmente puniti con la morte per impiccagione.

— Ah, babbo! babbo! Voi avete un genio possente!

— Però io mi ispiro al sentimento che ogni buon padre deve avere per formare il piacere e la soddisfazione del figliuolo amato! Ma non avete più alcuna obbiezione da farmi?

— Nessuna, babbo! Indovino ora facilmente quello che mi resterà da fare per il disimpegno della parte che mi avete così opportunamente affidata. Procurerò che nessuno dei miei uomini appartenenti realmente al reggimento di Royale Guienne prenda parte all'avvenimento, affinchè le loro deposizioni corroborino l'accusa con la quale legittimerò il mio atto di rigore verso il cavaliere de l'Ormée. Poi il fuoco che, un minuto dopo, dietro miei ordini, divorerà la casa presa di assalto, annienterà nel medesimo tempo i nostri complici uccisi o feriti, la cui vera identità se riconosciuta sotto la soperchieria delle loro divise, potrebbe suscitarci la noia d'una inchiesta. Ho indovinato tutto il vostro pensiero, babbo?

— A meraviglia! Del resto, il duca di Nemours, vostro colonnello, col quale tutte queste disposizioni sono state preordinate d'accordo, vi faciliterà il compimento del duplice compito.

— A meraviglia, ma permettetemi, babbo, un'ultima domanda.

— Su madamigella di Guirande, non è vero?

— Precisamente.

— Ebbene, visconte, il duca di Nemours le ha preparato, in un suo castello, un rifugio in cui vi sarà agevole impiegare a vostro piacimento la persuasione o la forza!

In quel momento le note acute di una fanfara del reggimento di Guyenna, ripetute lungamente dagli echi del castello, risuonarono fuori.

— Non vi sembra, caro figliuolo, — notò il marchese, — che sia il momento del buttasella?

— Sicuro! — rispose il figlio, alzandosi di botto.

— Andate, andate, figliuol mio! — fece il marchese, congedandolo con un gesto amichevole. — Andate dove il dovere vi chiama, abbiate buona fortuna e che il Cielo vi protegga!

— E che Iddio vi abbia nella sua santa guardia, babbo! — riprese il visconte, inchinandosi profondamente dinanzi al degno genitore.

Detto ciò, si slanciò fuori, infilando il corridoio, uscì dal castello, raggiunse il suo reggimento già schierato sul piazzale, ove brillarono improvvisamente numerose torcie portate da uno stuolo di valletti, inforcò il suo cavallo tenutogli per le briglie da un soldato, e, con un'occhiata rapida, passò in rassegna il suo squadrone. Nelle prime file scorse subito Testa Dura e i suoi accoliti.

— Signor di Beuil — fece nel medesimo istante il duca di Nemours, che sopravveniva a proposito per tagliar corto ai commenti, che venivano mormorati tra i dragoni autentici e che eran provocati dalla presenza insolita di quei compagni sconosciuti. — Signor di Beuil, ho dovuto, alla vigilia dell'inizio delle ostilità, colmare il vuoto prodotto nei vostri effettivi dall'assenza del distaccamento comandato dal signor de l'Ormée... Spero che questi uomini non vi saranno cagione di alcun malcontento, perchè essi hanno già validamente servito in parecchie campagne.

Il visconte non ebbe il tempo di replicare al suo colonnello, poichè già le trombe suonavano a distesa, intuonando una fanfara d'onore alla vista del principe di Condè, il quale in testa a un brillante corteo di ufficiali a cavallo, oltrepassava in quel momento il ponte levatoio.

— Al galoppo, signori! — egli ordinò subitamente.

— Al galoppo! «Royale Guienne!» — fece il duca di Nemours sfoderando la spada.

E il giovane vincitore di Lens, di Rocroy, di Nordlingen si sprofondò nelle tenebre, alla testa del suo esercito in moto, seguito dalla imponente scorta, in mezzo a uno scrosciar di rumori.

. . . .

La pesante oppressione di una fantasticheria, che lo rendeva indifferente agli esseri ed alle cose che lo circondavano, pesava su Giacomo dell'Ormée, allorquando, conformemente agli ordini del generalissimo, aveva lasciato San Germano.

In una instancabile applicazione della sua mente agli infimi particolari del suo strano colloquio con madamigella di Nemours, rassaporava le gioie, le infinite felicità come le torture che ne aveva risentite.

Sino allora, nella stravaganza più spinta dei suoi sogni, non aveva saputo mai concepire il minuto ideale, impossibile, nel quale sarebbe stata fatta la confessione, che frattanto era sfuggita al cuore di Bianca.

— Io vi amo! — avevagli detto la bellissima fanciulla.

Amore divino! poichè, affrancandosi dagli orgogli umani, esso soltanto dalle leggi della natura. Parola sublime poichè in quell'amore di colei che lo aveva preferito era anche la riabilitazione, l'innalzamento di colui al quale era diretta!

Ma ahi, subito dopo quella parola di paradiso, egli era piombato nel più atroce inferno!

Ah! Perchè mai la fatalità aveva, implacabilmente, voluto che le loro anime si rivelassero l'una all'altra nel momento in cui più che mai avrebbero dovuto reciprocamente ignorarsi?

Certo, vi sono dolori crudeli, nel silenzio che si impone al nostro amore, nel segreto che il cuore custodisce; ma per lo meno una credenza, una speranza, una illusione vi sopravvivono, mentre ogni vita si spezza lamentevolmente nell'evidenza delle brutali impossibilità, nella certezza delle orribili realtà!

E tra lui e madamigella di Nemours una tal realtà si parava, ormai, sinistra, inesorabile. Essi si amavano e sapevano che quell'amore era una cosa impossibile.

Giacomo, rientrando in sè stesso, si dichiarava colpevole: colpevole di non aver saputo tacere quell'amore che era un delitto, gettando il turbamento nell'anima dell'innocente fanciulla, figlia del carnefice di madamigella di Guirande. Poi, sebbene non avesse dell'inferno, calunniando la natura, prevedeva vagamente che il sentimento ideale che lo legava a madamigella di Guirande avrebbe per costoi conseguenze non meno funeste.

Egli trovavasi in una situazione, dalla quale, lo sentiva, non poteva uscire onorevolmente se non colla morte. E l'occasione di morire gli sarebbe stata data largamente dal campo di battaglia. Freddamente, irrevocabilmente, Giacomo erasi preparato a quella morte, che sarebbe andato a cercare con ostinatezza nel più folto della mischia, perigliosa.

Allorquando ebbe presa questa risoluzione, il giovane cavaliere si sentì lo spirito sollevato e allora si dedicò tutto alla missione che gli era stata affidata.

Quella assorbente e lunga meditazione che niuno fra i suoi soldati aveva osato interrompere, lo aveva condotto sovra una strada che senza che egli se ne avvedesse, lo aveva singolarmente distolto dall'obbietto che eragli stato assegnato. Si trovava, difatti, sulle alture di Saint Cloud.

— Macassar! Alcindoro! — egli chiamò.

Se fosse stato meno preoccupato, sarebbe stato senza alcun dubbio colpito dalla strana attitudine nella quale, anche di faccia l'uno all'altro, si chiudevano i due inseparabili drapoli da che si erano mossi da San Germano.

Avviluppati nei loro mantelli, coi feltri abbassati sugli occhi, la testa bassa, il busto prostrato, le braccia penzoloni, le gambe inerti, quei due si abbandonavano come masse inanimate al dondolio ritmico che imprimeva loro il passo cadenzato delle cavalcature, e non scambiavano una parola, un gesto, come che si fossero profondamente addormentati sulle selle.

Pure, al richiamo del loro ufficiale, risposero:

— Comandate, signor tenente!

E spingendo i cavalli, andarono a collocarglisi allato.

— Perchè — chiese Giacomo — non mi avete avvertito che eravamo su falsa strada?

— Falsa strada? — si stupì Macassar. — Sapete dove siamo?

(Continua)

"AGEL"
Cura rapida e guarigione infallibile dei
GELONI
Trovasi presso le Farmacie della Società Anonima Farmaceutica Torinese (S. A. F. T.).
N. 1 Regia Farmacia Masino, via Maria Vittoria, N. 5.
N. 2 Farmacia Masino, Succursale, corso Vittorio Emanuele, 76.
N. 3 Farmacia dell'Ospedale Nuovo, via Circonvallazione, 550 (Barriera S. Paolo).
N. 4 Farmacia S. Luca, via Roma, 43 (Esercizio), e le principali Farmacie. 393

IL CALCIOCARBOL
è il migliore concime insettifugo conosciuto
FORMULA PER PRATI, CAMPI, ECC.
Si vende solo in sacchi piombati con timbro speciale. — Guardarsi dalle contraffazioni. 372
L. RUFFINO, via Cervino angolo via Gressoney (Barriera di Lanzo) — TORINO

POSATERIA ARGENTERIA KRUPP
Marca di Fabbrica
Batterie da cucina di Nickelpuro - Lastre e filo in Nickel, Alpacca, Packfong e Ottone.
MILANO, Stabilimento e Deposito: Piazza S. Marco, 5
TORINO: in vendita presso i migliori negozianti
Marca di Fabbrica

CREOSINA BOSIO
CONSIGLIATA DA TUTTI I MEDICI PER LA CURA DELLE
TOSSI-CATARRI-BRONCHITI
POLMONITI-TUBERCOLOSI
in tutte le Farmacie. Farmacia Tullio Bosio-Torino 385

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2° — Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 — 931

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE
Si vende in tutte le farmacie del mondo. 75
Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

MALI DI GOLA — TOSSI — CATARRI
Usate sempre
le deliziose PASTIGLIE o le Pillole di
CATRAMINA BERTELLI
CONTRO
LARINGITI RAUCEDINI - TOSSI e CATARRI - INFLUENZA BRONCO-POLMONITI
N.B. - Nei catarri ribelli, si consiglia di dare la preferenza sempre alle PILLOLE di Catramina
PASTIGLIE L. 1.50 - PILLOLE L. 1.50 e L. 2.50
A. BERTELLI & C. MILANO
RIMEDI ANTISETTICI-ESPETTORANTI-CALMANTI-BALSAMICI

I più estesi e variati articoli per
LOTTERIA
da cent. 5 a L. 100
si trovano nei
GRANDI MAGAZZINI
E. BIANCHI
Via Viotti, 4 - TORINO
Telefono 15-33

Per chi desidera fare una pubblicità veramente efficace raccomandiamo una delle migliori Riviste Italiane
"VARIETAS"
CASA E FAMIGLIA
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
Direttori: GIANNINO ANTONA TRAVERSI e PASQUALE DE LUCA
Collaboratori: I migliori scrittori d'Italia
MILANO — (Via Petrarca, 4) — Anno IX
Nel 1912 questa elegante ed attraentissima Rivista, ch'è all'avanguardia delle più reputate del genere, staccandosi dalla Casa Sonzogno per vivere di vita propria, troverà certo festosissima accoglienza presso le migliori famiglie italiane, sia per la sua veste ancora più smagliante della solita, sia per la varietà degli argomenti interessanti ogni classe di lettori, e sopra tutto per il magnifico premio artistico che offre a tutti i suoi abbonati diretti: un ampio quadro a colori del Villa (cm. 65×100) del valore effettivo di 25 lire, mentre l'abbonamento annuo non costa che 5 lire più 35 centesimi per la spedizione del premio in rotolo raccomandato.
Un fascicolo separato, con copertina a colori e circa 100 illustrazioni, centesimi 50.
Indirizzare richieste e cartoline-vaglia all'Amministrazione in via Petrarca, 4, Milano.
Chi desideri numeri di saggio, aggiunga alla richiesta un francobollo da 25 centesimi.
Per le inserzioni rivolgersi alla Ditta concessionaria
HAASENSTEIN & VOGLER
Torino, via Santa Teresa, 2, ed alle proprie Succursali in Italia ed all'Estero.

FABBRICA MOTORI BRESCIANA
BRESCIA
MOTORI
PIÙ ECONOMICI PIÙ ROBUSTI
PIÙ SEMPLICI E DI MINOR CONSUMO
PER SGRANATRICI TREBBIATRICI CINEMATOGRAFI IMBARCAZIONI

COSA OCCORRE
ai DEBOLI ed ai DEBILITATI
a chi ha i POLMONI ed i BRONCHI deboli?
Un ANTISETTICO ed un RICOSTITUENTE
La SOLUZIONE PAUTAUBERGE
presenta sia l'antisettico, il Creosoto, sia il ricostituente, il Cloridro-Fosfato di Calce.
Costituisce il rimedio ideale dei RAFFREDDORI, della BRONCHITE cronica, delle GRIPPE, del RACHITISMO e della SCROFOLA. — Rialza l'appetito e le forze, dissecca le secrezioni, e previene la
TUBERCOLOSI
PREZZO DEL FLACONE: L. 3.50.
G. B. DOLARA, Viale Romana, 46, MILANO
49551

VOLETE VENDERE e comperare bene Gioielli, oro, platino
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4
fondo cortile (ammezzati)
Casa di Confidenza 215

Chiunque desideri acquistare mobilio ritirato dall'Esposizione si rivolga da
Celestino Giuseppe
In Via XX Settembre, 53
Telefono 11-72 202A

LEVATRICE
Regge M. Clotilde
Pensione partorienti. Prezzi mitissimi - Cure segrete. - Via Po, 4, p. 2° a1128

AL LOTTO vinconsi lire 10000 anche meno mia aiutoriditiva scoperta. Scrivere: SCHETTINI, posta, Napoli. a1415

INVAR
MASSIMA PRECISIONE

G. Hermann
Fornitore della R. Casa d'Italia
SOPRASCARPE DI GOMMA
MILANO Palazzo Hermann
TORINO Portici Piazza Castello, 21
GENOVA Via XX Settembre, 43
Fabbrica di Impermeabili

Città di Torino
Premio Giovanni Servais
Presso il Municipio di Torino è istituito, sotto il nome di PREMIO GIOVANNI SERVAIS, una annua rendita per ricompensa in denaro da distribuirsi annualmente a coloro che, dotati di virtù attiva, abbiano compiuto atti straordinari di coraggio e di abnegazione diretti specialmente a far salva la vita e le sostanze di cittadini. 378
Possono concorrere al conferimento del Premio tutti gli abitanti nel territorio della Provincia per atti ivi compiuti.
Le domande degli aspiranti al Premio ed in genere ogni notizia che possa avviare l'Amministrazione al conferimento di esso, per atti eseguiti nel 1911, dovranno, coi titoli giustificativi, essere dirette al Municipio di Torino entro il mese di GENNAIO 1912.
Per schiarimenti ed informazioni sulle norme regolamentari del Premio Servais rivolgersi alla Segreteria del Municipio di Torino (Ufficio legale).

Albergo e Rosticceria del Genio
CON GRANDE RISTORANTE
Torino — Corso Vittorio Emanuele II
accanto alla Stazione Centrale (P. N.) lato partenze
Recentemente ingrandito ed arredato modernamente — Termosifone — Gabinetti per bagni — Luce elettrica — Raccomandato ai Signori Commercianti e Famiglie — Libretti d'abbonamento — Sale per Famiglie al primo piano — Camere da L. 2.50 in più — Telefono intercomunale 36-44. 47439
Aperto fino a notte inoltrata dal 24 dicembre al 7 gennaio
COGGIOLA & PRATO, propr.

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo unendo francobollo da cent. 15. — Scrivere De Martin, via Spiga, 3, Milano. 63

Per sole lire 5
Spediconsi franco di porto metri 100 (mq. 50) tappezzeria in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. — Chiedere campioni gratis N. 135.
F. COLOMBO Corso Genova, 10 MILANO 45

Il Dott. VITTONE Direttore della Sez. Dermosifilopatica del Policlinico Centrale. Medico specialista Assistente dei Dispensari Celtici Municipali. Cura la SIFILIDE col Salvarsan (606) Ehrlich-Hata con risultati splendidi. Iniezioni endogenose con apparecchio ultimo modello. Esosalvan originale di Wassermann, Via S. Francesco da Paola, 10 bis. Ore 10-11, 14-16, 19-20. Festivi 9-11. 808

Locale d'angolo Via Santa Teresa e XX Sett., vetrine 540
Lo piano nobile, per Banca, Ufficio, Negozio drapperie, Sartoria od alloggio elegante. 638

FERNET-BRANCA
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la bottiglia d'origine
Altre SPECIALITÀ della Ditta:
VIEUX COGNAC SUPERIEUR ✱ GRAN LIQUORE GIALLO - MILANO - ✱ VINO VERMOUTH
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE
Agenzia con Stabilimenti proprii: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria
Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA
nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA
nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG
nell'America del Nord L. GANDOLFI & C. - NEW YORK

Appendice della Stampa (55

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

Sì! Sì! Ivonne è proprio là: sembra sfidarlo: sembra inveire contro di lui, chiamandolo assassino! Allora con uno sforzo supremo, lanciando un urlo di bestia ferita, il bandito si rialza, afferra sopra un tavolo vicino un tagliacarte d'argento, arma terribile nelle sue mani e s'avventa contro il quadro, per colpire la visione!

Ma gli sembra che qualcuno abbia fermato il suo braccio, l'abbia preso alle spalle! In preda ad un vero parossismo di spavento, indietreggia, barcolla e cade a terra svenuto. Per alcuni minuti egli rimane là, come un cadavere. Ma la vitalità straordinaria che quell'uomo possiede lo fa tornare presto in sensi.

Titubante si rialza e volgendo altrove lo sguardo per non vedere più il volto d'Ivonne s'appressa alla porta della sua camera.

In quel momento entrano nel salone alcuni domestici con le lampade. Svegliati dal rumore della caduta del loro padrone hanno creduto ad una visita dei ladri. Sono accorsi armati.

La presenza di quelle persone, di Giovanna, che è accorsa anch'essa, opera una reazione rapida e violenta sullo spirito turbato del falso Keranlou.

— Non è nulla! — egli spiega. — Non sapevo che avevano portato il quadro, il ritratto di mia sorella. La subitanea apparizione mi ha prodotto una enorme impressione: ho provato come una allucinazione, quasi se mia sorella fosse ancora viva... Non è nulla.

E sorride del suo stupido terrore, della sua debolezza.

Il falso Keranlou ringrazia i domestici fedeli, dà un bacio a Giovanna e rientra nella sua camera.

Ciascuno se ne va a dormire. Solo il miserabile non può prendere sonno. Egli si assopisce ed è assalito da un incubo continuo, doloroso. Il falso Keranlou sogna la visione.

Ah! la notte! Se di giorno egli è padrone di sè e può scacciare i rimorsi: nella notte diventa lo schiavo, il trastullo delle più strane impressioni di paura. All'alba, quando già il primo sole era venuto a battere contro la finestra, il bandito s'addormentò d'un sonno pesante e faticoso. Due ore dopo fu battuto alla porta della sua camera, discretamente. Si svegliò, diede ordine di entrare e il suo cameriere s'avanzò tendendogli sopra un vassoio d'argento una carta di visita.

— Prego il signore di scusarmi se lo disturbo — disse il domestico. — Ma la persona che è venuta afferma di essere attesa per un affare urgente e importantissimo.

— Sta bene, Giacomo.

Il falso Keranlou prese il biglietto di visita e lesse: «Narciso Blomet».

Diede ordine di pregare il visitatore di attenderlo nel salotto in cui per abitudine si recavano i ragazzi a giocare e quindi si vestì in fretta.

Pochi minuti dopo entrava nel salotto dove Blomet ingannava il tempo fumando tranquillamente una sigaretta.

— Mio caro Blomet — disse il bandito — ti domando perdono d'averti fatto attendere, ma con un amico come te non c'è da far complimenti.

— Ma no! Sono io che debbo scusarmi d'essere venuto così di buon mattino, ma si tratta di una cosa importante. Ecco: si è presentata per me una magnifica occasione e ci tengo a non lasciarmela sfuggire. Oggi stesso a mezzogiorno è messa in vendita una agenzia d'affari, il cui proprietario si ritira. So che me la cederebbe ad un prezzo discreto. Duecento mila lire, capisci? E il reddito dell'agenzia è di cinquantamila lire all'anno! Allora, siccome tu hai incassato l'eredità e non abbiamo ancora regolato l'affare fra noi, ho pensato a te. Ecco il motivo della mia visita.

— E tu vuoi? — domandò il falso Keranlou subitamente gelido.

— Toh! la mia parte! Deduzione fatta di qualche biglietto che tu mi hai anticipato, cioè ventimila lire, vengo a riscuotere il resto.

— Che è? — interrogò il bandito con voce piuttosto alterata.

— Lo sai, per bacco! Grazie a Dio sei sufficientemente matematico per saper che sottraendo ventimila lire da un milione...

— Da un milione! — esclamò il falso Keranlou impallidendo.

— Diavolo! A meno che tu non abbia l'idea generosa di offrirmene uno e mezzo.

— Vediamo, Blomet! Non bisogna scherzare.

— Ma io non scherzo affatto. Mezzo milione va all'Agenzia a cui appartengo e mezzo milione a me, per la mia opera particolare. Totale: un milione!

— E' impossibile! Tu non pretenderai...

— Di riscuotere un milione? Ma sicuro che lo pretendo, e come!

— Ma allora tu avrai una parte uguale alla mia.

— Perchè no? D'altronde non devi dimenticare che l'eredità è stata di quattro milioni...

— Ma no!

— Sì ti dico: due milioni vanno a Giorgello «tuo nipote»... Ma ti conosco abbastanza per predirti che il ragazzo «non gode troppa salute e che fra due o tre anni» tu sarai il solo erede».

— Che vuoi dire?

— Suvvia! Mi hai compreso benissimo: non è necessario mettere i punti sugli i. Tu hai fatto ben altro, vecchio mio e non sei uomo da indietreggiare dinanzi alla semplice soppressione abilmente combinata di un ragazzo infermo che ti incomoda e possiede due milioni! Riassumo: tu hai quattro milioni in tutto: voglio la mia parte: un milione!

— Sei pazzo!

— No: ho tutta la mia lucidità mentale. D'altronde concludiamo: o tu mi dai subito la mia parte e me ne vado restando tuo fedelissimo e devoto amico come per il passato, o tu rifiuti e in tal caso tanto peggio per te. Farò scoppiare lo scandalo. Oh! tu sai che uomo sono io: ho già preso le mie precauzioni.

E siccome il suo complice rimaneva perplesso e silenzioso, Blomet proseguì:

— Vediamo, vecchio mio. Tu non supporrai che io sia così bestia da continuare a vegetare così miseramente, accogliendo le briciole che la tua generosità vorrà lasciar cadere; mentre tu avrai una villa, una moglie deliziosa, cavalli, carrozze e domestici. Dopo tutto, nella peggiore delle ipotesi, che cosa arrischierei io? Non denunciando il vero autore dell'assassinio di Ivonne sono divenuto tuo complice, è vero. Certo i giudici mi condannerebbero... ma e poi?

— Parla più sottovoce! — interruppe Keranlou attirando in un angolo del salotto Blomet. — Più basso, ti dico! Se ci udissero?

— Io me la caverei con qualche mese di carcere — continuò Blomet — ma tu? tu il vero assassino della disgraziata di cui godi l'eredità? Credi tu che te la caveresti a buon mercato? C'è la tua testa in giuoco, mio caro, che tu devi valutare assai più d'un milione. Riassumo, mio caro Keranlou. Se sei d'accordo, bene; se no, io mi incarico di farti alloggiare e mantenere a spese dello Stato, in una di quelle celle dove adesso geme in tua vece l'innocente e povero Isidoro Paturot.

Keranlou si alzò come per scuotere il terrore che cominciava a prenderlo.

— Il tempo è moneta, come dicono i nostri buoni vicini, gli inglesi! — continuò Blomet. — Tu hai già avuto tutto il tempo di riflettere in passato: le mie condizioni le conoscevi prima. Ti concedo cinque minuti di tempo per deliberare. Dopo di che, se sarà necessario, avvertirò il Procuratore della Repubblica.

— Sia! — rispose Keranlou. — Avrai il tuo milione.

(Continua)